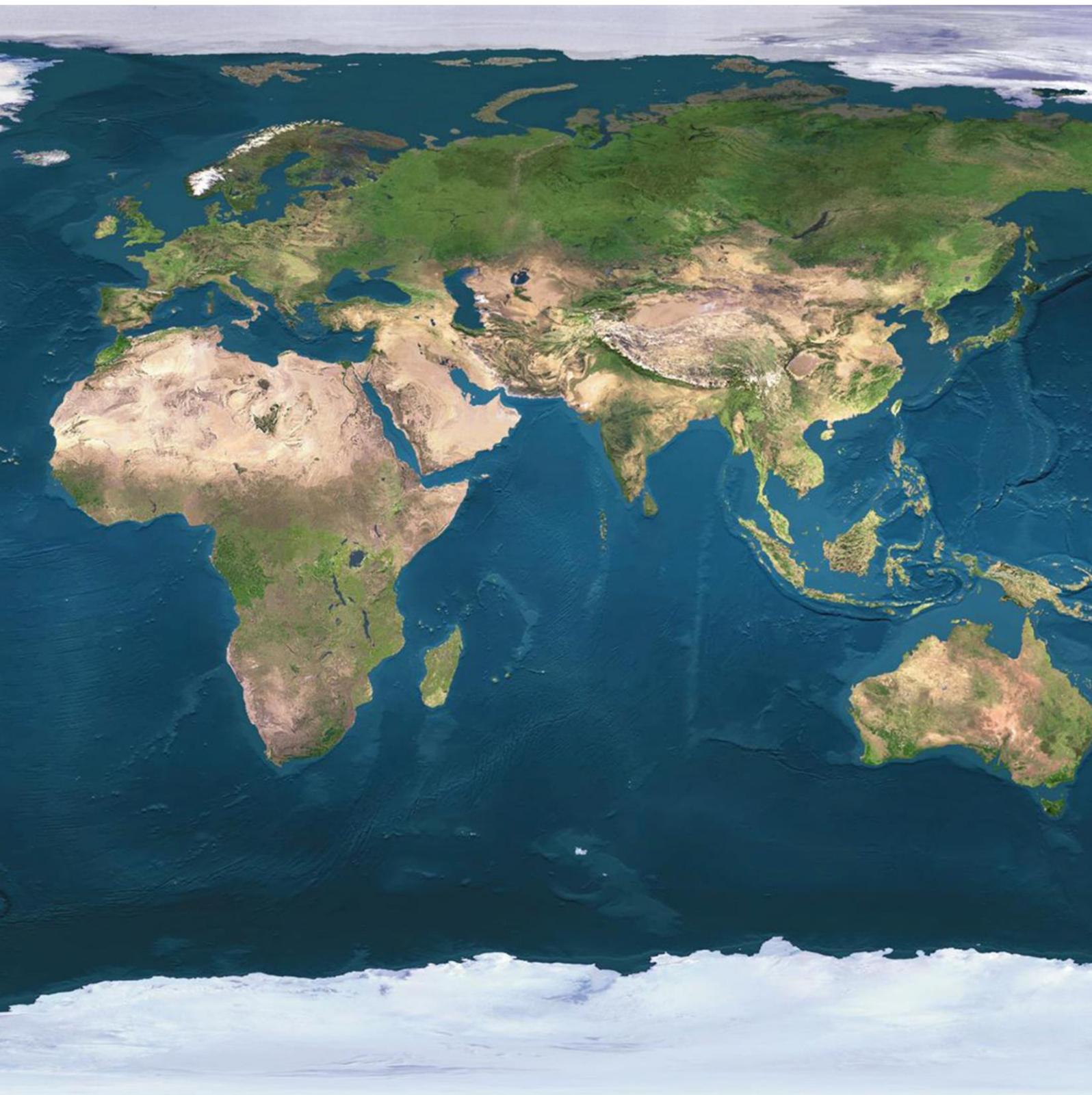




Osservatorio Strategico

2023

6





**CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA**

Osservatorio Strategico

2023

N.- 6

Osservatorio Strategico

Anno XXV numero 6 - 2023



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Questo volume è stato curato
dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore
Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore
Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni
Col. A.A.r.n.n. Pil. Loris Tabacchi

Redazione

Addetti
1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2^a cl. Gianluca Bisanti – 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico
1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2^a cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello

Revisione e coordinamento
**C.V. Massimo Gardini – S.Ten. Elena Picchi – Funz.Amm. Aurora Buttinelli – Funz.Amm. Enzo Striano
- Ass.Amm. Anna Rita Marra**

Autori
Andrea Beccaro, Matteo Bressan, Francesca Citossi, Federico Donelli, Carlo Frappi, Francesca Frassinetti, Francesco Marone, Gianluca Pastori, Lorenzo Termine.

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa
Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni
Palazzo Salviati
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma
tel. 06 4691 3208
e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a novembre 2023

ISBN 979-12-5515-053-4

Osservatorio Strategico Parte prima

Indice

Balcani e Mar Nero	9
Il significato della visita del segretario di Stato Blinken in Ucraina <i>Matteo Bressan</i>	
Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele	13
La diffusione della tecnologia militare nel Medio Oriente <i>Andrea Beccaro</i>	
Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa	17
Gibuti: fazioni e scenari nella corsa alla successione di Ismail Omar Guelleh <i>Federico Donelli</i>	
Golfo persico	23
Iran: la situazione dopo un anno di proteste <i>Francesca Citossi</i>	
Cina	27
L’evoluzione dottrinale dell’Esercito Popolare di Liberazione <i>Lorenzo Termine</i>	
Asia meridionale, orientale e Pacifico	31
Le Isole del Pacifico: crocevia strategico nella competizione tra grandi potenze <i>Francesca Frassinetti</i>	
Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)	35
La NATO, l’Europa e la sfida dell’Indo-Pacifico <i>Gianluca Pastori</i>	
Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)	43
L’energia ai tempi della guerra: le ripercussioni del conflitto in Ucraina sul comparto energetico della Turchia <i>Carlo Frappi</i>	
Sfide e minacce non convenzionali	51
«Fake news» ed estremismo violento: quali connessioni? <i>Francesco Marone</i>	

Osservatorio Strategico Parte seconda

Indice

Balcani e Mar Nero	59
I colloqui tra Erdogan e Putin a Sochi	
<i>Matteo Bressan</i>	
Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele	61
La difficile estate della Wagner in Siria e Libia	
<i>Andrea Beccaro</i>	
Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa	67
La doppia partita di Hassan Sheikh Mohamud: Al-Shabaab e l’East African Community (EAC)	
<i>Federico Donelli</i>	
Cina	69
L’attivismo internazionale cinese nella prima metà del 2023	
<i>Lorenzo Termine</i>	
Asia meridionale, orientale e Pacifico	73
Elezioni 2024: L’Indonesia si prepara al voto	
<i>Francesca Frassinetti</i>	
Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)	77
Il ruolo internazionale degli Stati Uniti nel dibattito fra i candidati alla nomination repubblicana e il suo possibile impatto sulle relazioni Stati Uniti-Europa	
<i>Gianluca Pastori</i>	
Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)	81
L’incremento delle importazioni europee di GNL russo. Portata e prospettive	
<i>Carlo Frappi</i>	
Sfide e minacce non convenzionali	85
I cavi sottomarini per le comunicazioni e la loro sicurezza	
<i>Francesco Marone</i>	
Sotto la lente	
Asia meridionale, orientale e Pacifico	91
La corsa allo Spazio di Nuova Delhi	
<i>Francesca Frassinetti</i>	
Lista degli Acronimi	95

Osservatorio Strategico

Parte prima

Pagina bianca

Il significato della visita del segretario di Stato Blinken in Ucraina

Nuovi aiuti a Kiev

Il segretario di Stato Antony J. Blinken ha annunciato, nel corso della sua visita a sorpresa a Kiev, più di 1 miliardo di dollari in nuovi aiuti americani all'Ucraina.

Gli aiuti statunitensi, come precisato nel corso della conferenza stampa congiunta insieme al Ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, vanno ben oltre l'assistenza militare funzionale alla controffensiva ucraina e includono aiuti finanziari e umanitari per "ricostruire un Paese libero, resiliente e fiorente" dopo la guerra.

Il nuovo pacchetto di aiuti americano include 300 milioni di dollari per aiutare le forze dell'ordine ucraine a "ripristinare e mantenere la legge e l'ordine nelle aree liberate" e la prima consegna da parte degli Stati Uniti di veicoli protetti, i MRAP, resistenti alle mine terrestri e agli ordigni improvvisati, alle guardie di frontiera e alla polizia ucraina. Gli Stati Uniti hanno già fornito alle forze armate ucraine, sin dall'estate 2022, dozzine di MRAP. Blinken ha inoltre aggiunto che gli aiuti includeranno anche l'assistenza allo sminamento per eliminare le mine terrestri russe e impedire che i residui della guerra causino ulteriori danni ai civili. Secondo le stime del Pentagono, gli aiuti e le forniture che verranno inviate si attestano su un valore di circa 175 milioni di dollari e comprendono munizioni realizzate con uranio impoverito per i carri armati Abrams, che dovrebbero arrivare in Ucraina in autunno.

Le munizioni possono perforare le piastre corazzate come quelle che si trovano sui carri armati perché sono fatte di un metallo altamente denso, un sottoprodotto della produzione di combustibile per le centrali nucleari. I proiettili all'uranio impoverito sono quasi il 70% più densi del piombo, che è il metallo utilizzato nelle munizioni standard.

Il Ministero della Difesa britannico ha confermato lo scorso marzo che avrebbe inviato munizioni contenenti uranio impoverito all'Ucraina, cosa che ha scatenato proteste da parte della Russia.

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha affermato che l'uranio impoverito è "notevolmente meno radioattivo dell'uranio naturale". L'agenzia ha aggiunto che le conclusioni degli studi condotti sulla salute del personale militare esposto all'uranio impoverito sono che l'esposizione non può essere collegata ad alcun aumento statisticamente significativo dei tassi di mortalità del personale.

Sabrina Singh, vice addetta stampa del Pentagono, ha dichiarato alla CNN, che le munizioni sono "di uso standard" nei carri armati Abrams e che gli Stati Uniti sono fiduciosi che gli ucraini utilizzerebbero le munizioni in modo responsabile se e quando verranno fornite¹.

Nel complesso, gli Stati Uniti hanno fornito più di 65 miliardi di dollari in termini di sostegno finanziario, umanitario e di sicurezza all'Ucraina da quando la Russia ha invaso il Paese nel febbraio del 2022.

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e Blinken, incontrandosi prima della conferenza stampa del 6 settembre, hanno discusso di accordi di sicurezza a lungo termine, nonché di sforzi anti-corruzione e altre riforme per contribuire a garantire quello che Blinken ha definito il "futuro democratico" dell'Ucraina.

Zelenskyj ha detto di essere grato per l'assistenza militare e finanziaria americana che sostiene l'esercito ucraino con gli armamenti e attraverso gli aiuti finanziari ed umanitari ed ha

¹ Atwood K., Bertrand N. and Carey A., *Blinken visits Kyiv and makes clear the Biden administration is working to support Ukraine for the long haul*, CNN 6 settembre 2023 <https://edition.cnn.com/2023/09/06/europe/antony-blinken-kyiv-ukraine-zelensky-intl-hnk/index.html>

ringraziato entrambi i partiti al Congresso pur constando una certa opposizione, emersa da parte di alcuni politici repubblicani che si sono opposti alle spese in Ucraina. Zelenskyj e Blinken si sono incontrati mentre la controffensiva ucraina nel sud-est sembra poter conseguire risultati apprezzabili dopo tre mesi di combattimenti estenuanti e sanguinosi. Le truppe ucraine hanno sfondato la linea principale delle difese russe e, secondo l'*Institute for the Study of War*, alcuni progressi sarebbero confermati nell'area di confine dell'Oblast di Donetsk-Zaporizhia, nell'Oblast occidentale di Zaporizhia e anche a sud di Bakhmut².

Per Blinken, la controffensiva ha visto “progressi reali nelle ultime settimane” e l'Ucraina ha riconquistato più della metà del territorio che la Russia aveva conquistato dopo la sua invasione. Tuttavia, secondo gli analisti militari, rapide riconquiste restano improbabili e lo sforzo bellico dell'Ucraina dipenderà dal sostegno duraturo e dai trasferimenti di armi da parte degli alleati occidentali, in particolare gli Stati Uniti, di gran lunga il maggiore donatore dell'Ucraina. Il Segretario di Stato americano ha inoltre dichiarato ai giornalisti a Kiev: “vogliamo assicurarci che l'Ucraina abbia ciò di cui ha bisogno, non solo per avere successo nella controffensiva, ma abbia ciò di cui ha bisogno a lungo termine, per assicurarsi che abbia un forte deterrente”. Secondo quanto dichiarato dal Dipartimento di Stato, Blinken è giunto in treno a Kiev con il primo ministro danese, Mette Frederiksen. Dopo averla incontrata, il presidente Zelenskyj ha ringraziato la Danimarca per aver addestrato i piloti ucraini a pilotare aerei da caccia F-16, un primo passo verso il trasferimento degli aerei all'aeronautica militare ucraina³.

Blinken ha anche fatto riferimento al fatto che, mentre la Russia continua a trasformare il cibo in un'arma, gli Stati Uniti aiutano le persone in Ucraina e nel mondo che soffrono di fame estrema e malnutrizione. Il Segretario di Stato ha quindi puntato il dito contro il Presidente Putin, il quale “non contento di essersi ritirato dalla *Black Sea Grain Initiative* – che ha inviato 32 milioni di tonnellate di grano ucraino nel mondo, l'equivalente di oltre 18 miliardi di pagnotte di pane, di cui la maggior parte verso Paesi in via di sviluppo – sta ora bombardando i granai ucraini e i magazzini, gli ingressi dei porti, determinando l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari in tutto il mondo”. La Russia, ha puntualizzato, che sarebbe disposta a tornare alla *Black Sea Grain Initiative* qualora venissero soddisfatte le sue condizioni. Di contro le Nazioni Unite hanno avanzato una proposta che soddisferebbe queste condizioni ma Putin continua a resistere. Tuttavia, anche se Mosca si rifiutasse di tornare all'accordo sul grano delle Nazioni Unite, l'Occidente non avrà bisogno di offrire ulteriori concessioni. Il corridoio umanitario ucraino per i trasporti commerciali di grano, annunciato da Kiev il mese scorso, sta funzionando. Per la maggior parte del loro viaggio, queste navi transitano nelle acque territoriali dei Paesi membri della NATO, Turchia, Romania e Bulgaria, sotto l'occhio vigile delle navi e della sorveglianza aerea dell'Alleanza; inoltre, con sufficiente volontà politica, questo corridoio potrebbe essere ulteriormente protetto con mezzi navali. Il percorso costiero non è il più ottimale a causa della sua profondità limitata, ma funziona. Combinato con un corridoio secondario per le navi con pescaggio superiore a 12 metri, fornisce una via vitale per l'Ucraina per commerciare liberamente con il mondo. Al contrario, qualsiasi accordo finanziario offerto alla Russia ricompenserebbe il suo comportamento illegale, darebbe al Cremlino un vantaggio di propaganda e finanzierebbe il continuo sforzo bellico della Russia contro il suo vicino. Nel frattempo, la Russia sta sfruttando la fame e la distorsione determinatasi nel mercato per trarre profitto dalle esportazioni record del proprio grano⁴. Nel complesso, le azioni della Russia rivelano le sue intenzioni di

² Mappes G., Hird K., Bailey R., Harward C. and Clark M., *Russian Offensive Campaign Assessment*, Institute for the Study of War 9 settembre 2023 <https://www.understandingwar.org/backgrounder/russian-offensive-campaign-assessment-september-9-2023>

³ Kramer A. E., *Russia-Ukraine War Blinken, in Kyiv, Says U.S. Will Send \$1 Billion More in Aid*, The New York Times 7 settembre 2023 <https://www.nytimes.com/live/2023/09/06/world/russia-ukraine-news>

⁴ Blinken A. J., *Secretary Antony J. Blinken and Ukrainian Foreign Minister Dmytro Kuleba at a Joint Press Availability*, US Department of State 6 settembre 2023 <https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-and-ukrainian-foreign-minister-dmytro-kuleba-at-a-joint-press-availability-4/>

manipolare il mercato delle materie prime e di destabilizzare il clima politico internazionale rimuovendo uno dei suoi maggiori concorrenti nel settore agricolo, escludendo così dal mercato i consumatori vulnerabili del Sud del mondo e costringendoli a fare affidamento sulla buona volontà e sull'assistenza russa.

Proprio in concomitanza della visita di Blinken, la Romania ha comunicato che i detriti di quello sembrerebbe essere un drone russo sono ricaduti sul suo territorio, precisando per bocca del presidente Klaus Iohannis che nel caso in cui si dovesse trattare dei resti di un drone russo, si tratterebbe di una grave violazione della sovranità di un membro della NATO.

La Russia ha ripetutamente attaccato i porti di grano ucraini nel delta del Danubio, compreso Izmail, che si trova a meno di 200 metri dal territorio rumeno ed è stato nuovamente colpito il 5 settembre dai droni russi. Tuttavia, non è chiaro come siano arrivati lì i detriti rinvenuti la sera del 5 settembre, nel villaggio rumeno di Plauru, né se siano caduti per sbaglio⁵.



Fig. 1. Area dove sarebbero caduti i frammenti di un drone russo.

È significativo notare come la tesi dei frammenti di un drone russo sostenuta dal ministro della Difesa rumeno è arrivata due giorni dopo in cui sia lui sia altri alti funzionari avevano negato categoricamente qualsiasi incidente transfrontaliero, rispetto al quale l'Ucraina confermava di avere le prove dell'esplosione.

L'incidente è stato definito un'ulteriore prova della "enorme minaccia" posta da Mosca ai vicini dell'Ucraina.

Il ministro della Difesa rumeno, Angel Tilvar, ha visitato la regione del delta del Danubio, vicino al confine con l'Ucraina e ha annunciato che sono stati ritrovati diversi pezzi di un drone.

Un'indagine è in corso e i frammenti verranno analizzati per determinare se provengono da un drone russo⁶.

⁵ Higgins A., *Suspected Russian drone debris found in Romania*, The New York Times 7 settembre 2023 <https://www.nytimes.com/live/2023/09/06/world/russia-ukraine-news#romania-drone-russia>

⁶ Rainsford S., *Ukraine war: Romania reveals Russian drone parts hit its territory*, BBC 7 settembre 2023 <https://www.bbc.com/news/world-europe-66727788>

Considerazioni finali

La visita di Blinken arriva dopo una raffica di segnalazioni di cattiva gestione finanziaria da parte delle autorità ucraine e le dimissioni del ministro della difesa ucraino, Oleksii Reznikov, sostituito da Rustem Umerov, che è stato presidente del Fondo del demanio ucraino. La nomina di Umerov è stata approvata il 6 settembre dal Parlamento ucraino.

Oltre all'annuncio degli aiuti, gli Stati Uniti e l'Ucraina sono in trattativa per una partnership sulla sicurezza a lungo termine che Zelenskyj ha detto che vorrebbe somigliasse all'alleanza di Washington con Israele.

L'Ucraina sta negoziando accordi simili con più di due dozzine di Paesi. Un alto funzionario del Dipartimento di Stato ha detto ai giornalisti che viaggiavano con Blinken che lo sforzo è mirato a "indirizzare il sostegno all'Ucraina su un percorso sostenibile a lungo termine".

La sicurezza della regione, e in particolare quella del Mar Nero, passa in questa fase di crisi anche dalla interoperabilità dei paesi NATO nel Mar Nero quali la Romania che, dall'11 al 15 settembre condurrà insieme agli Stati Uniti, Bulgaria, Francia, Regno Unito, Romania, Turchia e Ucraina l'esercitazione "Sea Breeze 23.3" nel delta del Danubio e nel Mar Nero. L'obiettivo principale dell'esercitazione è lo sviluppo dell'interoperabilità operativa e tattica tra i Paesi partecipanti nel campo della lotta agli ordigni esplosivi, in particolare alle mine marine alla deriva, al fine di garantire la libertà di navigazione.

Finora, il bacino del Mar Nero non è stato visto come il campo di battaglia di massima priorità nella guerra russo-ucraina, pur essendo fondamentale per l'economia russa e per il suo sforzo bellico. La Russia ricava una parte significativa delle sue entrate da attività commerciali, sia legittime che illegittime, che dipendono dall'accesso illimitato al Mar Nero. È la principale rotta marittima che la Russia utilizza per rivendere le merci saccheggiate dall'Ucraina, il 100% del grano russo viene esportato dai porti di Azov e del Mar Nero, ed è un importante corridoio commerciale attraverso il quale i beni di produzione europea e cinese raggiungono la Russia. Anche la Russia dipende dal Mar Nero, in particolare dal porto di Novorossiysk, per importare automobili di produzione europea e asiatica, come i nuovissimi veicoli elettrici cinesi, insieme a vari altri beni di consumo e industriali. Inoltre, un numero crescente di auto usate dall'Europa viene importato in Russia attraverso porti marittimi georgiani come Poti. Alcuni dei prodotti e dei componenti spediti attraverso il Mar Nero potrebbero avere un duplice uso civile-militare, ad esempio i microchip contenuti nei cosiddetti "elettrodomestici" (grandi elettrodomestici, come frigoriferi e lavatrici).

Attualmente, la Russia domina di fatto il Mar Nero, conducendo scambi commerciali, saccheggiando i beni ucraini ed esportando prodotti petroliferi e armi oltre la regione. In altre parole, gli è consentito compiere ogni sorta di attività militare e commerciale nel proprio interesse e sostanzialmente senza restrizioni, interferendo con le attività economiche di altri Paesi e impedendo la legittima libertà di navigazione. Il Mar Nero è attualmente al centro di lucrose attività commerciali russe necessarie per sostenere la sua aggressione in Ucraina. Ma questa rete è vulnerabile nel caso in cui alcuni obiettivi scelti con cura venissero presi di mira e paralizzati dalle forze armate ucraine. Se da un lato la Comunità internazionale non riesce a opporsi con fermezza al comportamento aggressivo della Russia nel Mar Nero, l'Ucraina sta riscrivendo da sola la storia navale, in particolare impiegando piccole imbarcazioni senza equipaggio per causare danni significativi alla flotta russa. L'Ucraina ha dimostrato con successo che la Russia non domina il mare quando viene sfidata e che la navigazione verso i porti marittimi ucraini può essere ripresa⁷.

⁷ Işık Y., Russia's aggressive behavior in the Black Sea can be challenged, Middle East Institute 8 Settembre 2023 <https://www.mei.edu/publications/russias-aggressive-behavior-black-sea-can-be-challenged>

La diffusione della tecnologia militare nel Medio Oriente

Tecnologia militare in Medio Oriente

Già durante la Guerra fredda il Medio Oriente rappresentava un teatro conflittuale centrale per studiare le lezioni apprese per i moderni scenari. Basti pensare al ruolo svolto dalla Guerra dei sei giorni per sottolineare l'importanza delle moderne formazioni corazzate, oppure quello dello Yom Kippur che sottolineò la centralità delle moderne armi controcarro per la fanteria. Oppure ancora l'azione israeliana contro la Siria a inizio anni '80 permise agli Stati Uniti di affinare il loro impiego del potere aereo. Due esempi più recenti confermano questo ruolo del Medio Oriente. La Guerra del Golfo del 1991 fu il momento in cui la cosiddetta *Revolution in Military Affairs* prese forma e dominò il dibattito strategico seguente guidando la transizione digitale occidentale. Sempre l'Iraq a partire dal 2005-2006 divenne il teatro di studio e applicazione per la moderna dottrina della controinsorgenza.

Al tempo stesso il Medio Oriente e i conflitti lì svoltisi hanno messo in luce alcune tendenze strategiche del moderno scenario della sicurezza internazionale. L'urbanizzazione dei conflitti può essere studiata proprio guardando alle recenti operazioni nell'area, oppure l'impiego di droni sia da parte di attori statuali sia di quelli non statuali è estremamente visibile in tutta la regione seppur con dinamiche diverse. Un'altra tendenza che proprio in Medio Oriente è ben visibile è il fatto che le armi moderne così strettamente legate al mondo digitale vengano rapidamente superate da nuove innovazioni.

Un primo settore dove questa tendenza è evidente è quello missilistico. A parte Israele, in Medio Oriente non ci sono attori in grado di sviluppare la propria tecnologia militare per cui tutti dipendono dal supporto esterno. Paesi come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti sono diventati tra i leader mondiali nella difesa dai missili balistici grazie all'acquisto e alla messa in campo dei migliori sistemi statunitensi. Per esempio, anche a seguito della crisi e della guerra in Yemen, i sauditi sono uno tra i Paesi a livello mondiale con più esperienza nell'intercettare i missili balistici. Dall'inizio della crisi in Yemen hanno intercettato più di 300 missili, per lo più di origine iraniana. In una situazione simile si trovano gli Emirati Arabi Uniti che proprio in risposta alle minacce provenienti dallo Yemen sono stati il primo Paese al mondo ad aver lanciato un THAAD (*Terminal High Altitude Area Defense*) intercettando con successo un missile ostile. Israele ha sviluppato nel tempo un'industria locale estremamente avanzata ed efficace per intercettare razzi e altre minacce di basso livello. Queste ultime infatti sono state poi gli strumenti preferiti per superare le difese missilistiche appena menzionate e l'attacco nel 2019 ad Abqaiq in cui vennero impiegati droni e missili cruise ne è proprio l'esempio più evidente. L'impiego di droni in massa è poi un'altra via per disarticolare le difese avversarie poiché esse vengono saturate da droni relativamente economici e possono quindi poi essere superate o da alcuni di essi o da una seconda ondata condotta con missili.

Da questo punto di vista l'Iran è leader regionale poiché da anni rifornisce le proprie milizie, in Iraq, Libano e Yemen, di droni di produzione propria utili per colpire obiettivi nemici con relativa impunità.

Il problema in Medio Oriente è che senza un'industria bellica locale adattarsi a minacce che evolvono rapidamente è estremamente difficile. È vero che si possono aggiornare tattiche operative e introdurre piccoli accorgimenti, ma spesso non basta. I tempi per lo sviluppo di una nuova tecnologia però sono troppo lunghi dipendendo da un attore esterno. Molti Paesi della regione possono pagare importanti cifre per la tecnologia militare e questo gli consente di acquisire rapidamente sistemi avanzati dai partner occidentali. Tuttavia, il rischio per questi è che si verifichi un'accelerazione della dinamica tra difesa e offesa, tra individuazione di una minaccia e acquisizione

delle dovute contromisure che rischiano di essere già obsolete appena schierate. Ciò chiaramente non è valido solo per la difesa missilistica in Medio Oriente ma riguarda tutti quei settori della guerra moderna che dipendono maggiormente dal software: guerra informatica, guerra elettronica, crittografia, targeting di precisione e C3I (Silliman et al., 2023).

Questi aspetti sono rilevanti per due ragioni. Da un lato sottolineano un trend dei moderni conflitti e della tecnologia militare che impatta tutti gli attori coinvolti e su cui serve riflettere approfonditamente. Dall'altro lato nelle dinamiche regionali mette in luce come alleanze e rapporti commerciali basati sulle tecnologie militari possano diventare particolarmente sensibili.

Israele e Marocco

Dal momento che i Paesi arabi devono importare la tecnologia militare, un elemento particolarmente significativo sono stati i cosiddetti Accordi di Abramo firmati nel settembre 2020 tra Israele, Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Stati Uniti, all'epoca sotto la presidenza Trump. Si trattò di un evento rilevante non solo perché fu la prima normalizzazione tra Paesi arabi e Israele dopo quella con l'Egitto nel 1979 e quella con la Giordania nel 1994, ma anche perché riconoscendo Israele si sono attivate delle dinamiche di collaborazione su vari piani. Infatti, le esportazioni israeliane nel settore difesa hanno raggiunto i 12,5 miliardi di dollari nel 2022 di cui il 25% proprio verso i Paesi che hanno firmato gli Accordi di Abramo. In particolare Israele ha esportato droni, missili, razzi o sistemi di difesa aerea. Recenti immagini satellitari hanno per esempio confermato che gli Emirati Arabi Uniti hanno schierato i sistemi di difesa aerea israeliani Barak (Middle East Eye, 2023).

Gli Accordi di Abramo sono poi stati ratificati nel dicembre del 2020 anche dal Marocco (Mele, 2021) ed è proprio con questo Paese che Israele ha sviluppato un'interessante partnership su cui vogliamo soffermarci per due ragioni. Da un lato il riarmo di Rabat è centrale per comprendere le tensioni con l'Algeria sulla questione del Sahara Occidentale. Dall'altro lato ci consente di guardare al ruolo di Israele nel Nord Africa.

Negli ultimi anni i rapporti tra i due Paesi si sono intensificati e gli scambi a livello di sistemi militari sono sempre stati rilevanti. A giugno 2023 poi la società israeliana di tecnologie per la difesa Elbit Systems ha annunciato la volontà di aprire due strutture in Marocco, di cui una a Casablanca. L'annuncio, che riguarda una delle più importanti industrie israeliane, seguiva di pochi giorni alcune manovre militari marocchine "Lion 2023" a cui avevano partecipato sia Stati Uniti sia lo stesso Israele con un piccolo nucleo dell'unità d'élite Golani. Benché i militari impegnati fossero poco più di una decina, l'evento è significativo perché si è trattato della prima partecipazione israeliana il che evidenzia un aspetto importante sulla collaborazione ormai stretta tra i due Paesi (Middle East Monitor, 2023a).

Benché il rapporto in termini economici e di tecnologia militare tra Marocco e Israele sia consolidato e permetta a Rabat di impiegare anche droni moderni, a livello politico la questione è sicuramente più complessa. Infatti, a fine giugno il Marocco ha deciso di annullare il secondo incontro ministeriale del Forum del Negev previsto per luglio proprio sul suo territorio, dopo che Israele aveva annunciato l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania. Da un certo punto di vista anche il Forum del Negev era un frutto degli Accordi di Abramo perché fu avviato nel marzo 2022 per creare una piattaforma per la cooperazione regionale nei settori della sanità, dell'economia, del cambiamento climatico, dell'acqua e della sicurezza riunendo i Paesi arabi che riconoscono Israele tranne la Giordania (Bassist, 2023). La scelta sottolinea un problema di fondo legato al rapporto tra Israele e il mondo arabo che proprio recentemente abbiamo visto riemergere in Libia.

Da un lato ci sono varie élite politiche arabe che, pur con distinguo e diverse idee, guardano con favore a un avvicinamento con Israele per diverse ragioni: da convergenze geopolitiche come la rivalità con l'Iran al discorso precedente sulla tecnologia militare di cui Israele è indubbiamente uno dei leader mondiali. Dall'altro lato però le opinioni pubbliche arabe sono molto sensibili e critiche verso tali approcci. In Marocco a giugno si sollevarono proteste che spinsero il governo a

sospendere, anche per ragioni di sicurezza, il Forum, più recentemente si è visto che la notizia di un incontro tra i rappresentanti libici e quelli israeliani a Roma ha costretto il governo di Tripoli a sollevare dall'incarico il ministro degli Esteri Najla El Mangoush. Tuttavia per quanto riguarda la Libia va ricordato che il governo orientale, quello guidato da Haftar, è invece da anni piuttosto vicino a Tel Aviv con la quale ha probabilmente anche avviato qualche forma di collaborazione nel settore della sicurezza fin dal 2017. Non è certo un caso che nel corso degli anni si siano avuti diversi incontri tra i vari rappresentanti e che il figlio di Haftar sia volato in Israele nel 2021 (The New Arab, 2023). Che il problema in questi casi sia più sociale che politico è testimoniato proprio dallo stesso Marocco, che recentemente ha ufficializzato la visita in Israele di Naam Miyara il 7 settembre, come parte di un tour regionale che comprende anche Giordania e Palestina. Questo nel quadro delle iniziative dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, un'organizzazione internazionale fondata nel 2005 dai 31 parlamenti nazionali dei Paesi della regione euromediterranea (Middle East Monitor, 2023b).

Tornando alle questioni più inerenti agli aspetti militari bisogna ricordare che a inizio luglio è stato confermato che il Marocco dovrebbe ricevere nei mesi seguenti diversi carri armati Merkava da Israele. In questo modo Rabat diventerebbe il primo acquirente straniero di carri armati Merkava che è dotato di un armamento che ha già dimostrato di essere superiore a quelli di derivazione sovietica di cui per esempio è dotata l'Algeria. Contemporaneamente, il governo marocchino ha avanzato una richiesta a Washington per l'acquisto di sistemi missilistici di artiglieria ad alta mobilità (HIMARS) e il sistema missilistico anticarro Red Arrow 9A di fabbricazione cinese (Saballa, 2023).

Conclusioni

Se da un lato Israele resta un attore ingombrante e difficile da gestire per i governi arabi, soprattutto di fronte alle rispettive opinioni pubbliche, la collaborazione che esiste in termini di difesa e sicurezza dimostra come a livello politico ci sia una vicinanza significativa e sicuramente si possa parlare di una svolta importante dopo gli Accordi di Abramo che hanno aperto la via a questo genere di collaborazioni. La tecnologia militare moderna è in continua evoluzione e quindi poter contare su partner in grado di aggiornare rapidamente i propri sistemi in base alle nuove minacce emerse, oppure capace di produrre nuovi sistemi in tempi rapidi, diventa un fattore chiave per chi, come i Paesi del Golfo, ha i soldi da spendere in difesa ma non le industrie per sviluppare in autonomia i diversi sistemi di cui necessita. Questo è un tema importante anche per l'Occidente che se vuole rimanere un partner credibile deve riuscire a rispondere più velocemente e in modo più lineare alle richieste dei propri partner, anche perché il mercato globale è ricco di *competitor*.

Bibliografia

- Bassist R. (2023). *Morocco cancels Negev summit with Israel over settlement expansion*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/morocco-cancels-negev-summit-israel-over-settlement-expansion>, ultimo accesso 05/09/2023
- Mele G. (2021). *Accordi di Abramo, il ruolo del Marocco e di Israele*. *AfricaRivista*, testo disponibile al sito: <https://www.africarivista.it/accordi-di-abramo-il-ruolo-del-marocco-e-di-israele/194556/>, ultimo accesso 05/09/2023
- Middle East Eye (2023). *Arab states purchased nearly a quarter of Israel's record \$12.5bn in arms exports*. *Middle East Eye* testo disponibile al sito: <https://www.middleeasteye.net/news/arab-states-purchased-nearly-quarter-israel-record-12bn-arms-exports>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Middle East Monitor (2023a). *Israel arms company to manufacture weapons in Morocco*. Testo disponibile al sito: <https://www.middleeastmonitor.com/20230613-israel-arms-company-to-manufacture-weapons-in-morocco>, ultimo accesso 05/09/2023
- Middle East Monitor (2023b). *Morocco Upper House Speaker to visit Israel next week*. Testo disponibile al sito: <https://www.middleeastmonitor.com/20230830-morocco-upper-house-speaker-to-visit-israel-next-week/>, ultimo accesso 05/09/2023
- Saballa J. (2023). *Morocco to Receive Merkava Tanks From Israel*. *The Defense Post*, testo disponibile al sito: https://www.thedefensepost.com/2023/07/06/morocco-merkava-tanks-israel/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=morocco-merkava-tanks-israel&expand_article=1, ultimo accesso 05/09/2023
- Silliman D.A., Long M.B., Des Roches D.B., Castleberry-Hernandez A., Alghusseini B (2023). *The Future of Security in the Middle East*. *Middle East Policy*. 30:3–24
- The New Arab (2023). *From Gaddafi to Haftar: The covert history of Libya-Israel relations*. Testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/do-libya-and-israel-have-covert-relations>, ultimo accesso 05/09/2023

Gibuti: fazioni e scenari nella corsa alla successione di Ismaïl Omar Guelleh

Nonostante siano presenti molteplici legami di natura transnazionale, Gibuti è riuscito a non essere contagiato dall'instabilità che ha coinvolto negli ultimi anni i Paesi vicini. Né la perdurante fragilità somala contraddistinta dai ciclici attacchi di al-Shabaab né il più recente conflitto interno all'Etiopia hanno avuto significativi contraccolpi negativi sulla stabilità del più piccolo stato del Corno d'Africa. La rilevanza strategica di Gibuti, evidenziata dalla presenza di diverse basi militari, è indubbiamente stato uno dei fattori che ha contribuito ad arrestare i pericolosi effetti contagio provenienti dalla regione. Per diversi player internazionali tra cui Cina, Stati Uniti e la stessa Italia, il Paese costituisce un avamposto chiave affacciato sul Mar Rosso. La posizione geografica di Gibuti consente a questi attori extra-regionali di mantenere un osservatorio permanente su una delle arterie commerciali più trafficate al mondo. Allo stesso tempo, gli avamposti militari costituiscono geo-strategicamente un elemento di proiezione sia verso l'Oceano Indiano sia verso l'Africa orientale (Styan, 2020). Internamente, le basi militari straniere sono risultate essere funzionali al consolidamento del potere del Presidente Ismaïl Omar Guelleh. In carica dal 1999, Guelleh ha plasmato un regime di stampo autocratico che controlla e amministra con una ristretta élite composta da funzionari leali e dai suoi familiari.

Il pericolo maggiore per la stabilità del piccolo stato africano proviene oggi non tanto da dinamiche esterne al Paese quanto da fattori interni alla cerchia di potere del Presidente. Il termine del quinto mandato di Guelleh è previsto per il 2026, tuttavia i tanti dubbi che emergono riguardo allo stato di salute del settantaseienne Presidente hanno accelerato i preparativi per la corsa alla sua successione. L'aspetto che rende la lotta di potere interna alle élite gibutiane particolarmente pericolosa per la futura tenuta del Paese è la sua dimensione etnica. Il precario equilibrio interetnico di Gibuti, tra i Somali (60%) e gli Afar (35%), è reso ancora più vulnerabile dalle rivalità inter-claniche. La corsa alla successione di Guelleh è destinata ad aumentare nei prossimi mesi diventando anche rivelatrice dei nuovi equilibri internazionali.

1. I dubbi sulla salute del Presidente Guelleh

Il Presidente gibutiano Ismaïl Omar Guelleh è stato eletto nel 2021 per il suo quinto mandato all'età di settantaquattro anni con oltre il 97% delle preferenze. A distanza di pochi mesi dal voto sono iniziate a circolare indiscrezioni riguardanti le sue precarie condizioni di salute. Seppure siano state regolarmente smentite venendo etichettate come speculazioni, le notizie riguardanti una presunta malattia di Guelleh emergono ciclicamente dal 2017 (Arab News, 2021). Ad aumentare la convinzione che l'era di Guelleh, iniziata nel 1999, sia giunta quasi al termine sono anche le sue lunghe assenze dalla scena pubblica. In questi anni, in più occasioni il Presidente ha trascorso anche mesi senza fare apparizioni pubbliche. L'unica eccezione sono sempre stati gli incontri bilaterali con i rappresentanti di alcuni partner internazionali chiave per il Paese, su tutti la Cina. Allo stesso tempo, il desiderio di Guelleh di far sembrare Gibuti un attore stabile e responsabile nel panorama politico del Corno d'Africa lo ha spinto ad assumere un ruolo di primo piano nelle iniziative promosse dall'organismo regionale *Intergovernmental Authority on Development* (IGAD) con sede proprio a Gibuti. Emblema di tale atteggiamento è stato l'impegno assunto dal Presidente gibutiano la scorsa primavera. A seguito dello scoppio del conflitto tra gli apparati di sicurezza sudanesi, Guelleh ha cercato senza successo di promuovere una mediazione mettendosi alla testa della delegazione

IGAD. Nonostante l'attivismo del Presidente in politica estera, le voci di lotte interne innescate dalla corsa alla sua successione hanno continuato a circolare con maggiore insistenza. Da diversi mesi, all'interno degli apparati di potere politico ed economico del Paese, è in corso una vera e propria corsa a costruire alleanze e convergenze politiche in preparazione per quello che sarà il dopo Guelleh. In un contesto non democratico e iper-centralizzato come quello di Gibuti, la formazione delle diverse fazioni segue linee determinate dal comune interesse dove subentrano dinamiche di potere, legami familiari e la dimensione etnico clanica che inevitabilmente comporta il riaffiorare di vecchi rancori e rivendicazioni (Guled, 2021).

2. Le due fazioni nella cerchia del presidente

La possibilità che il peggioramento delle condizioni di salute di Guelleh possa accelerare il passaggio di consegne ha favorito la cristallizzazione di due fazioni all'interno della sua cerchia familiare. Il primo blocco ruota attorno alla potente figura della moglie di Guelleh, Kadra Mahamoud Haid. Dal 1999 ad oggi Kadra Haid ha progressivamente acquisito centralità nelle scelte politiche del marito diventando una sorta di eminenza grigia del regime. La sua influenza è cresciuta ulteriormente con l'emergere dei primi segnali di stanchezza del Presidente. La first lady ha infatti iniziato a sostituire Guelleh in occasione di diverse apparizioni pubbliche. Questa prassi ha spinto molti gibutiani a ritenere che Kadra Haid abbia da tempo assunto la leadership del Paese. La first lady esercita la sua presa sugli affari politici gibutiani grazie soprattutto ad una rete di legami formali e informali fondati sull'appartenenza clanica. Kadra Haid è di etnia somala come la maggioranza del Paese ma appartiene ad uno dei clan minoritari, quello degli Issaq. Questi, diffusi soprattutto nella regione somala dell'Etiopia e nei centri urbani del vicino Somaliland, sono stati regolarmente emarginati a Gibuti dal clan somalo più potente, quello degli Issa a cui appartiene il Presidente. Nel corso degli ultimi anni, complice l'acquisizione di influenza da parte della first lady, diversi esponenti Issaq hanno iniziato ad assumere posizioni di vertice all'interno degli apparati statali e di alcune istituzioni chiave come la magistratura. Tra le figure più importanti vicine a Kadra Haid vi è il Capo della polizia Abdillahi Abdi Farah. Grazie all'influenza acquisita all'interno della magistratura e delle forze di polizia, Kadra Haid ha recentemente orchestrato un'ondata di arresti volti a colpire diversi esponenti politici del Paese, compresi alcuni funzionari del partito del Presidente, il *People's Rally for Progress* (PRP) (AI, 2022). Tra gli arrestati anche il presidente dell'Assemblea nazionale, Mohamed Ali Houmed, una figura molto popolare sia all'interno del Paese sia a livello internazionale. I procedimenti giudiziari contro diversi esponenti politici di spicco sono stati finalizzati a proteggere la leadership del marito ma anche a preparare il terreno per l'ascesa del figlio di Kadra Haid, Naguib Abdallah Kamil. Naguib Abdallah, nato da una precedente relazione della first lady, è attualmente il segretario generale del primo ministro Abdoukader Kamil Mohamed. Aspetto per nulla secondario nel contesto sociopolitico di Gibuti è che il padre di Naguib, al pari dell'attuale primo ministro, sia di etnia Afar. Kadra Haid sta dunque rafforzando l'alleanza Afar-Issaq con il primo ministro e con il ministro delle finanze Ilyas Moussa Dawaleh con l'intento di consolidare la posizione di Naguib in previsione di una eventuale successione a Guelleh.

L'influenza acquisita nel tempo dalla first lady e la sua alleanza con Abdoukader Kamil Mohamed hanno aumentato il timore dei somali Issa ed in particolare dei membri del sotto clan di appartenenza del Presidente, i Massaman. Questi temono che possa esserci un imminente ribaltamento dei rapporti di forza interclanici nel Paese. Tra i principali esponenti Massaman sta emergendo un piano alternativo per il dopo Guelleh che coinvolge alcune figure di spicco dell'apparato statale tra cui il ministro degli interni Said Nouh Hassan, il Capo dei servizi di intelligence Hassan Said Khaireh e il Comandante della guardia repubblicana, colonnello Mohamed Djama Doualeh. Il gruppo si è avvicinato da tempo alla figlia più giovane della coppia presidenziale, Haibado Ismail Omar. Laureata in economia a Parigi, Haibado Ismail Omar si è trasferita a New York

dove ha frequentato un master alla *Columbia University* stringendo rapporti con gli ambienti finanziari americani. Rientrata a Gibuti, Haibado Ismail Omar ha assunto l'incarico di consigliere per gli affari economici della presidenza. Nella sua posizione privilegiata, la figlia di Guelleh ha promosso più gli interessi personali della famiglia di quelli del Paese. La predilezione della first lady per il primogenito ha però creato rancori nella giovane figlia che gode di grande stima da parte del Presidente. Se Naguib Abdallah può godere del sostegno degli Afar e degli Issaq, Haibado Ismail Omar ha consolidato la sua posizione agli occhi dei Somali della grande famiglia dei Dir, a cui il clan Issa appartiene. Il legame di Haibado Ismail Omar con il più importante gruppo clanico somalo si è ulteriormente rafforzato con le recenti nozze con Sadak Omar Mohamed. Conosciuto anche come Sadak John, Sadak Omar Mohamed è una figura importante della politica somala, già Capo della polizia di Mogadiscio. Nella prospettiva del post Guelleh, il potere finanziario di Haibado, il sostegno compatto dei Dir, unito all'influenza dei tre esponenti Massaman a capo degli apparati di sicurezza del Paese, costituisce una credibile alternativa ai piani di Kadra Haid. All'interno della cerchia di potere e dei legami familiari e clanici del presidente Guelleh si stanno formando dunque due fazioni ben distinte pronte a scontrarsi politicamente per la sua successione. Molti degli sviluppi dei prossimi mesi dipenderanno dalle scelte del Presidente stesso. Quest'ultimo, pur non essendosi espresso apertamente, si è dimostrato attento alle preoccupazioni manifestate dai membri del suo clan. Allo stesso tempo, Guelleh non ha mai fatto mistero di avere una preferenza per la figlia minore. Tuttavia, è troppo presto per dire se il Presidente sceglierà di sostenere una fazione o l'altra.

3. Il terzo incomodo vicino a Pechino

Se nella cerchia del Presidente sono iniziate le manovre in preparazione di una eventuale successione, c'è una terza fazione rimasta ancora nell'ombra che con il passare dei mesi assume sempre più potere ed influenza. Quest'ultima, la cui figura centrale è Aboubaker Omar Hadi, appare più defilata dalle questioni meramente politiche, ma detiene il controllo della cassaforte finanziaria del Paese: i porti di Gibuti. Hadi è al vertice del *Djibouti Ports & Free Zone Authority* (DPFZA), un ente governativo che amministra tutte le operazioni delle principali infrastrutture del paese compresi gli scali marittimi commerciali di Gibuti. La DPFZA detiene inoltre il 60% delle quote della *Great Horn Investment Holding* (GHIH), una holding a cui fanno capo 24 società e loro sussidiarie. Il potere di Hadi è cresciuto in maniera esponenziale dopo l'*affaire* che ha coinvolto l'uomo d'affari franco-gibutiano Abourahman Boreh, accusato da Guelleh di aver lucrato sugli accordi di sviluppo dell'area portuale del Paese con la controllata emiratina DP World. Da allora Hadi si è circondato di funzionari e figure di sua fiducia mettendoli a capo delle filiali legate alla DPFZA e alla GHIH. Il più importante dei suoi collaboratori è Mohamed Aden Waberi, noto come John. Waberi è un ex deputato del PRP con cui ha mantenuto forti legami. Di conseguenza, Waberi rappresenta il collegamento tra Hadi e il mondo politico gibutiano. Grazie alla sua posizione, Hadi, che è chiamato a rispondere solamente a Guelleh, è diventato in questi anni il punto di riferimento di tutte le delegazioni straniere (private e pubbliche) che desiderano avviare affari con e a Gibuti. In particolare, Hadi cura personalmente i rapporti con la Cina, essendo stato uno dei principali sponsor della rapida crescita degli investimenti cinesi nel Paese. Hadi ha stretto un legame privilegiato con la *China Merchants Group* (CMG). Nel giro di pochi anni, la CMG ha acquisito partecipazioni in molte società riconducibili alla GHIH (Barton, 2018). Il legame tra Hadi e Pechino ha trovato espressione nella *Red Sea Global*, una controllata della (CMG) presieduta da Haung Junlong, il principale rappresentante di Pechino a Gibuti. A rimarcare la convergenza tra Hadi e Pechino è stata la recente nomina di Waberi a vicepresidente della Red Sea Global. Guelleh è consapevole del potere acquisito da Hadi e teme un altro caso Boreh. Tuttavia, proprio il legame molto forte stretto dal leader del DPFZA con la Cina, principale partner finanziario di Gibuti, rappresenta la migliore assicurazione per il futuro di Hadi e della sua cerchia. In altre parole, Hadi appare oggi quasi intoccabile.

Dal punto di vista politico, Hadi non ha mai manifestato ambizioni, di conseguenza il suo nome non emerge nelle speculazioni relative al post Guelleh. Tuttavia, la sua appartenenza al clan dei Massaman, lo rende un nome attorno al quale potrebbero nei prossimi mesi convergere le posizioni della Cina e quelle degli esponenti del clan di Guelleh. Pechino, che politicamente tende a mantenere rapporti di equidistanze con le diverse fazioni, ha di fatto legato molti dei propri investimenti a Gibuti e più in generale nel Corno d'Africa ad Hadi. Di conseguenza non è da escludere che la Cina nei prossimi mesi possa cercare di promuoverne l'ascesa a futuro candidato presidenziale in modo da assicurare continuità ai propri investimenti nel Paese. Uno scenario ancora più probabile, è che Pechino in accordo con Hadi decida di puntare su un profilo maggiormente politico che corrisponde al nome di Waberi. Dall'altra parte, gli Stati Uniti pur osservando in maniera distaccata le vicende interne a Gibuti, presentano molteplici legami con la fazione che vedrebbe favorevolmente il post Guelleh nelle mani della figlia, Haibado Ismail Omar. Nonostante non si possa parlare ancora di una lotta tra le due grandi potenze per il futuro di Gibuti, è indubbio che la corsa alla successione di Guelleh presenti tutte le caratteristiche per diventare una prossima arena di competizione sino-americana.

Bibliografia

- AI. 2022. 'Graft probe shifts focus to speaker of parliament'. *Africa Intelligence*. 21/4/2022. URL: <https://www.africaintelligence.com/eastern-africa-and-the-horn/2022/04/21/graft-probe-shifts-focus-to-speaker-of-parliament,109779621-art> [accessed 28/8/2023]
- Arab News. 2021. 'Djibouti says rumors about president's health are poison'. *Arab News*. 14/9/2021. URL: <https://www.arabnews.com/node/1928681/middle-east> [accessed 24/8/2023]
- Barton, Benjamin. 2018. 'China's Security Policy in Africa: A New or False Dawn for the Evolution of the Application of China's Non-Interference Principle?'. in *South African Journal of International Affairs*, vol. 25, n. 3, pp. 413-34
- Guled, Ahmed. 2021. 'Djibouti needs a Plan B for the post-Guelleh era.' *Middle East Institute*. 20/7/2021. URL: <https://www.mei.edu/publications/djibouti-needs-plan-b-post-guelleh-era> [accessed 25/8/2023]
- Styan, David. 2020. 'China's Maritime Silk Road and Small States: Lessons from the Case of Djibouti'. in *Journal of Contemporary China*, vol. 29, n. 122, pp. 191-206

Pagina bianca

Iran: la situazione dopo un anno di proteste

Il 22 ottobre un tribunale iraniano ha condannato due giornaliste - Niloufar Hamedì, che a settembre 2022 aveva dato la notizia della morte di Mahsa Jina Amini, e Elaheh Mohammadi, che aveva scritto del suo funerale – rispettivamente a sette e sei anni di carcere. Entrambe sono incarcerate da oltre un anno in seguito alla loro copertura stampa della morte di Amini, deceduta dopo tre giorni di coma per le percosse subite mentre era in custodia della polizia¹, accusata di aver indossato impropriamente il velo. La corte di Teheran le ha accusate di “*collaborazione con il governo americano ostile*”, “*collusione contro la sicurezza nazionale*” e di “*propaganda contro il sistema*”. Nel mese di maggio, le Nazioni Unite avevano assegnato ad Hamedì, Mohammadi e Narges Mohammadi il primo premio per la libertà di stampa “*per il loro impegno nei confronti della verità e della responsabilità*”².

La morte di Amini ha innescato una diffusa rabbia popolare, rappresentando una delle sfide più serie per la Repubblica Islamica dal 1979³. Secondo i dati di monitoraggio di FDD aggiornati a ottobre 2023⁴, nell’ultimo anno gli iraniani hanno condotto 4.816 proteste, il governo ha arrestato 22.794 manifestanti e ne ha uccisi 638, tra cui 79 minorenni. Secondo *Iran Human Rights*⁵, l’Iran ha giustiziato sette persone con accuse legate alla protesta, altre 10 sono state condannate a morte e 82 rischiano la pena di morte.

Il 23 ottobre un’adolescente iraniana, caduta in coma dopo un presunto alterco con la polizia morale e ricoverata in ospedale sotto stretta sorveglianza, è stata dichiarata cerebralmente morta⁶. Armita Geravand, 16 anni, è crollata a terra dopo essere salita su un treno della metropolitana di Teheran il 1° ottobre. Gli attivisti hanno accusato la polizia morale di averla aggredita, ma le autorità hanno insistito che fosse svenuta. Il gruppo per i diritti umani Hengaw, che si concentra sulla minoranza etnica curda iraniana, ha affermato che Armita è stata “*attaccata fisicamente dalle autorità... per quello che hanno percepito come mancato rispetto dell’obbligo dell’hijab*” riportando ferite gravi⁷.

Un anno dopo la morte di Amini le proteste si sono ridotte, anche per l’effetto deterrente della brutalità delle forze di sicurezza, ma sporadiche manifestazioni hanno ancora luogo per il continuo e profondo malcontento nei confronti dell’*establishment* clericale e, in particolare, delle leggi sull’*hijab*. Molte donne hanno smesso di coprirsi in pubblico negli ultimi mesi⁸, nonostante il ritorno

¹ Euronews, “Iran sentences two journalists - who covered Mahsa Amini’s death - for collaborating with the US”, 22/10/2023; <https://www.euronews.com/2023/10/22/iran-sentences-2-journalists-who-covered-mahsa-aminis-death-for-collaborating-with-the-us>.

² The Economic Times, “Three imprisoned Iranian female journalists win top UN prize”, May 3, 2023; <https://economictimes.indiatimes.com/news/international/world-news/three-imprisoned-iranian-female-journalists-win-top-un-prize/articleshow/99949631.cms>.

³ K. Ziabari, “Female Protests in Iran: One Year Later”, Iran Primer, September 6, 2023; <https://iranprimer.usip.org/blog/2023/sep/06/protests-anniversary-one-year-later>.

⁴ Foundation for Defence of Democracies, “Iran Arrests Hundreds on Bloody Friday Anniversary as Protests Grow”, October 4, 2023; <https://www.fdd.org/analysis/2023/10/04/iran-arrests-hundreds-on-bloody-friday-anniversary-as-protests-grow/>.

⁵ <https://iranhr.net/en/>, 27/10/2023.

⁶ D. Gritten, “Iran says girl who collapsed on Tehran metro is ‘brain dead’”, BBC, October 23, 2023; <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-67188151>.

⁷ Hengaw Organization for Human Rights, “Hengaw’s report on a teenage girl, a victim of mandatory ‘Hijab’ in Tehran’s Metro in Iran”, 3 October 2023; <https://hengaw.net/en/news/2023/10/hengaws-report-on-a-teenage-girl-a-victim-of-mandatory-hijab-in-tehrans-metro-in-iran>.

⁸ J. A. Goldstone, “The protests in Iran are not a revolution—yet. These events must occur first”, Atlantic Council, September 7, 2023; <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/iransource/iran-protests-revolution-goldstone/>.

in strada della polizia morale e l'installazione di telecamere di sorveglianza per identificarle⁹. Nel luglio 2023, il Parlamento ha pubblicato la bozza della “Legge sull’Hijab e la Castità” che imporrebbe una serie di severe punizioni a chi non rispetta il codice di abbigliamento, tra cui condanne fino a 10 anni di prigione¹⁰ e una maggiore segregazione di genere nei luoghi pubblici. Il disegno di legge verrà discusso in una commissione speciale a porte chiuse anziché in Parlamento.

Il regime in questo periodo ha utilizzato approcci diversi bilanciando violenza¹¹ e moderazione, ma per affrontare i disordini civili in occasione dell’anniversario di un anno dalla morte di Amini ha adottato misure per scoraggiare e prevenire le proteste, come il dispiegamento di forze di sicurezza, elicotteri, veicoli e attrezzature militari pesanti in diverse città del Kurdistan e delle province dell’Azerbaijan occidentale, procedendo anche all’arresto di attivisti della società civile¹². Molti iraniani sono fuggiti all’estero per sottrarsi alla repressione: alcuni si sono stabiliti nel Kurdistan iracheno e altri si sono uniti ai ranghi dei gruppi armati di opposizione iraniani¹³.

La Repubblica islamica sta affrontando la profonda frustrazione della popolazione che non è più disposta ad aspettare eventuali riforme, ma chiede la fine del regime¹⁴ ritenuto responsabile anche della grave e perdurante crisi economica e che continua a impiegare risorse per sostenere i suoi *proxy* nella regione.

Inoltre, anche la *leadership* del presidente Raisi e la sua aspirazione a succedere al Leader Supremo è messa in dubbio. La sua preparazione e il suo rango religioso hanno un peso politico significativo, il dibattito porta con sé una questione di legittimità molto attuale anche in considerazione degli 84 anni e delle cattive condizioni dell’attuale leader supremo Ali Khamenei¹⁵. Un gruppo di esponenti religiosi di tendenza riformista, tra cui la figura di spicco Hossein Mousavi Tabrizi, sostiene che Raisi non possa essere considerato un *ayatollah* – il secondo grado più alto del clero sciita dopo il grande *ayatollah* – in base al suo livello di conoscenza clericale¹⁶ poiché non possiede le qualifiche necessarie. La politicizzazione del titolo di *ayatollah* risale alla Rivoluzione Islamica del 1979: all’indomani della rivoluzione, i chierici iniziarono a occupare posizioni esecutive, che gradualmente trasformarono i titoli clericali in strumenti politici per elevare lo status. L’attuale *leader* supremo, Ali Khamenei, prima di assumere la *leadership* nel 1989, era *hujjat al-Islam*, un titolo clericale di medio rango. Dopo aver assunto la carica di *leader* supremo, divenne *ayatollah*, a significare un

⁹ A. Moaveni, “The Protests Inside Iran’s Girls’ Schools”, *The New Yorker*, August 7, 2023; <https://www.newyorker.com/magazine/2023/08/14/the-protests-inside-irans-girls-schools>.

¹⁰ BBC, “Iran: A really simple guide to the protests”, 15 September 2023; <https://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-63240911>.

¹¹ UNHCHR, “Iran must end crackdown against protesters and uphold rights of all Iranians, especially women and girls, Fact-Finding Mission says”, United Nations, Office of the High Commissioner for Human Rights, 5 July 2023; <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2023/07/iran-must-end-crackdown-against-protesters-and-uphold-rights-all-iranians>.

¹² J. Moore, A. Soltani, A. Ganzeveld, N. Carl, “Iran Update”, *Critical Threats*, September 12, 2023; https://www.criticalthreats.org/analysis/iran-update-september-12-2023?mkt_tok=NDc1LVBCUS05NzEAAAGOKrP1FQjNCVA4rQWtPpy0KBhk3sCaz5a6reVJb8klyOcf95q4_89zfqdy4CvsW4awl736or5xEoaaST9uNRE76gnFCx0bFMloDd4SbzHVMVjL5hXi3#:~:text=Iran%20has%20successfully%20extended%20some,attacks%20into%20Iraqi%20Kurdistan%2C%20however.

¹³ M. C. Roupie, “Mort de Mahsa Amini : en Irak, l’opposition iranienne en exil entre colère et espoir », *France24*, 13/09/2023 ; <https://www.france24.com/fr/moyen-orient/20230913-mort-de-mahsa-amini-en-irak-l-opposition-iranienne-en-exil-entre-col%C3%A8re-et-espoir>.

¹⁴ P. Hafezi, “What has changed in Iran one year since Mahsa Amini protests erupted?”, *Reuters*, September 12, 2023; <https://www.reuters.com/world/middle-east/what-has-changed-iran-one-year-since-mahsa-amini-protests-erupted-2023-09-11/>.

¹⁵ A. Mahmoudian, “Preparing for the Next Supreme Leader”, *Gulf International Forum*, 12 June 2023; <https://gulif.org/preparing-for-the-next-supreme-leader/>.

¹⁶ Middle East Eye, “Is Iran’s Raisi an ayatollah? Depends who you ask”, 4 October 2023; <https://www.middleeasteye.net/news/iran-raisi-ayatollah-depends-who-you-ask>.

avanzamento nel suo rango clericale e nella sua autorità politica. Quella promozione frettolosa, da alcuni definita illegittima¹⁷, provocò le ire delle *élite* clericali della città santa di Qom¹⁸.

La carriera del presidente Raisi si è svolta prevalentemente in magistratura. È stato procuratore generale di Karaj, presidente dell'Organizzazione generale di ispezione, procuratore generale di Teheran e vice capo della magistratura. Khamenei ha dato a Raisi un impulso decisivo affidandogli la custodia del sacro santuario dell'Imam Reza, il venerato ottavo *imam* degli sciiti, garantendogli la supervisione di floride aziende sotto la competenza del santuario. Una volta assunto l'incarico di custode a Mashhad, i principali media gli hanno rapidamente conferito il titolo di *ayatollah*. Con la sua posizione nella gerarchia clericale rafforzata, Raisi entrò nella corsa per la presidenza con il sostegno incrollabile dei principalisti (a volte conosciuti come intransigenti), del Corpo delle Guardie rivoluzionarie islamiche e di influenti fazioni conservatrici, vincendo le elezioni presidenziali nel 2021.

L'Iran è un paese relativamente grande con una popolazione di circa 90 milioni di abitanti e dal 1979 il principale obiettivo di politica estera è stato esportare la Rivoluzione, rendendo il Paese il centro del mondo sciita. Chiunque succeda all'*ayatollah* Khamenei erediterà autorità e potere¹⁹, ma anche pesanti sfide: disordini interni, proteste popolari, economia fragile, isolamento internazionale, gravi tensioni con l'Occidente, conflitti nella regione, una vasta diaspora all'estero ed *élite* politiche rivali in patria.

Il programma nucleare iraniano è fonte primaria di conflitto: all'inizio di marzo 2023, Teheran si era impegnata a collaborare con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, IAEA, cui ha in seguito permesso di reinstallare le telecamere nei suoi impianti nucleari e di ricollegare parzialmente il monitoraggio online dei siti. L'osservazione dell'*Ayatollah* Khamenei del giugno 2023 – non c'è “*niente di sbagliato*” in un accordo nucleare con l'Occidente – aveva fornito ulteriori spazi di negoziazione diplomatica, suggerendo una potenziale volontà da parte dell'Iran di impegnarsi e ridurre le possibilità di uno scontro militare.

L'intermediazione dei colloqui di pace tra Iran e Arabia Saudita a marzo 2023, dopo sette anni di aspre ostilità²⁰, è solo una frazione della rapida espansione della cooperazione sino-persiana²¹. Nel marzo 2021, Iran e Cina hanno firmato un accordo di cooperazione globale della durata di 25 anni che il Presidente Rouhani definì un accordo strategico per sviluppare le relazioni bilaterali su tutti i fronti, compresa la cooperazione militare, commerciale e di sicurezza. Molti aspetti dell'accordo non sono stati resi pubblici, ma la Cina avrebbe promesso di investire 400 miliardi di dollari nelle infrastrutture e nei settori industriali dell'Iran. Se ciò dovesse realizzarsi, il prossimo *leader* supremo dell'Iran disporrebbe di un notevole pacchetto di aiuti nell'affrontare la crisi interna più importante della Repubblica Islamica: inflazione e disoccupazione di massa.

Oltre ad espandere i legami con la Cina, l'Iran ha rapidamente rafforzato le relazioni con la Russia. Mosca ha aumentato la sua dipendenza dall'importazione di armi dall'Iran per compensare

¹⁷ K. Sadjadpour, “Reading Khamenei: the world view of Iran's most powerful leader”, Carnegie Endowment for International Peace, 2009, pag. 5.

¹⁸ S. Kermali, “An ‘oasis’ inside Iran's holy city”, AlJazeera, 14 October 2008; <https://www.aljazeera.com/news/2008/10/14/an-oasis-inside-irans-holy-city>.

¹⁹ Il Leader Supremo gode di un'autorità costituzionale che non ha eguali. Controlla le principali leve dello stato – i tribunali, l'esercito e i media – nominando i vertici della magistratura, della radio e della televisione statali, delle forze armate regolari e delle guardie rivoluzionarie d'élite. Ha un controllo effettivo sulla seconda istituzione più potente dell'Iran, il Guardian Council, un organo composto da dodici membri (che nomina tutti direttamente) che ha l'autorità di controllare i candidati elettorali e di porre il veto alle decisioni parlamentari. Il suo potere deriva in gran parte anche dall'opaco ma vasto sistema economico controllato dallo Stato risorse a sua disposizione. L'economia iraniana è in gran parte controllata dallo Stato, gestendo le entrate petrolifere del paese. Ha giurisdizione sul le *bonyad* del paese, fondazioni di beneficenza con un patrimonio di miliardi di dollari, e il suo ufficio riceve ingenti somme di denaro in donazioni di beneficenza offerte ai santuari iraniani.

²⁰ J.K. Chosky, C. E. B. Chosky, “Iran Is Breaking Out of Its Box”, Foreign Affairs, July 20, 2023.

²¹ Y. Farouk, “Riyadh's Motivations Behind the Saudi-Iran Deal”, Carnegie Endowment for International Peace, 30 March 2023; <https://carnegieendowment.org/2023/03/30/riyadh-s-motivations-behind-saudi-iran-deal-pub-89421>.

le perdite dell'esercito russo. Di conseguenza, l'Iran è diventato il principale sostenitore militare di Mosca e la relazione russo-iraniana si è trasformata da una partnership ineguale in cui la Russia – principale partner militare e di sicurezza dell'Iran – aveva il sopravvento, in una in cui ora l'Iran detiene un certo grado di influenza sul Cremlino.

Sino allo scoppio della guerra a Gaza (7 ottobre 2023), i contatti con Washington stavano producendo risultati positivi, quali il rilascio di cinque prigionieri²² a lungo detenuti²³ in Iran e lo scongelamento di fondi iraniani all'estero²⁴. Gli Stati Uniti hanno emesso una deroga alle sanzioni per il trasferimento dalla Corea del Sud al Qatar di 6 miliardi di dollari di fondi iraniani congelati, aprendo così la strada al rilascio dei cittadini statunitensi ma provocando un acceso dibattito politico²⁵. Il Presidente Biden è entrato in carica nel 2021 con la promessa di rilanciare l'accordo sul nucleare iraniano, il *Joint Comprehensive Plan Of Action*. I colloqui sul JCPOA sono stati sospesi e i tentativi di ripristinarli sono stati complicati dalle critiche internazionali²⁶ per la repressione dei manifestanti antigovernativi in Iran²⁷ e dalle accuse secondo cui Teheran stava fornendo a Mosca droni da utilizzare in Ucraina. L'Iran, da quando il JCPOA è fallito, ha negato di volersi dotare di un'arma nucleare intensificando il suo programma nucleare.

La guerra a Gaza ha cambiato i parametri di riferimento: Teheran, oltre al sostegno ad Hamas²⁸, potrebbe decidere di aprire altri fronti nel suo asse d'influenza – con i *proxy* Hezbollah in Libano e gli Houthi in Yemen, la Siria e l'Iraq. Questo dipende da cosa i negoziatori iraniani accetteranno – e cosa verrà loro offerto - per mantenersi fuori da un conflitto che per l'Iran rappresenta un'ottima occasione di indebolimento del nemico Israele.

²² Middle East Monitor, « Iran Raisi: five US citizens detained in Iran 'in full health' », 12 September 2023; <https://www.middleeastmonitor.com/20230912-iran-raisi-five-us-citizens-detained-in-iran-in-full-health/>.

²³ R. Kahane, « Échange de prisonniers entre Washington et Téhéran : faut-il négocier avec l'Iran ? », France24, 19/09/2023 ; <https://www.france24.com/fr/%C3%A9missions/on-va-plus-loin/20230919-biden-faut-il-n%C3%A9gocier-avec-l-iran>.

²⁴ G. Gritten, « US releases \$6bn in frozen Iran funds for prisoner swap », BBC, 12 September 2023; <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-66784817>.

²⁵ AlJazeera, « US defends prisoner swap deal with Iran against Republican attacks », BBC, 12 September 2023; <https://www.aljazeera.com/news/2023/9/12/us-defends-prisoner-swap-deal-with-iran-against-republican-attacks>.

²⁶ European Parliament, « EU response to the protests and executions in Iran », 19 January 2023; https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0016_EN.html.

²⁷ AlJazeera, « What will 2023 bring for Iran and its protest movement? », 27 December 2022; <https://www.aljazeera.com/news/2022/12/27/what-will-2023-bring-for-iran-and-its-protest-movement>.

²⁸ B. Makooi, « En Iran, les Gardiens de la révolution recrutent des volontaires pour combattre à Gaza », France24, 26 Octobre 2023 ; <https://www.france24.com/fr/moyen-orient/20231026-en-iran-les-gardiens-de-la-r%C3%A9volution-recrutent-des-volontaires-pour-combattre-%C3%A0-gaza>.

L'evoluzione dottrinale dell'Esercito Popolare di Liberazione

Introduzione

Con dottrina militare, la letteratura degli studi strategici intende «l'orientamento, discrezionale o vincolante, su quale sia da considerarsi ufficialmente la *best practice* militare» ovvero il framework che «specifica come un determinato compito militare debba essere portato a termine» che, in tempo di guerra, è in gran parte il framework che chiarisce «come le Forze Armate debbano combattere» (Gray, 2006, p. 76). Parafrasando Barry Posen (1984), la dottrina militare definisce “quali mezzi impiegare e come impiegarli” (p. 13). Il corrispettivo nella letteratura strategica cinese può essere trovato nelle cosiddette “linee guida strategiche” (Fravel, 2019).

Sviluppi dottrinali prima di Xi Jinping

Nel 1985, si assistette a un momento cruciale quando una prolungata sessione della Commissione Militare Centrale (CMC), il massimo organo decisionale per la politica di difesa della Repubblica Popolare Cinese, deliberò una transizione di notevole portata. In base alla propria analisi del contesto strategico internazionale, la leadership comunista giunse alla conclusione che nessuna minaccia bellica fosse prossima e che, conseguentemente, fosse opportuno abbandonare il principio maoista del “combattere presto, combattere in grande, combattere una guerra nucleare”. Questa modifica nella natura della potenziale guerra incise profondamente sulla dottrina militare precedente, specificamente la concezione di “guerra popolare”. La CMC formulò in risposta la concezione della “guerra locale per obiettivi politici limitati”, all'interno della quale furono categorizzate cinque tipologie di operazioni prevedibilmente più frequenti: a) conflitti di confine su piccola scala b) contese marittime o per isole c) attacchi aerei a sorpresa c) resistenza contro intrusioni nemiche limitate d) contrattacchi punitivi.

In questa contestualizzazione, il principio cardine della strategia cinese continuò a essere rappresentato dal concetto maoista di “difesa attiva” (积极防御), la cui origine può essere ricondotta agli anni '30 e che si riflette in tutti i documenti strategici dal 1949 a oggi. Essenzialmente, la filosofia della “difesa attiva” imponeva alla Cina di adottare una posizione strategicamente difensiva, caratterizzata dall'astenersi dal lanciare il primo attacco in un conflitto, ma al contempo di intraprendere azioni tatticamente offensive per conseguire gli obiettivi difensivi del conflitto.

Poiché l'eventualità di un conflitto “esistenziale” non era più all'orizzonte, l'obiettivo prioritario divenne lo sviluppo di capacità militari in grado di affrontare conflitti limitati nei dintorni delle frontiere cinesi, specialmente in contesti marittimi. In tali scenari, aspetti come la sorpresa tattica (largamente assente nella dottrina della “guerra popolare” maoista), la mobilità tattica e operativa delle unità, la precisione delle armi, oltre all'addestramento e alla specializzazione del personale, assunsero un nuovo rilievo.

Nel 1993, in seguito all'osservazione dell'*Operazione Desert Storm*, il dibattito strategico cinese portò alla formulazione di nuove linee guida destinate all'aggiornamento della dottrina militare. Queste furono chiaramente espresse dal segretario del Partito Jiang Zemin, il quale affermò che l'Esercito Popolare di Liberazione avrebbe dovuto prepararsi a “vincere conflitti [locali] che potrebbero verificarsi in contesti ad alta tecnologia” (Jiang, 2006, p. 1). Contestualmente, il governo cinese riconobbe la necessità di condurre operazioni sempre più integrate, coinvolgendo tutte le forze armate (Esercito, Marina, Aeronautica, Forza Missilistica). Inoltre, emerse l'urgenza, nell'ambito della guerra moderna, di realizzare un “campo di battaglia spazialmente integrato” e di perseguire “azioni congiunte integrate” che avrebbero trasformato terra, mare e cielo in un unico dominio operativo, analogamente al concetto di “*jointness*” statunitense.

La rilevanza dell'elemento tecnologico è andata aumentando dal 1993 tanto che nel 1999, Jiang promosse un aggiornamento dottrinario riguardante le “guerre locali in condizioni moderne e di alta tecnologia”, trasformandole in “guerre locali in condizioni informatizzate moderne”. Successivamente, sottoscrisse una nuova serie di pubblicazioni dottrinali, i “Regolamenti per le operazioni di nuova generazione”, enfatizzando lo sviluppo di capacità e concetti per campagne congiunte che abbracciassero i domini dell'aria, del mare, dello spazio, della terra e dello spettro elettromagnetico. Nel 2004, il nuovo segretario Hu Jintao approvò la dottrina delle “guerre locali in condizioni informatizzate”, mettendo in risalto concetti e capacità finalizzati a controbilanciare avversari tecnologicamente superiori.

Una specifica menzione va fatta dell'elemento navale, poiché la Marina è la Forza che ha conosciuto la trasformazione maggiore in Cina (Dossi, 2014). La dottrina navale cinese ha riflesso e riflette, ovviamente, gli sviluppi della dottrina militare generale e della strategia militare della Repubblica Popolare Cinese. È, quindi, elemento pienamente integrato all'interno della dottrina generale che tratteggia quale forma assumerà la prossima guerra e come essa debba essere combattuta dalle Forze Armate cinesi.

Al 1985, si può far risalire l'inizio della marittimizzazione dell'Esercito Popolare di Liberazione che ha portato la Marina cinese a godere di un «trattamento preferenziale rispetto alle Forze di Terra» (Dossi, 2014, p. 12) e a diventare un servizio centrale delle Forze Armate cinesi. Per la Marina, allora, diventava prioritario difendere i “mari vicini” delimitati dalla prima catena di isole che circonda la massa continentale cinese e corre lungo la costa giapponese, le Ryūkyū, Taiwan, l'arcipelago delle Filippine, le Spratly. Ecco che il Mar Cinese Meridionale (MCM) diventava un teatro operativo primario, il campo di battaglia principale in cui si sarebbero svolte le manovre di difesa, contrattacco e attacco.

Dalla metà degli anni 2000, però, una novità è stata introdotta. Accanto alle operazioni nei mari vicini, nei documenti strategici cinesi si è iniziato a contemplare operazioni nei “mari lontani”. Pur non soffermandomi su questo nuovo teatro, è cruciale capire quali implicazioni ha l'estensione del raggio d'azione per la presenza di Pechino nel Mar Cinese Meridionale. Ampliando la propria frontiera strategica marittima, la RPC ha, necessariamente, aggiornato la funzione riservata al MCM, passato da “periferia” a “cuore” della frontiera cinese.

La dottrina militare durante il Sogno cinese di Xi

Una volta insediatosi, Xi Jinping ha impresso una notevole accelerazione al processo di ammodernamento dell'Esercito Popolare di Liberazione. Questa va compresa all'interno della più ampia visione strategica della nuova leadership. Secondo Xi, allora (e ancora nel 2017 all'apertura del XIX Congresso del PCC) Pechino poteva approfittare di un «periodo di opportunità strategica» (战略机遇期) e ambire alla creazione di una «comunità umana dal destino condiviso» (人类命运共同体), concetto che secondo Yang Jiechi, direttore dell'Ufficio Generale della Commissione Affari Esteri del PCC, avrebbe dovuto guidare tutti gli sforzi globali di Pechino.

Solo un ambiente internazionale simile avrebbe potuto creare le condizioni favorevoli per la realizzazione del “sogno cinese” (中国梦) e del “grande ringiovanimento della nazione cinese” (中华民族伟大复兴) entro il 2049, anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

In tale cornice, la modernizzazione dottrina avrebbe preparato l'EPL ai futuri impieghi operativi. Pertanto, nel 2015 le “guerre locali” sono diventate “informatizzate”. La tecnologia informatica non risulta più, quindi, un fattore abilitante o un moltiplicatore di forza ma è diventata un vero e proprio dominio operativo, in cui è necessario ottenere la superiorità rispetto al proprio avversario.

Negli ultimi anni, sono apparsi segnali che indicano come l'Esercito di Liberazione del Popolo potrebbe orientare maggiormente la sua attenzione nei prossimi anni verso la successiva fase di

modernizzazione, che gli studiosi del PLA identificano come “intelligentizzazione” (智能化). Questo termine richiama le applicazioni militari delle c.d. tecnologie emergenti e dirompenti, spesso perseguite attraverso collaborazioni con il settore civile della scienza e della tecnologia cinese. Tali tecnologie comprendono ambiti come l'intelligenza artificiale, la robotica, i sistemi autonomi, quelli ipersonici, la nanotecnologia e la biotecnologia. Il documento di difesa del 2019 ha sottolineato l'emergere di “guerre intelligentizzate”, caratterizzate dall'integrazione di tali tecnologie sia sul campo di battaglia che nelle reti C4ISTAR. Inoltre, il portavoce del Ministero della Difesa Nazionale ha dichiarato nel novembre 2020 che l'EPL aveva conseguito significativi progressi nell'informatizzazione e che avrebbe focalizzato i suoi sforzi sul “sviluppo integrato di una forza armata meccanizzata, informatizzata e intelligentizzata” fino al 2027. È da notare che già nell'agosto 2019, l'ex Vicepresidente dell'Accademia delle Scienze Militari, He Lei, ha scritto che la Cina aveva avviato una fase di preparazione per “guerre locali informatizzate con caratteristiche intelligentizzate” (具有智能化特征的信息局部战争). Al momento, non è chiaro tuttavia se questa sia già da considerare come la nuova dottrina militare cinese.

All'interno di questa nuova ondata di modernizzazione dottrinale, l'elemento navale è ancora una volta centrale. La crescente rilevanza del potere navale è stata confermata dal nuovo libro bianco *Strategia Militare Cinese* (中国的军事战略) del 2015 secondo cui la “tradizionale mentalità [della Cina] per cui il dominio terrestre conta più di quello marittimo deve essere abbandonata” perché, data la direzione dello sviluppo economico cinese degli ultimi decenni, Pechino deve imparare ora a “governare i mari e gli oceani e proteggere i propri diritti e interessi marittimi”. I mari menzionati non sarebbero più le coste e i bacini più vicini ma si dovrà spostare l'attenzione alla “protezione dei mari aperti” (Ministry of National Defense, 2015) per la cui navigazione la Marina dovrà aggiornare la propria postura. Come già visto, base di questa nuova proiezione sono i mari vicini: Mar cinese orientale e meridionale. In quest'ultimo, la Marina cinese ha l'obiettivo di consolidare il dominio di Pechino e fugare ogni rischio di contesa per l'area. Per farlo, nei decenni la Cina ha costruito una fitta rete di infrastrutture e ha sviluppato capacità sufficienti ad impedire ad un rivale un'agevole manovra nell'area in caso di conflitto, per rendere improbabile un successo militare e aumentare i costi operativi del nemico. A queste aree di interdizione navale, la letteratura statunitense si riferisce come *Anti-access/Area-denial areas*. In questo contesto, la Marina cinese sarebbe incaricata di condurre un vasto spettro di operazioni tra cui: a) operazioni offensive anti-nave; b) operazioni offensive contro isole-scogliere; c) operazioni di blocco navale; d) operazioni contro costa; e) operazioni contro incursioni aeree.

Conclusioni

La leadership di Xi Jinping si è fatta promotrice di un nuovo slancio di modernizzazione dottrinale per far fronte alle sfide strategiche della nuova era. In questo processo, gli elementi tecnologico e navale hanno acquisito maggiore centralità poiché gli scenari di impiego includono in misura crescente il dominio marittimo e un avversario tecnologicamente almeno alla pari se non tecnologicamente superiore.

Bibliografia

- Dossi, S. (2014). *Rotte cinesi*. Milano: Università Bocconi Editore
- Fravel, M. T. (2019). *Active Defense*. Princeton: Princeton University Press
- Gray, C. S. (2016). *The Strategy Bridge*. Oxford: Oxford University Press
- Jiang, Z. (2006). *Jiang Zemin Wenxuan [Jiang Zemin's Selected Works], Vol. 1*. Beijing: Renmin chubanshe
- Ministry of National Defense (2015). *Chinese Military Strategy 2015*. The State Council Information Office of the People's Republic of China. Testo disponibile all'indirizzo: http://english.gov.cn/archive/white_paper/2015/05/27/content_281475115610833.htm.
- Posen, B. R. (1984). *The Sources of Military Doctrine: France, Britain, and Germany between the World Wars*, Ithaca: Cornell University Press

Le Isole del Pacifico: crocevia strategico nella competizione tra grandi potenze

Il Patto di sicurezza tra la Cina e le Isole Salomone

Negli ultimi quattro anni l'avvicinamento del governo delle Isole Salomone alla leadership cinese ha conosciuto un'impressionante accelerazione. Appena insediatosi, nell'aprile 2019, l'esecutivo guidato dal Premier Manasseh Sogavare ha interrotto i rapporti diplomatici con Taiwan e tre anni dopo ha permesso alla Repubblica Popolare Cinese (PRC) di ottenere il primo accordo di sicurezza nel Pacifico meridionale. L'accordo con le Isole Salomone dovrebbe consentire alle navi della Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione di effettuare visite portuali di routine e ai servizi di sicurezza cinesi di addestrare le forze dell'ordine dell'isola per «rafforzare» la capacità del governo nazionale di garantire l'ordine e la sicurezza. La firma è stata inizialmente interpretata come il preludio a un avamposto militare oceanico permanente della Cina; un'ipotesi prontamente negata dal Premier Sogavare nonostante il testo non sia stato divulgato (The Guardian, 2022).

Il passo successivo è stato l'innalzamento del rapporto bilaterale tra la Cina e le Isole Salomone a partenariato strategico globale, dello scorso luglio durante la visita di Sogavare a Pechino, dove ha incontrato l'omologo cinese Li Qiang e lo stesso Xi Jinping. In quell'occasione le parti hanno concluso nove accordi tra cui quello sulla cooperazione tra le forze di polizia. Alla vigilia della visita Sogavare aveva chiesto una revisione del Trattato di sicurezza del 2017 con l'Australia da cui la polizia nazionale dell'arcipelago ha storicamente ricevuto sostegno, incluso nel 2021, quando Honiara ha dovuto gestire una nuova ondata di disordini legati ai difficili rapporti tra il governo centrale e la provincia di Malaita.

Il tema dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale nelle Isole Salomone si intreccia con quello dello status diplomatico di Taiwan. All'epoca del cambio nei rapporti ufficiali decisa da Sogavare i rappresentanti di Malaita, la provincia più popolosa, si sono opposti acuendo i dissapori nei rapporti già molto tesi tra centro e periferia a causa delle disparità di accesso alla terra e alle risorse¹. Daniel Suidani, Premier di Malaita dal 2019 al 2023, ha portato avanti una strenua opposizione alla linea del governo nazionale anche per quanto riguarda i rapporti con Pechino. Nel cosiddetto *Auki Communiqué*, pubblicato nell'ottobre 2019, Suidani ha espresso scetticismo circa le intenzioni del governo di Pechino, annunciato una moratoria sugli investimenti cinesi a Malaita e sostenuto la necessità di un referendum sull'indipendenza della provincia che è stato dichiarato illegale dal governo di Sogavare. Nell'aprile 2023 Suidani è stato estromesso con un voto di sfiducia a cui hanno fatto seguito accesi scontri tra la polizia e i manifestanti pro-Suidani nella capitale di Malaita.

Posizioni anti-Pechino sono state espresse anche dall'ex Presidente degli Stati Federati di Micronesia, David Panuelo, che nel marzo scorso ha firmato una lettera in cui ha accusato le autorità della PRC di aver corrotto alcuni membri del governo, sostenuto i movimenti secessionisti nel Paese e fatto pressioni affinché la Micronesia accettasse i vaccini cinesi anti-COVID 19 (AP, 2023). La Micronesia intrattiene relazioni diplomatiche con Pechino dal 1989, ma nessun Presidente era mai stato così apertamente critico o aveva pubblicamente sostenuto un cambiamento nel riconoscimento diplomatico. Nonostante le preoccupazioni sollevate da Panuelo, l'attuale Presidente Wesley Simina si è impegnata a mantenere le relazioni diplomatiche formali con Pechino senza rinunciare ai legami

¹ Nel 2019 oltre alle Isole Salomone anche Kiribati ha trasferito il riconoscimento diplomatico da Taiwan alla Cina continentale. Attualmente Nauru, le Isole Marshall, Palau e Tuvalu sono gli unici PIC che mantengono relazioni diplomatiche formali con Taipei.

molto stretti anche con Washington. Le accuse di Panuelo non sono però cadute nel vuoto. Lo scorso gennaio il Presidente delle Fiji, Sitiveni Rabuka, ha reso noto che il suo esecutivo sta conducendo delle indagini sulle denunce di spionaggio, *political warfare* e condotta nella zona grigia di cui i funzionari cinesi si sarebbero resi responsabili anche nelle Fiji, secondo l'ex presidente della Micronesia (VOA, 2023).

Per Derek Grossman, ricercatore di RAND Corporation, la leadership cinese ha subito un danno di immagine notevole presso molti governi locali a causa dell'opacità con cui sono stati condotti i negoziati bilaterali col governo di Sogavare. Grossman sostiene che Pechino avrebbe dovuto essere «trasparente fin dall'inizio per consentire al Forum delle Isole del Pacifico (PIF), ossia la principale organizzazione multilaterale della regione, di avviare delle consultazioni a riguardo» in quanto tra gli Stati insulari del Pacifico «il processo decisionale basato sul consenso è estremamente importante soprattutto per quanto riguarda questioni che potrebbero interessare l'intera regione» (U.S.-China Economic and Security Review Commission, 2022).

US-Pacific Partnership Strategy

Il parziale successo di Pechino con le Isole Salomone e Kiribati ha fatto suonare il campanello d'allarme alla Casa Bianca e nelle cancellerie dei loro alleati nell'Indo-Pacifico. Nell'ultimo anno e mezzo le PIC hanno ricevuto un intenso numero di funzionari da Washington, Tokyo, Canberra e Wellington desiderosi di intensificare il loro impegno con la regione e rispondere all'attivismo cinese. Nel 2022 alla firma del Patto di sicurezza con le Isole Salomone era seguito un intenso tour di dieci giorni di Wang Yi, a guida della diplomazia cinese, in otto Stati insulari del Pacifico per presentare la *Common Development Vision* e raccogliere il sostegno per un patto multilaterale sul commercio e sulla sicurezza. All'epoca Wang non aveva incassato un numero sufficiente di consensi ma era riuscito a concludere svariati accordi bilaterali. Per gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda, il Giappone e l'Australia era arrivato il momento di segnalare in maniera più visibile la loro presenza. La Ministra degli Esteri Penny Wong del Gabinetto laburista appena insediatosi, ad esempio, aveva definito l'accordo tra la Cina e le Isole Salomone «il più grande errore strategico dell'Australia dalla Seconda guerra mondiale» promettendo che il Pacifico sarebbe stato la «massima priorità del suo mandato» (ABC, 2022).

Negli ultimi decenni i presidenti democratici e repubblicani hanno trattato le PIC con sostanziale indifferenza, ma l'amministrazione Biden-Harris si è impegnata a invertire la rotta. A giugno dello scorso anno è stata lanciata l'iniziativa *Partners in the Blue Pacific* che riunisce Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti in un meccanismo di coordinamento informale per portare nuove energie e risorse a sostegno delle priorità del Pacifico. Il mese successivo la Vice Presidente Harris ha partecipato al *Pacific Islands Forum* e nel suo discorso ha annunciato l'apertura di missioni diplomatiche USA a Kiribati e Tonga, oltre alla riapertura della sede alle Isole Salomone, la nomina del primo inviato speciale statunitense al PIF, il triplice aumento dei fondi per lo sviluppo economico e la resilienza degli oceani per le PIC e il ritorno dei Corpi di Pace nella regione (The White House, 2022).

A settembre la Casa Bianca ha ospitato il primo storico vertice tra gli Stati Uniti e le PIC in cui il Presidente Biden ha annunciato la *Pacific Partnership Strategy*, il primo documento strategico statunitense dedicato alle isole del Pacifico. La Strategia enfatizza le questioni transnazionali e non menziona la Cina. Nonostante ciò, l'impegno di Washington è spesso percepito come mera reazione all'espansione degli interessi cinesi nell'area e ciò incide sulla fiducia degli attori regionali nei confronti degli Stati Uniti. L'accordo tra la Cina e le Isole Salomone, di cui non sono stati rivelati i dettagli, ha suggerito finora cautela tra la maggior parte dei governi insulari per ciò che concerne la collaborazione con Pechino in materia di sicurezza.

Le PIC sono diventate più pragmatiche nel dialogo con gli attori esterni per non essere trattate come pedine e hanno sfruttato le offensive diplomatiche a loro destinate come opportunità per

segnalare che «il cambiamento climatico [e non la competizione geostrategica tra grandi potenze] è la più grande minaccia per la sussistenza, la sicurezza e il benessere dei popoli del Pacifico» (*Pacific Islands Secretariat*, 2018). Durante la 78esima edizione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite i leader degli Stati insulari del Pacifico hanno ribadito che questa è di gran lunga la massima priorità per i loro governi. L'amministrazione Biden sta concentrando gran parte dell'assistenza promessa nella costruzione di sistemi di comunicazione e di allarme più rapidi per ridurre la vulnerabilità di queste comunità alle catastrofi naturali, ma l'assunzione della leadership nello sviluppo di finanziamenti climatici ad hoc garantirebbe alla Casa Bianca maggiore credibilità per quanto riguarda gli impegni presi nel Pacifico.

Giappone

All'inizio di quest'anno il Giappone, uno dei cinque membri inaugurali dell'iniziativa *Partners in the Blue Pacific*, ha aperto delle missioni diplomatiche a Kiribati e in Nuova Caledonia dove il governo ritiene che l'influenza della Cina sia in crescita. I passaggi dei rappresentanti del governo di Tokyo nelle PIC sono diventati più frequenti all'indomani delle visite di Taro Kono che tra il 2018 e il 2019 è stato il primo Ministro degli Esteri dal 1987 a recarsi in Papua Nuova Guinea, Fiji e tre paesi della Micronesia. Da quel momento Tokyo ha coinvolto in maniera più corposa i PIC in progetti infrastrutturali e forum multilaterali culminati nell'annuncio della *Pacific Bond Policy*, nel luglio 2021, che si inserisce nel quadro degli sforzi per garantire un «Indo-Pacifico libero e aperto». A questo proposito le Forze di autodifesa marittima giapponese (JMSDF) hanno aumentato le esercitazioni multilaterali, le attività di rafforzamento delle capacità e le operazioni navali.

L'allentamento dei vincoli legali sull'autodifesa collettiva nel 2014 ha consentito al Giappone di essere più proattivo nel dare forma alla sicurezza regionale soprattutto in campo marittimo. Dal 2017 il Giappone invia ogni anno i suoi cacciatorpedinieri portaelicotteri per mesi nell'Indo-Pacifico per «condurre esercitazioni congiunte (...) con le Marine e le altre forze armate di altri Paesi per migliorare le sue capacità tattiche e rafforzare il coordinamento con forze straniere» (JMSDF, 2019). Inizialmente i partner e le destinazioni degli *Indo-Pacific Deployments* (IPD) erano limitate al Sudest asiatico e all'Asia meridionale – fino al 2019 gli IPD prendevano il nome di *Indo-South East Asia Deployments* (ISEAD) – ma a seguito del primo Dialogo sulla difesa tra Giappone e PIC nel settembre 2021 l'area è stata ampliata per includere il Pacifico. Nel 2022 le JMSDF hanno condotto esercitazioni con le controparti nelle Fiji, Isole Salomone, Palau e Tonga. In quest'ultima i giapponesi hanno partecipato ad attività di soccorso in caso di catastrofe dopo l'eruzione di un vulcano sottomarino all'inizio dello stesso anno.

Conclusioni

La crescente “militarizzazione del Pacifico” non solo minaccia di frammentare il regionalismo e ostacolare la neutralità strategica, ma potrebbe anche sopraffare le priorità regionali come il cambiamento climatico. Il rapporto sullo stato del regionalismo pubblicato dal Forum delle isole del Pacifico nel 2019 suggerisce che la chiave per evitare che la regione subisca le ricadute della competizione tra grandi potenze sia quella di agire collettivamente, dando priorità alla sovranità e traendo vantaggi a beneficio di tutti gli attori coinvolti (p. 10). Il rinnovato interesse da parte dei partner per lo sviluppo è destinato ad avere un enorme impatto sulla regione. Mentre molti PIC accolgono con favore questa presenza il rischio è quello di non essere veri partner ma pedine in una competizione tra grandi potenze.

Bibliografia

- ABC (2022). 'Worst foreign policy blunder in the Pacific since the end of WWII': Penny Wong. 20 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.abc.net.au/news/2022-04-20/worst-foreign-policy-blunder-in-the-pacific-since/13847436> [Accesso: 1 novembre 2023]
- AP (2023). Micronesia's president accuses China of 'political warfare', 13 marzo. Testo disponibile al sito: <https://apnews.com/article/micronesia-china-political-warfare-taiwan-55ea0ebc5e6580f14e7331acd878e907> [Accesso: 1 novembre 2023]
- JMSDF (2019). Indo-Pacific Deployment 2019 (IPD19). Testo disponibile al sito: <https://www.mod.go.jp/msdf/en/exercises/IPD19.html> [Accesso: 1 novembre 2023]
- Pacific Islands Secretariat (2019). State of Regionalism Report, ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.forumsec.org/wp-content/uploads/2019/10/State-of-regional-Report-2019-1.pdf> [Accesso: 1 novembre 2023]
- Pacific Islands Secretariat (2018). Boe Declaration on Regional Security, 5 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.forumsec.org/2018/09/05/boe-declaration-on-regional-security/> [Accesso: 1 novembre 2023]
- U.S.-China Economic and Security Review Commission (2022). Testimony from Derek Grossman, 3 agosto. Testo disponibile al sito: https://www.uscc.gov/sites/default/files/2022-08/Derek_Grossman_Testimony.pdf [Accesso: 1 novembre 2023]
- The Guardian (2022). Solomon Islands PM rules out China military base and says Australia is 'security partner of choice', 14 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/world/2022/jul/14/solomon-islands-pm-rules-out-chinese-military-base-china-australia-security-partner-manasseh-sogavare> [Accesso: 1 novembre 2023]
- The White House (2022). Remarks by Vice President Harris at the Pacific Islands Forum, 12 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2022/07/12/remarks-by-vice-president-harris-at-the-pacific-islands-forum/> [Accesso: 1 novembre 2023]
- VOA (2023). Fiji Investigates Allegations of Chinese Spying, 16 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/fiji-investigates-allegations-of-chinese-spying/7038652.html> [Accesso: 1 novembre 2023]

La NATO, l'Europa e la sfida dell'Indo-Pacifico

Introduzione

Anche se l'annessione della Crimea prima, l'invasione russa dell'Ucraina poi hanno riportato l'attenzione della NATO sul teatro europeo, l'attenzione dell'Alleanza per il nuovo ruolo della Cina sulla scena internazionale rimane alta. Questa attenzione è emersa anche in occasione del vertice di Vilnius dell'11-12 luglio 2023. Nel comunicato finale del vertice, i Capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'Alleanza hanno elencato una lunga lista di punti problematici, rilevando, fra l'altro, come «La RPC utilizza un'ampia gamma di strumenti politici, economici e militari per accrescere la sua *global footprint* e proiettare potenza, pur restando opaca sulla sua strategia, intenzioni e sul potenziamento del suo strumento militare. Le dannose operazioni ibride e informatiche della RPC, la sua retorica conflittuale e la [sua strategia di] disinformazione prendono di mira gli alleati e danneggiano la sicurezza dell'Alleanza. La RPC cerca di controllare i settori tecnologici e industriali chiave, infrastrutture critiche, materiali strategici e catene di approvvigionamento». Secondo il documento, la Cina «usa», inoltre, «la sua leva economica per creare dipendenze strategiche e aumentare la sua influenza» e sarebbe impegnata nello sforzo di «sovertire l'ordine internazionale basato su regole anche nei settori spaziale, informatico e marittimo». In questa prospettiva, pur rimanendo aperta a un «impegno costruttivo con la RPC, anche per creare trasparenza reciproca», la NATO ha posto in essere e intende potenziare una lunga serie di interventi per tutelare gli interessi dei Paesi membri e contrastare gli strumenti e le strategie d'influenza messe in campo da Pechino sia in ambito militare, sia in quello del *soft power*, al fine di «rafforza[re] la nostra consapevolezza condivisa, migliora[re] la nostra resilienza e preparazione e protegge[rci] dalle tattiche coercitive della PRC e dagli sforzi [della Cina] di dividere l'Alleanza»¹.

La NATO e la sfida dell'Indo-Pacifico

Dopo un'anticipazione al vertice di Londra del dicembre 2019, l'attenzione della NATO verso la Cina emerge in modo sistematico nel documento finale del progetto di riflessione #NATO2030, lanciato nel 2020 dal Segretario Generale, Jens Stoltenberg, per definire l'agenda futura dell'Alleanza di fronte alla crescente instabilità dello scenario internazionale. Il documento – frutto di un elaborato processo di consultazione fra il gruppo di esperti incaricato della sua redazione, i Paesi membri e un ampio ventaglio di *stakeholder* – inquadra esplicitamente la Cina come un «rivale sistemico a tutto spettro, piuttosto che un attore puramente economico o un attore di sicurezza focalizzato solo sull'Asia». In questa prospettiva, esso delinea una serie di interventi da attuare al fine di accrescere la comprensione delle sue capacità e attività e delle intenzioni che influiscono sulla sicurezza euro-atlantica, accrescere la resilienza degli alleati, mantenere il loro vantaggio tecnologico, rispondere a debolezze critiche che potrebbero influire sulla sicurezza dell'Alleanza nel suo complesso e dare prova di coesione politica, rimanendo una piattaforma per la consultazione sulle azioni di Pechino. Parallelamente, il documento rileva l'importanza per la NATO di rimanere «aperta alla possibilità di un dialogo costruttivo con la Cina, quando questo serve ai suoi interessi» e di continuare a identificare «opportunità e prospettive per affrontare una serie di sfide globali»².

¹ *Vilnius Summit Communiqué. Issued by NATO Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in Vilnius 11 July 2023, sub (23) e (24).* Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm (accesso: 31 agosto 2023).

² *NATO 2030: United for a New Era. Analysis and Recommendations of the Reflection Group Appointed by the NATO Secretary General*, [Bruxelles], 25 novembre 2020, pp. 27-28. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/12/pdf/201201-Reflection-Group-Final-Report-Uni.pdf (accesso: 31 agosto 2023).

Negli anni seguenti, questa visione e queste idee filtrano nel Concetto strategico che l'Alleanza adotta durante il vertice di Madrid (29-30 giugno 2022), trovando sostegno in quelli che, dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio precedente, appaiono «il consolidamento della partnership strategica fra la Repubblica Popolare Cinese e la Federazione Russa e i loro tentativi, che si rafforzano reciprocamente, di minare l'ordine internazionale basato sulle regole»³.

La nuova attenzione della NATO verso la Cina è stata oggetto di un ampio dibattito. La risposta di Pechino è stata prevedibilmente dura, soprattutto nei confronti degli alleati europei, implicitamente accusati di subalternità verso le posizioni di Washington. Parallelamente, fra gli osservatori, si è aperto un vivace confronto riguardo alle possibili conseguenze di questo riorientamento. Da alcune parti è stata messa in dubbio l'idea stessa che – in una prospettiva di lungo periodo – l'attenzione dedicata dall'Alleanza alla Repubblica Popolare rappresenti una vera novità e possa tradursi in un concreto cambiamento della sua postura diplomatica e militare verso Pechino (Michaels, 2022). Il parallelo riposizionamento dell'Unione Europea (che, negli ultimi anni, ha rivisto anch'essa i termini del suo rapporto con Pechino evidenziandone la dimensione competitiva) ha fornito al dibattito ulteriore alimento. L'effetto complessivo è stato una riscoperta dell'Indo-Pacifico come oggetto di attenzione. Su questo sfondo, la decisione, da parte dell'UE, di elaborare e presentare una propria strategia regionale nella tarda estate del 2021⁴ e di procedere, negli anni successivi, alla sua (ancora parziale) implementazione, rappresenta, allo stesso tempo, il punto di arrivo di un lungo processo di adattamento strategico e il punto di partenza per un nuovo rapporto con i Paesi della regione (Fasulo, 2023). Questo processo ha delle ricadute importanti sia sulla NATO nel suo complesso, sia sugli Stati Uniti, che della torsione verso il teatro del Pacifico sono stati, in qualche modo, gli anticipatori sin dagli anni della presidenza Obama e del "Pacific century" (Clinton, 2011). Anche il fatto che, nel 2023, la Cina e la sua «crescente assertività» siano per la prima volta menzionate nella NATO-UE *Joint Declaration*⁵ non è privo di significato e sembra sottolineare l'esistenza di una comunità di visione fra le due organizzazioni almeno su questo punto.

Dal punto di vista della NATO, questi sviluppi concorrono a dare importanza a una dimensione globale che, emersa nella prima metà degli anni Duemila (Daalder e Goldgeier, 2006), ha visto cambiare il suo significato nel corso del tempo. Negli anni Duemila, il dibattito sulla "NATO globale" è stato un elemento centrale del confronto che ha portato al Concetto strategico di Lisbona (Clarke, 2009), che al tema delle *partnership* dedica un'ampia sezione⁶. In seguito, con il declino del ruolo *out of area* dell'Alleanza e il ritorno, dopo il 2014, a una NATO più "ripiegata", esso è passato in qualche modo sottotraccia, salvo riguadagnare peso di fronte all'emergere della sfida cinese. La presenza dei leader di Australia, Corea del Sud, Giappone e Nuova Zelanda (quattro fra i maggiori *global partner* della NATO) al vertice di Vilnius è indicativa di questa ritrovata importanza. Il Governo di Pechino ha reagito con durezza alla cosa, annunciando «risposte risolte» a ogni tentativo di espandere all'Asia la sfera di azione dell'Alleanza. Pechino ha, inoltre, obiettato con forza ai passi del comunicato finale del vertice in cui si criticano la sua postura e la natura minacciosa delle sue

³ *NATO 2022 Strategic Concept. Adopted by Heads of State and Government at the NATO Summit in Madrid, 29 June 2022, sub (13)*. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf (accesso: 31 agosto 2023).

⁴ *Joint Communication to the European Parliament and the Council. The EU Strategy for Cooperation in the Indo-Pacific*, Brussels, 16 settembre 2021, JOIN(2021) 24 final. Testo disponibile al sito: https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/jointcommunication_2021_24_1_en.pdf (accesso: 31 agosto 2023).

⁵ *Joint Declaration on EU-NATO Cooperation. by the President of the European Council, the President of the European Commission, and the Secretary General of the North Atlantic Treaty Organization*, 10 gennaio 2023. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_210549.htm (accesso: 31 agosto 2023).

⁶ *Active Engagement, Modern Defence. Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization. Adopted by Heads of State and Government at the NATO Summit in Lisbon, 19-20 November 2010*. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/pdf_publications/20120214_strategic-concept-2010-eng.pdf (accesso: 31 agosto 2023).

politiche⁷. Peraltro, la questione del possibile allargamento della sfera di interesse della NATO al Sudest asiatico (SEA) è da tempo al centro dell'attenzione (e delle critiche) dei *media* cinesi, che ne hanno sottolineato la (presunta) impopolarità e hanno rilevato come una possibile espansione del ruolo dell'Alleanza in Asia avrebbe come unico risultato quello di distogliere l'attenzione dai problemi reali della regione, impattando negativamente sulla sua prosperità e il suo grado di integrazione economica. In questa luce, l'interesse della NATO per l'area SEA è presentato essenzialmente come una proiezione dell'interesse degli Stati Uniti, oggi ispirato da un «consenso sempre più bipartisan, che vede la Cina in ascesa come un maligno concorrente strategico, in grado di sfidare l'egemonia globale americana» e da combattere con forza (Oh, 2023).

L'ombra lunga degli Stati Uniti

Ai margini del vertice di Vilnius, il rappresentante permanente degli Stati Uniti al Consiglio atlantico, ambasciatrice Julianne Smith, ha dichiarato che la NATO non ha intenzione di estendere la *membership* ai Paesi dell'Indo-Pacifico, affermando che Washington starebbe «abbattendo le barriere tra gli alleati americani dell'Atlantico e gli alleati americani del Pacifico per affrontare sfide comuni come la cybersecurity, le tecnologie emergenti e dirompenti e la sicurezza marittima» ma anche che, in questa prospettiva, «c'è tutta una serie di questioni su cui possiamo imparare l'uno dall'altro senza coinvolgere formalmente [alcun Paese] dell'Indo-Pacifico nell'Alleanza [atlantica]» (Widakuswara, 2023). In effetti, l'atteggiamento dell'Alleanza verso la regione è stato, sinora, ispirato a una sostanziale prudenza. La possibilità di aprire un ufficio di collegamento in Giappone è ancora in sospeso e alcuni membri – Francia *in primis* – hanno sollevato la questione dell'opportunità di una iniziativa di questo tipo in un momento in cui l'attenzione della NATO dovrebbe rimanere solidamente rivolta al teatro nordatlantico (McCurry, 2023). D'altra parte, vari partner globali (fra cui proprio il Giappone) hanno deciso di approfondire il proprio grado di collaborazione con l'Alleanza, fra l'altro nei campi della cybersecurity, del contrasto alla disinformazione e dell'EDT. Parallelamente, i quattro partner dell'Indo-Pacifico (“AP4”), che intrattengono con la NATO rapporti su base bilaterale, hanno progressivamente rafforzato i propri canali di comunicazione e coordinamento; una tendenza che si è sviluppata indipendentemente dal loro rapporto con Bruxelles e che ha visto l'attivo coinvolgimento degli Stati Uniti nei panni del facilitatore (Nouwens, 2023).

Dopo un avvio incerto, dalla seconda metà del 2021, l'amministrazione Biden si è mossa con impegno per consolidare la sua posizione nell'Indo-Pacifico, che negli anni precedenti aveva risentito delle oscillazioni che avevano caratterizzato la presidenza Trump. La strategia di Washington si è articolata su più fronti, cercando di rivitalizzare il rapporto con alleati storici come la Corea del Sud, le Filippine o il Giappone, ma anche con organizzazioni regionali come l'ASEAN, con cui i legami erano, tradizionalmente, più incerti (Pastori, 2023). La firma dell'accordo AUKUS con Regno Unito e Australia, nel settembre 2021, è forse il fatto che più ha messo in luce il nuovo dinamismo degli Stati Uniti, anche per le critiche che ha sollevato sia da parte dell'Unione Europea (che negli stessi giorni presenta la sua strategia per l'Indo-Pacifico), sia della Francia, che vede le sue ambizioni regionali e i suoi accordi con Canberra messi in discussione dalla firma del patto. Tuttavia, al di là del suo impatto mediatico, AUKUS rappresenta solo uno dei passi compiuti da Washington per consolidare la sua posizione regionale. Dal 2002, la progressiva espansione del Dialogo trilaterale di sicurezza (TSD - *Trilateral Strategic Dialogue*) fra Stati Uniti, Australia e Giappone, ha portato nel 2017 alla nascita del c.d. “Quad” (*Quadrilateral Security Dialogue*), con l'inserimento dell'India. Dal 2018, il deterioramento dei rapporti con la Cina ha portato a un rafforzamento della collaborazione nel campo dell'*intelligence* fra i c.d. “Five Eyes” (*Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e*

⁷ China promises 'resolute response' to any NATO expansion in Asia. *Al Jazeera*, 12 luglio 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.aljazeera.com/news/2023/7/12/china-promises-robust-response-to-any-nato-expansion-in-asia> (accesso: 31 agosto 2023). I partner dell'Indo-Pacifico hanno partecipato per la prima volta a un *summit* NATO in occasione del vertice di Madrid del 2022.

Stati Uniti). Infine, Washington si è impegnata in una massiccia offensiva diplomatica per attrarre nella sua orbita nuovi partner, come la Papua-Nuova Guinea, che nel maggio 2023 ha firmato con gli Stati Uniti due accordi per la cooperazione in materia di difesa e il contrasto alle attività marittime transnazionali illecite (McCarthy, 2023; Seldin, 2023).

Diversi osservatori hanno avanzato riserve su questa politica, in particolare sulla possibilità che possa portare a risultati concreti. Formalizzata all'inizio del 2022⁸, la strategia statunitense per l'Indo-Pacifico ha avuto effetti soprattutto nel campo della sicurezza, complici i timori che l'attivismo cinese alimenta fra i Paesi della regione. Tuttavia, le diffidenze che continuano a esistere nei riguardi di Washington rappresentano un importante elemento di freno. Come nel caso degli alleati europei, il timore principale è che gli sviluppi del panorama politico possano portare a un nuovo disimpegno degli Stati Uniti. Anche i Paesi più legati a Washington, considerano, inoltre, gli Stati Uniti un alleato spesso ingombrante e tendenzialmente poco incline alle concessioni. Significativamente, vari studi sono concordi nel rilevare come – negli ultimi cinque anni – Washington abbia visto la sua influenza nel Sudest asiatico ridursi in termini di relazioni economiche, reti di difesa, influenza diplomatica e influenza culturale (Kurlantzick, 2023). Al di là del comune timore per l'ascesa cinese, fra i Paesi del SEA esiste, in molti casi, una diffidenza che ha profonde radici nella storia e nell'attualità. Le reazioni alla politica di rimilitarizzazione portata avanti dal Giappone (Ryall, 2022; Yuan, 2023; Liang e Nan Tian, 2023) sono indice di questo stato di cose. Anche i contenziosi territoriali che oppongono Vietnam, Singapore, Malesia, Indonesia e Filippine contribuiscono ad alimentare questa diffidenza e si intrecciano con le rivendicazioni di Pechino nel Mar cinese meridionale. Infine, se è vero che la cooperazione nel campo della sicurezza fra gli Stati Uniti e i loro alleati asiatici si è consolidata, l'incapacità di Washinton di presentarsi in campo economico come un'alternativa convincente alla Cina (di gran lunga il più importante partner commerciale della regione) resta un ostacolo importante al contenimento dell'influenza delle Repubblica popolare.

L'Indo-Pacifico e gli interrogativi dell'Europa

Anche la leva economica appare – sotto molti aspetti – uno strumento spuntato. Nel maggio 2022, l'amministrazione Biden ha lanciato l'idea di un nuovo *Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity* (IPEF), in qualche modo simile alla *Trans-Pacific Partnership* (TPP) da cui gli Stati Uniti erano usciti dopo l'insediamento dell'amministrazione Trump. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni ufficiali, nemmeno l'IPEF si è dimostrato l'atteso *game changer*. Poiché è stato adottato attraverso un ordine esecutivo e non con un atto del Congresso (dove molti legislatori appaiono scettici riguardo al valore degli accordi di libero scambio), molti Paesi asiatici nutrono dubbi sulla sua sostenibilità nel lungo periodo, specie se un'amministrazione repubblicana dovesse tornare alla Casa Bianca dopo le elezioni del 2024. Data la natura "aperta" di piattaforma i cui contenuti devono essere definiti da negoziati futuri, a livello concreto, l'IPEF non sembra, inoltre, offrire ai Paesi del SEA la possibilità di un più ampio accesso al mercato statunitense che essi da tempo auspicano. In questo senso, appare, quindi, difficile che l'accordo possa approfondire in modo significativo i legami commerciali che oggi esistono fra Stati Uniti e Asia e che vedono i primi fortemente esposti verso i propri partner⁹. Fuori dall'IPEF, Washington rimane, infine, restia a impegnarsi in altri accordi regionali – come il *Comprehensive and Progressive Agreement on the Trans-Pacific Partnership* (CPTPP o TPP-11) o la *Regional Comprehensive Economic Partnership* (RCEP) – nei quali Pechino è già entrata o sta cercando di entrare; tutto questo in un momento in cui la strategia del *de-risking* e la riorganizzazione della politica industriale statunitense imperniata sull'adozione dell'*Inflation Reduction Act*, ha dato

⁸ *The Indo-Pacific Strategy of the United States*, [Washington, DC], February 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/02/U.S.-Indo-Pacific-Strategy.pdf> (accesso: 31 agosto 2023).

⁹ I dati dello US Census Bureau sull'interscambio Stati Uniti-Asia sono disponibili al sito <https://www.census.gov/foreign-trade/balance/c0016.html> (accesso: 31 agosto 2023).

nuovo alimento ai timori dei partner commerciali di Washington per quella che molti percepiscono come la sua deriva più o meno velatamente protezionista.

L'uso della leva economica come strumento di contenimento delle ambizioni cinesi chiama in causa direttamente il possibile ruolo dell'Unione Europea e del suo rapporto con Washington. Negli ultimi anni, la posizione di Bruxelles sulla questione si è gradualmente allineata a quella statunitense. Con l'adozione dello *EU-China Strategic Outlook* del 2019, la posizione ufficiale della UE è quella di guardare alla Cina come a «un partner di cooperazione con cui l'UE ha obiettivi strettamente allineati, un partner negoziale con il quale l'UE deve trovare un equilibrio d'interessi, un concorrente economico nel perseguimento della leadership tecnologica e un rivale sistemico che promuove modelli di governance alternativi»¹⁰. Questa posizione sembra destinata a irrigidirsi ulteriormente di fronte all'adozione, da parte della UE, di una nuova strategia di sicurezza economica¹¹ che – in nome del *de-risking* – sembra mettere almeno in parte in discussione il paradigma liberoscambista al quale l'Unione si è tradizionalmente ispirata. Il percorso per l'adozione della nuova strategia è ancora lungo e diversi Paesi hanno già avanzato riserve riguardo a questo strumento, sia per il suo impatto sui loro interessi economici, sia per il trasferimento di competenze che potrebbe implicare a vantaggio degli organismi dell'Unione (Moens e Aarup, 2023). Sebbene, anche in questo caso, i vertici dell'UE siano stati molto attenti a sottolineare come i provvedimenti in discussione non abbiano in alcun modo natura anticinese (O'Carroll, 2023), la loro adozione allinea di fatto Bruxelles sulle posizioni degli Stati Uniti. Non a caso, la decisione dell'Unione è stata salutata con soddisfazione dalla Casa Bianca (Drozdiak e Tadeo, 2023), mentre da alcune parti è già stata evidenziata la necessità di avviare un processo di convergenza fra le due sponde dell'Atlantico per quanto riguarda le rispettive strategie di sicurezza economica (Meyers e Reinsch, 2023).

Questo campo è stato visto anche come uno dei possibili ambiti di cooperazione fra NATO e UE. Significativamente, la *Joint Declaration on EU-NATO Cooperation* siglata a gennaio 2023 pone la sua attenzione sulla necessità di «approfondire la nostra cooperazione per affrontare [...] la crescente competizione geostrategica, il problema della resilienza, la protezione delle infrastrutture critiche, le tecnologie emergenti e dirompenti, lo spazio, le implicazioni per la sicurezza del *climate change*, nonché la manipolazione dell'informazione e le interferenze straniere»¹². Uno dei primi risultati di questa attenzione è la pubblicazione del rapporto finale della *task force* NATO-UE sulla resilienza delle infrastrutture critiche, documento in cui il tema delle catene di approvvigionamento e della loro sicurezza compare ripetutamente, anche alla luce della crescente integrazione che esiste fra attività civili e militari¹³. In questi ambiti, vi è una chiara complementarità fra le due organizzazioni, soprattutto a livello di strumenti; una complementarità che potrebbe aumentare data la «riscoperta» da parte della NATO della sua dimensione militare. D'altra parte, fra le due organizzazioni vi sono anche differenze – e divergenze – che non è facile superare, non ultimi i meccanismi che presiedono al funzionamento della «macchina europea» e che condizionano tempi e contenuti delle sue decisioni. Come osservato, divergenze sono già emerse in merito alla nuova strategia di sicurezza economica. Si tratta, inoltre, di capire come la Cina reagirà alla sua adozione, fino a che punto le future misure europee saranno compatibili con le regole del WTO e se esse potranno essere viste come una forma

¹⁰ *Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council. EU-China – A Strategic Outlook*, Strasbourg, 12 marzo 2019, JOIN(2019) 5 final, p. 1. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019JC0005> (accesso: 31 agosto 2023).

¹¹ *Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council. On “European Economic Security Strategy”*, Brussels, 20 giugno 2023, JOIN(2023) 20 final. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023JC0020> (accesso: 31 agosto 2023).

¹² *Joint Declaration on EU-NATO Cooperation. by the President of the European Council, the President of the European Commission, and the Secretary General of the North Atlantic Treaty Organization*, [Bruxelles], 10 gennaio 2023. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_210549.htm (accesso: 31 agosto 2023).

¹³ EU-NATO Task Force on the Resilience of Critical Infrastructure, *Final Assessment Report*, [Bruxelles], 2023. Testo disponibile al sito: https://commission.europa.eu/system/files/2023-06/EU-NATO_Final%20Assessment%20Report%20Digital.pdf (accesso: 31 agosto 2023).

di protezionismo mascherato. Infine, si tratta di capire se e quanto la strategia di sicurezza economica dell'UE sia stata pensata come uno strumento difensivo anche nei confronti degli Stati Uniti e di loro eventuali iniziative nel settore (Steinberg e Benson, 2023).

Conclusioni

La risposta di Pechino alla firma della *Joint Declaration on EU-NATO Cooperation* è stata prevedibilmente dura. Il portavoce della missione cinese presso la Unione Europea ha parlato, fra l'altro, di un documento che rivela «arroganza e pregiudizio» nei confronti della Cina, di «accuse irragionevoli» mosse nei suoi riguardi e di una «mentalità da guerra fredda» cui la Cina si oppone¹⁴. Nei mesi successivi, sia Pechino, sia Bruxelles hanno adottato misure volte a rafforzare la rispettiva posizione in una serie di ambiti critici, come quelli dei semiconduttori, delle materie prime critiche e della loro fornitura. In linea con quanto fatto in ambito energetico dopo l'invasione russa dell'Ucraina, Bruxelles ha, inoltre, siglato vari accordi per diversificare le sue fonti di approvvigionamento e ridurre la sua vulnerabilità (Scimia, 2023). D'altra parte, nonostante i toni più duri assunti negli ultimi tempi anche dal Presidente della Commissione Europea, von der Leyen, (Demertzis, 2023), la posizione delle istituzioni europee verso la Cina rimane, comunque, molto diversa rispetto a quella della NATO o degli Stati Uniti. Anche alla luce di questa differenza, Pechino, dopo l'annuncio della strategia di sicurezza economica, ha invitato l'Unione a «fare chiarezza» sulla sua posizione e ad agire al fine di «promuovere l'avanzamento delle relazioni Cina-UE» (Haeck, 2023). Non si tratta, tuttavia, di una cosa semplice. Al di là delle scelte fatte da Bruxelles, alcuni Paesi (come i Paesi Bassi) hanno già adottato a livello nazionale misure per il controllo degli scambi con la RPC, mentre altri (come la Germania e la Francia) hanno elaborato strategie proprie verso la Cina o l'Indo-Pacifico¹⁵. Una situazione che mette in luce, ancora una volta, lo scollamento che esiste all'interno della UE e le differenze che continuano separare i suoi membri sia rispetto ai rapporti da tenere con Pechino, sia rispetto a quelli da tenere con l'alleato statunitense.

¹⁴ *Spokesperson of the Chinese Mission to the EU Speaks on a Question Concerning China-related Content in the new Joint Declaration on EU-NATO Cooperation*, 11 gennaio 2023. Testo disponibile al sito: http://eu.china-mission.gov.cn/eng/fyrjh/202301/t20230111_11005896.htm (accesso: 31 agosto 2023).

¹⁵ *Strategy on China of the Government of the Federal Republic of Germany*, Berlin, 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.auswaertiges-amt.de/blob/2608580/49d50fecc479304c3da2e2079c55e106/china-strategie-en-data.pdf> (accesso: 31 agosto 2023); *France's Indo-Pacific Strategy*, Paris, [2022]. Testo disponibile al sito: https://www.diplomatie.gouv.fr/IMG/pdf/en_dcp_a4_indopacifique_022022_v1-4_web_cle878143.pdf (accesso: 31 agosto 2023).

Bibliografia

- Clarke M. (2009). The Global NATO Debate. *Politique Etrangère*, n. 5, pp. 57-67.
- Clinton H. (2011). America's Pacific Century. *Foreign Policy*, 11 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century> (accesso: 31 agosto 2023).
- Daalder I. e Goldgeier J. (2006). Global NATO. *Foreign Affairs*, vol. 85, n. 5, pp. 105-113.
- Demertzis M. (2023). *A change of tack on EU-China relations*. Brussels: Bruegel. Testo disponibile al sito: <https://www.bruegel.org/comment/change-tack-eu-china-relations> (accesso: 31 agosto 2023).
- Drozdiak N. e Tadeo M. (2023). US Welcomes EU's Security Strategy on China, Envoy Says. *Bloomberg*, 22 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-06-22/us-pleased-by-eu-s-security-strategy-on-china-envoy-says#xj4y7vzkg> (accesso: 31 agosto 2023).
- Fasulo F. (Ed.) (2023). *The EU Indo-Pacific Bid: Sailing Through Economic and Security Competition*. Milano: ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.
- Haeck P. (2023). China asks EU to 'clarify' position on strategic relations- *Politico*, 15 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/europe-china-wang-yi-josep-borrell-trade> (accesso: 31 agosto 2023).
- Kurlantzick J. (2023). The U.S. Is Losing Ground to China in Southeast Asia. *World Politics Review*, 30 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.worldpoliticsreview.com/southeast-asia-economy-us-china-asean-thailand-philippines> (accesso: 31 agosto 2023).
- Liang X. e Nan Tian D. (2023). The proposed hike in Japan's military expenditure. Stockholm: SIPRI - Stockholm International Peace Research Institute, 2 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.sipri.org/commentary/topical-background/2023/proposed-hike-japans-military-expenditure> (accesso: 31 agosto 2023).
- McCarthy S. (2023). US and Papua New Guinea sign defense pact as Washington, Beijing vie for influence in the Pacific. *CNN*, 23 maggio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/05/22/asia/us-papua-new-guinea-defense-cooperation-agreement-intl-hnk/index.html> (accesso: 31 agosto 2023).
- McCurry J. (2023). France opposed to opening of Nato liaison office in Japan, official says. *The Guardian*, 7 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/world/2023/jun/07/france-opposed-to-opening-of-nato-liaison-office-in-japan-official-says> (accesso: 31 agosto 2023).
- Meyers E. e Reinsch W.A. (2023). *The Push for U.S.-EU Convergence on Economic Security Policy*. Washington, DC: CSIS - Center for Security & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/push-us-eu-convergence-economic-security-policy> (accesso: 31 agosto 2023).
- Michaels J.H. (2022). 'A very different kind of challenge'? NATO's prioritization of China in historical perspective. *International Politics*, vol. 59, pp. 1045-1064.
- Moens B. e Aarup S.A. (2023). EU's trade ideals face 'economic security' reality check. *Politico*, 19 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/eu-trade-economic-security-strategy-us-china-competition-tariffs> (accesso: 31 agosto 2023).
- Nouwens V. (2023). *US allies in the Indo-Pacific align on China*. London et al.: IISS - The International Institute for Strategic Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.iiss.org/online-analysis/online-analysis/2023/05/us-allies-in-the-indo-pacific-align-on-china> (accesso: 31 agosto 2023).

- O'Carroll L. (2023). EU softens China strategy by adopting 'de-risking' approach. *The Guardian*, 30 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/world/2023/jun/30/eu-china-strategy-de-risking-ursula-von-der-leyen-brussels> (accesso: 31 agosto 2023).
- Oh E.S. (2023). NATO expansion into Asia will divert focus away from regional devt and prosperity. *Global Times*, 12 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.globaltimes.cn/page/202302/1285279.shtml> (accesso: 31 agosto 2023).
- Pastori G. (2023). Alla ricerca di una nuova rotta? Stati Uniti e ASEAN nel "secolo del Pacifico". *RISE - Relazioni internazionali e International political economy del Sud-Est asiatico*, vol. 7, n. 3. Testo disponibile al sito: <https://www.twai.it/articles/stati-uniti-asean-secolo-pacifico> (accesso: 31 agosto 2023).
- Ryall J. (2022). Japan's beefed-up defense stance rattles its neighbors. *Deutsche Welle*, 26 dicembre. Testo disponibile al sito: <https://www.dw.com/en/japans-beefed-up-defense-stance-rattles-its-neighbors/a-64212539> (accesso: 31 agosto 2023).
- Scimia E. (2023). Internal divisions endanger EU's 'de-risking' strategy towards China. *The Cina Project*, 26 luglio. Testo disponibile al sito: <https://thechinaproject.com/2023/07/26/internal-divisions-endanger-eus-de-risking-strategy-towards-china> (accesso: 31 agosto 2023).
- Seldin J. (2023). Papua New Guinea Pushing for More From the US. *Voice of America*, 27 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/papua-new-guinea-pushing-for-more-from-the-us/7200157.html> (accesso: 31 agosto 2023).
- Steinberg F. e Benson E. (2023). *Evaluating Europe's Economic Security Strategy*. Washington, DC: CSIS - Center for Security & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/evaluating-europes-economic-security-strategy> (accesso: 31 agosto 2023).
- Widakuswara P. (2023). NATO Not Expanding Eastward Into Asia, Says US Ambassador. *Voice of America*, 12 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/nato-not-expanding-eastward-into-asia-says-us-ambassador/7178267.html> (accesso: 31 agosto 2023).
- Yuan J. (2023). Japan's new military policies: Origins and implications. Stockholm: SIPRI - Stockholm International Peace Research Institute, 2 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.sipri.org/commentary/blog/2023/japans-new-military-policies-origins-and-implications> (accesso: 31 agosto 2023).

L'energia ai tempi della guerra: le ripercussioni del conflitto in Ucraina sul comparto energetico della Turchia

La dimensione interna: il comparto energetico, la crisi economico-finanziaria e gli appuntamenti elettorali

La Turchia è Paese fortemente dipendente dalle importazioni delle risorse che compongono il paniere energetico nazionale – petrolio, 29,9%; gas, 26,2%; carbone, 24,9% (EI 2023, 9) – e che hanno sostenuto l'imponente crescita economica e il significativo incremento demografico fatti registrare a partire dall'inizio del secolo. Nello specifico, in attesa che le recenti scoperte di giacimenti gassiferi *off-shore* nel Mar Nero possano alleviare il peso della quasi totale mancanza di risorse di idrocarburi, la Turchia importa il 93% del petrolio e il 99% del gas che consuma annualmente (EIA 2021, 11). In un Paese che nel corso degli ultimi anni è stato interessato da una profonda e perdurante crisi economico-finanziaria caratterizzata da cronici deficit di bilancio, dalla netta svalutazione della moneta nazionale, dall'esaurimento delle scorte di valuta estera e da un'inflazione fuori controllo, la dipendenza energetica rappresenta un fattore di estrema debolezza. Nel 2022, la bolletta energetica nazionale – attestatasi a poco meno di 100 miliardi di dollari – è stata infatti la principale responsabile del deficit nella bilancia dei pagamenti – attestatosi a sua volta a 110 miliardi (HDN 2023).

Alla vigilia delle complesse elezioni presidenziali del maggio 2023 – nelle quali la presa di Tayyip Erdoğan sull'elettorato turco veniva messa per la prima volta in seria discussione dal candidato delle opposizioni – la strisciante crisi economico-finanziaria ha naturalmente assunto una significativa dimensione politica. Una dimensione tanto più profonda in ragione del ruolo centrale ricoperto dalla crescita economica e dall'innalzamento generalizzato del tenore di vita della popolazione assicurato dalla ventennale gestione della macchina statale da parte del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, AKP). Non stupisce, dunque, che il comparto energetico abbia giocato un ruolo tutt'altro che marginale nella lunga campagna elettorale per le presidenziali, tenutesi peraltro in contemporanea alle elezioni legislative. Anzitutto, promuovendo indipendenza e autarchia energetica, i successi registrati nella esplorazione e sfruttamento del potenziale estrattivo del Mar Nero (Frappi 2023) e l'assertività mostrata nel difendere l'interesse nazionale nello sfruttamento delle risorse del Mediterraneo orientale (Muzuergeues 2022) hanno fatto appello a sentimenti nazionalisti ampiamente diffusi nell'elettorato turco e sui quali Erdoğan ha tradizionalmente fondato una parte significativa della propria longevità politico-istituzionale. Inoltre, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'impianto di estrazione del giacimento di Sakarya nel Mar Nero – primo progetto di estrazione nazionale salutato, non a caso, come “passo storico verso l'indipendenza energetica” – il Presidente turco si è impegnato a tutelare i cittadini dall'aumento dei costi degli idrocarburi offrendo gratuitamente un mese di consumo di gas per uso domestico e 25 metri cubi di gas mensili per un anno (TRTWorld 2023). Giunto a pochi giorni dalla doppia scadenza elettorale, la promessa elettorale di Erdoğan si colloca indirettamente nel quadro determinato dal conflitto in Ucraina. Sullo sfondo del tentativo di Ankara di assumere un ruolo di centrale facilitatore del dialogo e mediatore tra Kiev e Mosca, si è assistito a un rafforzamento della complessa relazione bilaterale russo-turca che ha da sempre avuto nella cooperazione energetica un pilastro prioritario. Nella congiuntura determinata dal conflitto, quest'ultima è stata rilanciata coerentemente con il tentativo di Mosca di trovare nuovi sbocchi ai mercati europei del gas (cfr. *infra*) ed è stata simbolicamente rinsaldata con un accordo di dilazione dei pagamenti per l'importazione di gas del valore di 600 milioni e fino a un massimo di 4 miliardi di dollari (Euronews 2023; Report

2023), che ha facilitato l'assunzione dell'impegno elettorale di Erdoğan e alleviato la pressione sulle riserve di valuta estera del Paese.

D'altra parte, non avendo aderito alle sanzioni internazionali varate contro Mosca,¹ la Turchia ha potuto beneficiare della disponibilità di petrolio e derivati russi a prezzi scontati, facendo segnare già nel corso del 2022 un significativo incremento delle importazioni, confermato nel corso del 2023 (AA 2023a). Le importazioni di petrolio e derivati dalla Russia, a loro volta, hanno consentito ad Ankara di ridimensionare il peso dell'aumento della bolletta energetica nazionale derivante dall'aumento generalizzato dei prezzi degli idrocarburi e dalla perdita di valore della moneta nazionale, di compensare parzialmente la chiusura, nel marzo 2023, dei canali di approvvigionamento dal Nord Iraq a seguito di tensioni con Baghdad (Edwards e Rasheed 2023) e, in chiave elettorale, di poter mantenere inalterato il sistema di (elevati) sussidi al consumo energetico interno.

La dimensione internazionale: il rilancio del ruolo di *hub* del gas

Sul piano della politica internazionale dell'energia, le conseguenze più significative del conflitto in Ucraina sul comparto energetico turco si sono prodotte a partire dalla crisi nelle relazioni russo-europee e dalla conseguente necessità per Mosca di tutelare la sicurezza della domanda attraverso nuove rotte di esportazione di gas verso i mercati del Vecchio continente. L'interruzione dei flussi lungo le condutture baltiche e centro-europee – Nord Stream e Yamal-Europa – e la contrazione dei flussi in transito attraverso il territorio ucraino hanno cioè assicurato nuova centralità alla direttrice turca di esportazione lungo il sistema di gasdotti che attraversa il Mar Nero. Quest'ultimo offre a Mosca un potenziale congiunto di esportazione di 47,5 miliardi di metri cubi annui (Gmc/a), garantito dal Blue Stream, della portata di 16 Gmc/a, e dal TurkStream, composto di due condutture della capacità di 15,75 Gmc/a ciascuna. A partire dall'inizio del conflitto il TurkStream ha funzionato in controtendenza rispetto agli altri gasdotti per il trasporto di metano ai mercati europei, facendo registrare nel 2022 un seppur lieve incremento su base annua dei volumi di gas trasportati – pari al 2%, secondo i dati Bruegel (2023) – confermato nei primi otto mesi del 2023.² Per quanto la gran parte dei volumi esportati lungo il Mar Nero sia consumata internamente da un mercato tradizionalmente secondo solo a quelli tedesco e italiano, una parte significativa di essi transita verso mercati terzi. A partire dal 2020 e dall'inaugurazione della seconda condotta del TurkStream, la Turchia ha cioè assunto, per la prima volta, un ruolo di transito del gas verso i mercati russi dell'Europa danubiano-balcanica fino ad allora approvvigionati attraverso l'Ucraina e il gasdotto Trans-Balkan. Parte di questa infrastruttura permette oggi il collegamento della rete turca, attraverso la Bulgaria, con Grecia e Macedonia del Nord, mentre il gasdotto BalkanStream, recentemente inaugurato, ha permesso di collegare il TurkStream alla rete e ai mercati bulgaro, serbo e ungherese.

Non stupisce dunque che nell'ottobre dello scorso anno, a poca distanza dal sabotaggio del Nord Stream 1, il Presidente russo Vladimir Putin abbia salutato la Turchia come il più affidabile partner per il trasporto del gas russo in Europa e, più significativamente, abbia proposto di creare nel Paese un punto di scambio virtuale del gas (Hopkins et al. 2022). Il Presidente russo ha così sollecitato datati appetiti turchi, andando incontro all'ultradecennale obiettivo delle autorità di Ankara di sfruttare la favorevole collocazione geografica del Paese – strategicamente incuneato tra le maggiori aree di produzione e di consumo dello spazio eurasiatico – per creare un *hub* di distribuzione del gas alle porte dell'Europa. Da allora e fino all'ultimo vertice tra i due Capi di Stato

¹ A parziale correzione di rotta rispetto alla decisione di non adottare sanzioni nei confronti della Russia, tra marzo e aprile la Turchia, cedendo alle pressioni del G7, ha accettato di interrompere il transito di merci sotto sanzioni verso nord.

² Secondo dati Bruegel nei primi otto mesi del 2023 si sarebbe registrata una solo lieve contrazione dei flussi di gas lungo la condotta, passati dagli 8,4 Gmc del 2022 ai 7,9 del 2023 (Bruegel 2023). La contrazione è peraltro parzialmente spiegata a partire dai lavori di manutenzione della condotta, che ne hanno determinato l'interruzione per una settimana a metà giugno (Interfax 2023).

– tenutosi a Sochi a inizio settembre (Bloomberg 2023) – la volontà di sviluppare congiuntamente il progetto è stata più volte riaffermata, senza tuttavia che si registrassero concreti passi avanti rispetto alla sua realizzazione. Senza progetti di adeguamento delle infrastrutture energetiche turche – tanto in termini di ampliamento della capacità di importazione dalla Russia e di re-esportazione, quanto di ampliamento della capacità di stoccaggio, ancora limitata – l'idea di un *hub* del gas turco resta infatti poco più di una suggestione.

Nella strategia di Ankara non c'è d'altra parte solo la Russia. Al contrario – e coerentemente con una complessa relazione bilaterale tradizionalmente caratterizzata da un solo apparentemente contraddittorio intreccio tra divergenze strategiche e convergenze tattiche (Frappi 2018) – rappresentanti del Ministero degli Esteri hanno esplicitato la volontà delle autorità turche di ridurre la dipendenza dalle forniture russe (AC 2023), aumentando i flussi di importazione anzitutto dai propri attuali fornitori. Tra questi, come chiarito dallo stesso Ministro dell'Energia, Fatih Donmez (Azernews 2023), un posto di primo piano spetta ad Azerbaigian e Iran, che nel 2022 hanno coperto una quota sul totale delle importazioni di gas rispettivamente del 15,9% e del 17,2% (EMRA 2023, 12). Anche questi due vettori di importazione scontano, tuttavia, problematiche di natura non solo infrastrutturale nella prospettiva di assicurare alla Turchia significativi volumi aggiuntivi di gas che ne sostanzino il ruolo di *hub*. Nel caso dell'Azerbaigian, prima ancora che il nodo dell'adeguamento della capacità di trasporto – già concordato in linea di principio tra i due Paesi (DS 2022) – resta il nodo dell'incremento approvvigionato che lo giustifichi. I volumi di gas che potrebbero andare in produzione nel breve periodo in Azerbaigian non appaiono infatti sufficienti (Frappi 2023a) e, al contempo, la prospettiva, pur discussa, di importare gas turkmeno attraverso il territorio azerbaigiano è tutt'altro che concreta (Frappi 2023b). Nel secondo caso, la non adeguatezza delle infrastrutture iraniane – che spesso, in passato, ha causato interruzioni dei flussi di esportazione verso la Turchia – unita alla complessa condizione politico-diplomatica nella quale versa il Paese, rendono l'opzione di incremento dei volumi di gas difficilmente percorribile. Al di fuori di questi due vettori d'importazione, altrettanto difficilmente percorribile è l'opzione di importazione in Turchia del gas dal Bacino di Levante, che sconta il peso di datate vertenze diplomatiche e di più recenti reciproche diffidenze, radicatesi all'ombra delle tensioni che nel corso dell'ultimo decennio hanno caratterizzato i rapporti di Ankara con i Paesi dell'area – Cipro e Israele in prima battuta – e con le compagnie energetiche che hanno investito nello sfruttamento del Bacino. D'altra parte, al di fuori di un aumento della capacità d'importazione via tubo e di un incremento dei volumi in entrata, anche il significativo aumento della capacità di rigassificazione conseguito nel corso degli ultimi anni non è in grado di assicurare ad Ankara un ruolo di *hub* regionale.

Tra dimensione interna e internazionale: lo sviluppo del potenziale produttivo interno

L'obiettivo di fare della Turchia uno snodo della distribuzione del gas regionale – come pPaese di transito o come vero e proprio *hub* – passa anche attraverso l'aumento della capacità produttiva interna. Oltre a contribuire a soddisfare una domanda di energia primaria con una crescita prevista nel prossimo decennio del 30% circa (MENR2002, p.19), l'aumento della produzione potrebbe infatti liberare significativi volumi di gas per la ri-esportazione o per il transito verso mercati terzi. Quest'obiettivo passa tanto attraverso lo sviluppo dei giacimenti gassiferi del Mar Nero – che secondo le ottimistiche previsioni turche potrebbero arrivare a soddisfare il 30% della domanda interna della risorsa (AA 2023b) – quanto attraverso l'aumento della produzione di energie rinnovabili e nucleare che, ridimensionando il peso preponderante delle fonti fossili, assicurino un diverso bilanciamento del *mix* energetico nazionale.

La congiuntura internazionale favorisce l'attrazione di investimenti nel comparto delle rinnovabili – quantomai utili, peraltro, in un'economia in crisi. Mentre il processo di transizione energetica e la sfida della decarbonizzazione genera una nuova convergenza di interessi tra Ankara e i suoi interlocutori europei (Tastan 2022), al contempo permette alla Turchia di beneficiare della

necessità per le grandi compagnie petrolifere dei pPaesi produttori della regione di diversificare il proprio portafoglio di attività, anche investendo all'estero in progetti energetici "verdi". È questo, in particolare, il caso dei "campioni energetici" delle monarchie del Golfo – e dei rispettivi fondi di investimento –, la cooperazione con i quali è stata rilanciata nel quadro di un più ampio riavvicinamento diplomatico successivo ad anni di tensioni legate principalmente alle divergenti politiche perseguite nello scacchiere mediorientale (Firmian 2022).

Cooperazione energetica e, più in generale, le relazioni con i Paesi del Golfo hanno fatto registrare un significativo salto di qualità con il tour regionale che, tra il 17 e il 19 luglio, ha portato Erdoğan, negli Emirati Arabi (UAE), in Arabia Saudita e nel tradizionalmente più vicino Qatar. Il tour, a sua volta, è stato preparato, a cavallo tra giugno e luglio, da una serie di incontri tenuti nei tre Paesi dal Ministro delle Finanze Mehmet Simsek, accompagnato dal Vicepresidente Cevdet Yilmaz e dal Governatore della Banca centrale Gaye Erkan. Una parte significativa degli accordi e dei Memorandum di intesa siglati nel corso delle visite ha riguardato propriamente il comparto energetico e, più nello specifico, delle rinnovabili. Quest'ultimo, in particolare, è stato al centro degli accordi in materia energetica con gli Emirati, che hanno assorbito una quota preponderante del valore totale degli accordi siglati nel corso della visita – pari, secondo il Ministro per l'Energia turco, a una quota di 30 miliardi di dollari su un valore complessivo di 50 (DS 2023a). Sebbene il valore economico degli accordi raggiunti con l'Arabia Saudita non sia stato reso pubblico, alla cooperazione in materia energetica è stato dedicato uno dei cinque Memorandum d'intesa siglati nel corso della visita (DS 2023b), seguito a fine agosto dalla sottoscrizione di un accordo di cooperazione nel settore dei minerali critici che comprende anche investimenti minerari per lo sviluppo di tecnologie utili alla costruzione di pannelli solari e auto elettriche (DS 2023c).

Gli accordi siglati con i partner del Golfo sembrano poter facilitare l'obiettivo delle autorità turche – sancito con il Piano energetico nazionale del 2022 (MENR 2002) – di fondare sulle rinnovabili, entro il 2035, il sostanziale raddoppio (dagli attuali 99 fino a 187Mtoe) della capacità installata degli impianti di generazione, raddoppiando così i consumi annui di energia rinnovabile (dai 24,6 Mtoe del 2020 sino a 48,7) e incrementandone la quota sui consumi di energia primaria fino al 23,7%. Sfida economica non secondaria sulla strada che conduce a un diverso bilanciamento del paniere energetico nazionale è tuttavia data – prima ancora che dalla politicamente sensibile rimozione dei sussidi al consumo di gas – dalla necessità di riconvertire gli impianti di generazione elettrica, ancora eccessivamente dipendenti dall'utilizzo di carbone e gas naturale, che congiuntamente coprono il 60% circa della capacità annua.

Nella prospettiva di riduzione della dipendenza dall'utilizzo di combustibili fossili, il piano prevede anche un incremento della produzione di energia nucleare, altro settore che nel corso degli ultimi mesi ha fatto registrare significativi progressi e che potrebbe beneficiare della congiuntura determinata dal conflitto in Ucraina. Parallelamente all'avvio dei colloqui russo-turchi sulla creazione di un punto di scambio virtuale del gas, nell'ottobre 2022 Rosatom ha infatti avviato i colloqui con le autorità turche per la costruzione di una seconda centrale nucleare nella provincia di Sinop, sul Mar Nero (AA 2022). Quest'ultima si aggiungerebbe alla prima centrale nucleare turca, in via di realizzazione da parte di Rosatom – secondo un modello "*build-own-operate*" – ad Akkuyu, nella provincia meridionale di Mersin. Simbolicamente inaugurata alla vigilia della scadenza elettorale di maggio con la partecipazione virtuale di Erdoğan e Putin (Reuters 2023), la centrale di Akkuyu sarà composta di quattro reattori della capacità combinata di 4,8 GW, previsti entrare progressivamente in funzione tra il 2024 e il 2026 e soddisfare il 10% della domanda annuale di energia elettrica. I colloqui per la realizzazione della centrale di Sinop, che elevano la Turchia a interlocutore privilegiato della più ampia "diplomazia nucleare" russa in Medio Oriente, rientrano nei piani di più lungo periodo delle autorità turche, che prevedono entro il 2053 – anno in cui si aspira a raggiungere la neutralità carbonica – la realizzazione di impianti nucleari per una capacità complessiva di 20 GW (FN 2023).

Conclusioni

La centralità rivestita dal comparto energetico nella profonda crisi nelle relazioni russo-europee deflagrata a seguito dell'invasione dell'Ucraina ha avuto importanti ripercussioni per la Turchia, cui ha assicurato vantaggi di breve periodo e una nuova finestra di opportunità per il rilancio del comparto nel medio e nel lungo termine.

Nell'immediato, la crisi russo-europea ha rafforzato le ragioni di scambio di cui Ankara beneficia nei confronti di Mosca, con significative ricadute positive anche nel comparto energetico – concretizzatesi anzitutto in un quantomai provvidenziale accordo sulla dilazione dei pagamenti del gas e nell'accesso a petrolio e derivati russi a prezzi scontati. A uno sguardo più ampio, il conflitto in Ucraina offre alla Turchia nuovi margini d'azione nella prospettiva di sfruttare il ri-orientamento dei flussi regionali di commercio degli idrocarburi per fare del Paese uno snodo della distribuzione del gas alle porte dell'Europa. La Turchia beneficia cioè dell'urgenza di Bruxelles e Mosca di ripensare i meccanismi di tutela della propria sicurezza energetica in termini uguali e contrari, ri-assicurandosi cioè sicurezza dell'offerta e della domanda di gas nelle mutate circostanze successive al conflitto e investendo, dunque, nella diversificazione dei canali di importazione, da una parte, e in quelli di esportazione, dall'altra.

Per collocazione geografica, convergenza di interessi in materia energetica e più ampia solidità delle intese politico-diplomatiche la Turchia rappresenta un naturale interlocutore nella prospettiva russa di ripensare i propri canali di esportazione verso i mercati europei, salvaguardando al massimo le proprie quote di mercato. La realizzazione di un punto di scambio virtuale di gas nel Paese resta tuttavia, al momento, più una suggestione che un progetto concreto – per la realizzazione del quale occorrono adeguamenti infrastrutturali e contrattuali difficilmente realizzabili nel breve periodo. Ciò non toglie, tuttavia, che sfruttando la positiva congiuntura internazionale Ankara possa tuttavia rafforzare il proprio ruolo di transito della risorsa che, meno ambizioso ma più realizzabile, assicurerebbe ad essa rilevanti dividendi tanto in termini economici che politico-diplomatici.

Bibliografia

- AA – AnadoluAjansi (2022). *Rosatom starts negotiations with Türkiye for second nuclear plant*. 19 ottobre, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.aa.com.tr/en/energy/nuclear/rosatom-starts-negotiations-with-turkiye-for-second-nuclear-plant/36665>[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- AA – AnadoluAjansi (2023a). *Türkiye's oil imports rise by 15.23% in June*. 29 agosto, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.aa.com.tr/en/energy/oil/turkiyes-oil-imports-rise-by-1523-in-june/38800>[Ultimo accesso: 06/09/2023].
- AA – Anadolu Ajansi (2023b). *Türkiye will meet nearly 30% of annual natural gas need from Black Sea reserves, says president*. 20 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.aa.com.tr/en/turkiye/turkiye-will-meet-nearly-30-of-annual-natural-gas-need-from-black-sea-reserves-says-president/2877861>[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- AC – Atlantic Council (2023). *8th annual Central and Eastern European Energy Security Conference*. 15 giugno, video disponibile all'indirizzo: <https://www.atlanticcouncil.org/event/8th-annual-cee/>[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- Azernews (2023). *Azerbaijan, Russia, Iran may participate in Turkish gas supply – minister*. 7 gennaio, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.azernews.az/nation/204740.html>[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- DS – Daily Sabah (2022). *Türkiye, Azerbaijan to double TANAP gas pipeline capacity*. 7 ottobre, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.dailysabah.com/business/energy/turkiye-azerbaijan-to-double-tanap-gas-pipeline-capacity>[ultimo accesso 26/08/2023].
- Edwards, R. e Rasheed, A. (2023). *Explainer: What is the Iraq-Turkey oil pipeline dispute and who's on the hook?*. Reuters, 3 marzo, disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/middle-east/what-is-iraq-turkey-oil-pipeline-dispute-whos-hook-2023-03-31/> [Ultimo accesso: 28/08/2023].
- Euronews (2023). *Türkiye Rusya'ya 600 milyondolarlık doğalgaz ödemesini erteledi*. 10 maggio, testo disponibile all'indirizzo: <https://tr.euronews.com/2023/05/10/reuters-turkiye-rusyaya-600-milyon-dolarlik-dogalgaz-odemesini-erteledi> [Ultimo accesso: 28/08/2023].
- Firmian, F.M. (2022). *Turkey's Diplomatic Pivot and the War in Syria*. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Commentary, 24 marzo, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.ispionline.it/en/publication/turkeys-diplomatic-pivot-and-war-syria-34278> [Ultimo accesso: 28/08/2023].
- HDN – Hurriyet Daily News (2023). *Türkiye's share in global exports hit 1.04 pct*. 15 luglio, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.hurriyettailynews.com/turkiyes-share-in-global-exports-hit-1-04-pct-184694> [ultimo accesso 26/08/2023].
- Interfax (2023). *Gazprom confirms TurkStream gas pipeline to be stopped for maintenance June 5-12*. 2 giugno, testo disponibile all'indirizzo: <https://interfax.com/newsroom/top-stories/91128/>[Ultimo accesso: 05/09/2023].
- Report (2023). *Türkiye XİN: "Ankara Rusiyaqazından asılılığını azaltmaq istəyir"*. 13 giugno, testo disponibile all'indirizzo: <https://report.az/region-xeberleri/turkiye-xin-ankara-rusiya-qazindan-asilligi-azaltmaq-isteyir/> [ultimo accesso 26/08/2023].
- Reuters (2023). *Putin hails Turkey ties as first Turkish nuclear plant inaugurated*. 27 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/putin-erdogan-speak-ahead-inauguration-turkish-nuclear-plant-kremlin-2023-04-27/>[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- Tastan, K. (2022). *Decarbonising EU-Turkey Energy Cooperation: Challenges and Prospects*. German Institute for International and Security Affairs, Comment 2022/C 23, testo disponibile all'indirizzo: www.swp-berlin.org/publications/products/comments/2022C23_DecarbonisingEU-TurkeyEnergy.pdf[Ultimo accesso: 26/08/2023].

- TRTWorld (2023). *Türkiye to provide nearly 30% of annual natural gas from Black Sea reserves*. 20 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.trtworld.com/turkiye/turkiye-to-provide-nearly-30-of-annual-natural-gas-from-black-sea-reserves-12990449> [Ultimo accesso: 28/06/2023].
- Bruegel (2023). *Gas Tracker Update*. 5 settembre, disponibile all'indirizzo: <https://www.bruegel.org/sites/default/files/2023-09/Gas%20tracker%20update%202023-09-05.zip>[ultimo accesso: 05/09/2023].
- EI – Energy Institute (2023). *Statistical Review of World Energy. 72nd edition*. Testa disponibile all'indirizzo: www.energyinst.org/_data/assets/pdf_file/0004/1055542/EI_Stat_Review_PDF_single_3.pdf [ultimo accesso: 30/07/2023].
- EIA – U.S. Energy Information Administration (2021). *Country Analysis Brief: Türkiye*. 11 luglio, testo disponibile all'indirizzo: https://www.eia.gov/international/content/analysis/countries_long/Turkiye/turkiye.pdf [Ultimo accesso: 26/08/2023].
- EMRA– Energy Market Regulatory Authority, Republic of Türkiye(2023). *Natural Gas Market 2022 Sector Report*. Testa disponibile all'indirizzo: <https://www.epdk.gov.tr/Detay/Icerik/1-1275/natural-gasreports#:~:text=Natural%20Gas%20Market%202022%20Sector%20Report>[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- MENR –Ministry of Energy and Natural Resources, Republic of Türkiye (2022). *Türkiye National Energy Plan*. Testa disponibile all'indirizzo: https://enerji.gov.tr/Media/Dizin/EIGM/tr/Raporlar/TUEP/T%C3%BCrkiye_National_Energy_Plan.pdf[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- FN – Foro Nuclear (2023). *Turkey continues planning its second and third nuclear power plants*. 17 luglio, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.foronuclear.org/en/updates/news/turkey-continues-planning-its-second-and-third-nuclear-power-plants/> [Ultimo accesso: 26/08/2023].
- Frappi, C. (2023a). *Il comparto del gas naturale in Azerbaigian: il nodo tra domanda interna e capacità di esportazione*. Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa, Osservatorio Strategico, num.3/agosto, non pubblicato.
- Frappi, C. (2023a). *Troppo poco, troppo tardi: il Turkmenistan nell'approvvigionamento di gas europeo*. Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa, Osservatorio Strategico, Instant Study, num.3/agosto, non pubblicato.
- Bloomberg (2023). *Putin Sees Turkey Gas-Hub Agreement in 'VeryNear Future'*, 4 settembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-09-04/putin-sees-gas-hub-agreement-with-turkey-in-very-near-future> [Ultimo accesso: 06/09/2023].
- Valerie Hopkins, V. – Timur, S.e Reed, S. (2022). *Putin Offers to Make Turkey a Gas Hub to Preserve E.U. Energy Hold*. The New York Times, 13 ottobre, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2022/10/13/world/europe/putin-russia-turkey-gas-eu-energy.html>[Ultimo accesso: 26/08/2023].
- Frappi, C. (2018). *The Russo-Turkish Entente: A Tactical Embrace Along Strategic and Geopolitical Convergences*. In V. Talbot (a cura), "Turkey: Towards a Eurasian Shift?", Milano: ISPI, pp.45-69.
- Muzuergeues, T. (2022). *The next Mediterranean frontline*. War On The Rocks, Commentary, 21 ottobre, testo disponibile all'indirizzo: <https://warontherocks.com/2022/10/the-next-mediterranean-front-line/> [Ultimo accesso: 03/07/2023]

Pagina bianca

«Fake news» ed estremismo violento: quali connessioni?

La diffusione di cosiddette «fake news» e la pratica dell'estremismo violento costituiscono fenomeni distinti che pongono sfide complesse alle società contemporanee.

Da un lato, le cosiddette «fake news» sono, come suggerisce il nome in inglese, notizie false o fuorvianti divulgate con qualsiasi mezzo di comunicazione; esse possono essere associate tanto a «misinformazione» (*misinformation*) non intenzionale quanto a «disinformazione» (*disinformation*) propagata deliberatamente con l'intento di ingannare gli altri (cfr. Marone 2022c). Di recente studiosi ed esperti utilizzano sempre più spesso il concetto generale di «*information disorder*» per includere la misinformazione, la disinformazione, ma anche la cosiddetta «malinformazione» (*malinformation*), consistente in informazioni parzialmente vere, ma utilizzate fuori contesto con l'obiettivo di manipolare o danneggiare gli altri (per esempio, Gallo et al. 2022).

Dall'altro lato, l'estremismo violento può essere inteso come uno spettro di credenze e valori associati alla volontà di plasmare l'ordine politico e sociale, di solito nel senso di un cambiamento radicale, impiegando incondizionatamente la violenza contro un «gruppo esterno» (*out-group*) (Berger 2018; si veda anche Marone 2022a). Tra le principali forme di estremismo violento contemporanee vi sono lo jihadismo, l'estremismo violento di destra, l'estremismo violento di sinistra e quello anarchico.

Nessi potenziali tra «fake news» ed estremismo violento

Com'è evidente, «misinformazione», «disinformazione» e «malinformazione» appaiono pressoché onnipresenti nelle società contemporanee, specialmente su siti web e *social media*. Eventi o processi rilevanti, come la pandemia di COVID-19 o la guerra in Ucraina, possono incrementare ulteriormente la diffusione di notizie false o fuorvianti.

Queste forme di «*information disorder*», comprese le narrazioni complottiste radicali (cfr. Marone 2022b), rischiano di produrre effetti dannosi e persino potenzialmente pericolosi per le società occidentali. Possono, per esempio, alimentare la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche democratiche e negli organi di stampa indipendenti, ma anche nella scienza «ufficiale» (tra gli altri, Schünemann 2022).

Il timore è che possono anche favorire l'estremismo violento, per esempio alimentando sentimenti di frustrazione e di collera nei confronti di determinati soggetti. Per quanto i due fenomeni siano, come detto, distinti, molti osservatori hanno suggerito la possibilità di nessi che li colleghino. Si pensi, per esempio, al dibattito sull'influenza della diffusione di notizie false e narrative complottiste su fatti di violenza politica come il clamoroso assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021.

Questo tipo di preoccupazione è diffuso anche nella popolazione. Per esempio, un sondaggio condotto negli Stati Uniti nell'ottobre del 2022 ha rilevato che circa il 70% del campione rappresentativo intervistato era convinto che la disinformazione aumentasse le opinioni politiche estreme e i crimini d'odio come la violenza motivata da ragioni di razza, genere o religione (Pearson Institute – AP 2022, 1).

La disinformazione e i suoi effetti politici e di sicurezza: il caso svedese

Un esempio rilevante viene dalla Svezia. Di recente ci si è chiesti se alcune «fake news» su presunti comportamenti anti-islamici in Occidente possano avere un effetto sull'estremismo di matrice islamista: si pensi, in particolare, alle notizie false, circolate a più riprese sul web a partire dalla fine del 2021, in merito a presunti «sequestri» di bambini musulmani o altre pratiche discriminatorie di cui sarebbero responsabili i servizi sociali svedesi (Government Offices of Sweden

2023). Sulla base di video decontestualizzati e/o manipolati, utenti di vari *social media*, specialmente in lingua araba, sono giunti ad accusare la Svezia di essere uno stato «fascista» che vessa i musulmani (France24 2022). Queste «*fake news*» sono state rilanciate anche da islamisti radicali o persino da simpatizzanti della causa jihadista e hanno condotto anche a minacce e incitamenti alla violenza (si veda, per esempio, Szumski 2022).

In aggiunta, nel 2022 e 2023 le autorità svedesi hanno dovuto affrontare forme di «*information disorder*» anche in relazione al caso dei roghi di copie del Corano da parte di attivisti di destra radicale (a cominciare dal danese-svedese Rasmus Paludan) e di altri individui (si veda Naffakh 2023) sul territorio nazionale. Questi episodi controversi, attualmente non punibili secondo la legge svedese, hanno causato reazioni negative, anche di carattere violento, tanto in patria, con lo scoppio di proteste e tumulti (da ultimo, Comerford 2023), quanto all'estero, in Paesi a maggioranza musulmana, persino sotto forma di due assalti all'Ambasciata svedese a Baghdad il 29 giugno e il 20 luglio 2023 (si veda, tra gli altri, Azhari et al. 2023).

I roghi del Corano, per mano di un numero assai ristretto di privati cittadini, hanno offerto un'altra occasione per incolpare le autorità statali svedesi, accusandole falsamente di sostenere e promuovere attivamente questi gesti offensivi. Inoltre, come alcuni esperti hanno sottolineato, in quest'ultima campagna informativa ostile alla Svezia si sono impegnati soggetti già attivi nelle attività di disinformazione sul presunto «sequestro» dei bambini musulmani (per esempio, Braw 2023). Oltretutto, persino organizzazioni jihadiste hanno attaccato la Svezia «crociata» nella loro propaganda ufficiale: in particolare, il cosiddetto Stato Islamico o *Daish* ha dedicato alla questione dei roghi l'editoriale del numero 398 di *Al-Naba'* (bollettino settimanale in arabo dell'organizzazione), pubblicato online il 6 luglio 2023.

I casi di profanazione del Testo sacro dell'Islam hanno determinato un deterioramento delle condizioni di sicurezza in Svezia, al punto che il 21 agosto 2023 i servizi di sicurezza nazionali hanno deciso di innalzare il livello della minaccia terroristica nel Paese (Ministry of Justice of Sweden 2023), dal livello «3» al livello «4» su una scala di 5.

Per inciso, vale la pena notare che, secondo numerosi osservatori, i roghi del Corano in Svezia sarebbero strumentalizzati, anche tramite apposite campagne di disinformazione, da Stati stranieri non-europei per perseguire propri obiettivi politici (Braw 2023; si veda, per esempio, anche Karlidag 2023). In particolare, ad agosto 2023 le autorità svedesi hanno sostenuto che la Federazione Russa abbia diffuso notizie false circa il presunto sostegno attivo di Stoccolma nei confronti di questi roghi, con l'intento deliberato di danneggiare il Paese scandinavo e i suoi interessi nazionali, anche in relazione al suo processo di adesione alla NATO (si veda, per esempio, Bryant 2023).

Per fronteggiare questo genere di minacce non convenzionali, nel gennaio 2022 il Governo svedese ha istituito un'apposita Agenzia per la Difesa Psicologica,¹ sotto il Ministero della Difesa. Nel corso del 2023 l'Esecutivo ha ufficialmente incaricato quest'agenzia governativa del compito di «rafforzare la resilienza» contro campagne di influenza straniera riguardanti prima i fantomatici maltrattamenti ad opera dei servizi sociali nazionali e poi il presunto sostegno alla profanazione di testi religiosi e ha altresì annunciato un incremento del finanziamento destinato all'Agenzia (Ministry of Defence of Sweden 2023).

La ricerca sui nessi potenziali tra «*fake news*» ed estremismo violento

In realtà, nonostante misinformazione e disinformazione, da un lato, ed estremismo violento dall'altro, possano apparire intuitivamente collegati, a oggi sono disponibili ben poche ricerche in materia.

¹ Myndigheten för psykologiskt försvar (MPF) - Swedish Psychological Defence Agency, <https://www.mpf.se/>.

Alcuni studiosi ed esperti hanno ipotizzato che vi siano fattori che possono rendere le persone più vulnerabili tanto a forme di «*information disorder*» quanto a processi di radicalizzazione che conduce all'estremismo violento.

In questa direzione, gli esperti Elise M. Roberts-Ingleson e Wesley S. McCann (2023) hanno recentemente attirato l'attenzione su cinque fattori psicologici e sociali: un elevato livello di incertezza personale (*self-uncertainty*); un basso grado di «flessibilità cognitiva» (intesa come la capacità mentalità di passare da una modalità di pensiero a un'altra e di adattarsi a nuove informazioni); la presenza di rivendicazioni (*grievances*) dovute a una presunta ingiustizia subita; una condizione di isolamento sociale; l'inserimento in reti di connessioni sociali omogenee (legate, per esempio, a fenomeni di «*echo chamber*» nell'ambito dei *social media*).

Nondimeno, al momento vi è una scarsità di contributi scientifici che possano dimostrare empiricamente una connessione causale tra disinformazione o misinformazione ed estremismo violento. Un lavoro interessante in questa direzione è quello offerto dallo studioso James A. Piazza (2021). Questo politologo statunitense, analizzando dati provenienti da oltre 150 Paesi per il periodo 2000-2017, ha rilevato che la propagazione di disinformazione da parte di attori politici nazionali e stranieri attraverso i *social media* conduce a un aumento del numero di atti di terrorismo «interno» (*domestic*) nel rispettivo Paese, per tramite di un incremento della polarizzazione politica all'interno della società (intesa come una condizione nella quale i cittadini hanno opinioni politiche molto differenziate e incompatibili tra loro e abbracciano identità politiche che si escludono a vicenda). È auspicabile comunque che altri studi e ricerche indaghino questo tema rilevante e delicato.

Conclusioni

Nella nostra epoca l'incremento vertiginoso delle informazioni disponibili, specialmente sul web, sembra associarsi a una proliferazione di «*fake news*». Tali notizie false o fuorvianti possono anche essere impiegate strumentalmente da attori di rango statale e da attori sub-statali (come organizzazioni terroristiche) per danneggiare i propri avversari, compresi gli Stati occidentali. Il caso della Svezia, dove le autorità hanno dovuto fronteggiare una mole notevole di misinformazione e disinformazione negli ultimi mesi, fornisce alcune indicazioni utili sui pericoli e sulle contromisure che possono essere adottate. In questo contesto generale, appare importante prestare attenzione anche al rischio di nessi tra forme di «*information disorder*» e manifestazioni di estremismo violento. Il pericolo di un collegamento tra questi due fenomeni distinti appare, nel complesso, plausibile e ha trovato anche alcuni riscontri preliminari nella limitata letteratura attualmente disponibile in materia.

Bibliografia

- Azhari T., Rasheed A. e Ringstrom A. (2023). Iraq expels Swedish ambassador over planned Koran burning. *Reuters*, 21 luglio, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/swedish-embassy-baghdad-stormed-set-alight-source-witness-2023-07-19/> (consultato il 4 settembre 2023).
- Berger J.M. (2018). *Extremism*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Braw E. (2023). How Sweden Became Public Enemy No. 1. *Foreign Policy*, 28 luglio, testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2023/07/28/sweden-quran-nato-iran-iraq-russia/> (consultato il 4 settembre 2023).
- Bryant M. (2023). Russia spreading false claims about Qur'an burnings to harm Nato bid, says Sweden. *The Guardian*, 6 agosto, testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/world/2023/aug/06/russia-spreading-false-claims-about-quran-burnings-to-harm-nato-bid-says-sweden> (consultato il 4 settembre 2023).
- Comerford R. (2023). Violent protests after Quran burning in Sweden. *BBC News*, 5 settembre, testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/world-europe-66706937> (consultato il 5 settembre 2023).
- France 24 (2022). Sweden battles disinformation on "kidnappings" of Muslim children. *France 24 English*, 23 febbraio, testo disponibile al sito: <https://www.france24.com/en/live-news/20220223-sweden-battles-disinformation-on-kidnappings-of-muslim-children> (consultato il 4 settembre 2023).
- Gallo M., Fenza G. e Battista D. (2022). Information Disorder: What about global security implications?. *Rivista di Digital Politics*, 3: 523-538.
- Government of Sweden (2023). Government taking strong action against disinformation and rumour-spreading campaign. Government Offices of Sweden, 6 febbraio, testo disponibile al sito: <https://www.government.se/press-releases/2023/02/government-taking-strong-action-against-disinformation-and-rumour-spreading-campaign/> (consultato il 4 settembre 2023).
- Karlidag I. (2023). Sweden's Quran burnings put freedom of expression law to test. *BBC News*, 27 luglio, testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/world-europe-66310285> (consultato il 4 settembre 2023).
- Marone F. (2022a). Hate in the time of coronavirus: Exploring the impact of the COVID-19 pandemic on violent extremism and terrorism in the West. *Security Journal*, 1: 205-225.
- Marone F. (2022b). Teorie del complotto e rischi per la sicurezza. Osservatorio Strategico 03-22, IRAD – CASD, Ministero della Difesa, testo disponibile al sito: https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_3/08_Marone_OS_3_ITA_2022.pdf (consultato il 4 settembre 2023).
- Marone F. (2022c). L'evoluzione della disinformazione come minaccia ibrida. Osservatorio Strategico 07-22, IRAD – CASD, Ministero della Difesa, testo disponibile al sito: https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_7/06_Marone_OS_7_ITA_2022.pdf (consultato il 4 settembre 2023).
- Ministry of Defence of Sweden (2023). New assignment and increased funding to Psychological Defence Agency. Ministry of Defence, Government Offices of Sweden, 1 settembre, testo disponibile al sito: <https://www.government.se/press-releases/2023/08/new-assignment-and-increased-funding-to-psychological-defence-agency/> (consultato il 4 settembre 2023).

- Ministry of Justice of Sweden (2023) Swedish Security Service raises terror threat level. Ministry of Justice, Government Offices of Sweden, 21 agosto, testo disponibile al sito: <https://www.government.se/articles/2023/08/swedish-security-service-raises-terror-threat-level/> (consultato il 4 settembre 2023).
- Naffakh M. (2023). From militia leader to refugee: The backstory of the man who burned a Koran in Sweden. *France24 English*, 1 luglio, testo disponibile al sito: <https://observers.france24.com/en/middle-east/20230710-sweden-iraq-brun-koran-militia-leader-refugee> (consultato il 4 settembre 2023).
- Pearson Institute – AP (2022). *Many believe misinformation is increasing extreme political views and behaviors*. The Pearson Institute – The Associated Press – NORC Center for Public Affairs Research, testo disponibile al sito: <https://apnorc.org/wp-content/uploads/2022/10/Pearson-Institute-AP-NORC-Poll-Report-on-Misinformation.pdf> (consultato il 4 settembre 2023).
- Piazza J. A. (2022). Fake news: The effects of social media disinformation on domestic terrorism. *Dynamics of Asymmetric Conflict*, 1: 55-77.
- Roberts-Ingleson E. M., McCann W. S. (2023). The Link between Misinformation and Radicalisation. *Perspectives on Terrorism*, 1: 36-49.
- Schünemann W.J. (2022). A threat to democracies?: An overview of theoretical approaches and empirical measurements for studying the effects of disinformation. In: Dunn Cavelty M. e Wenger A., a cura di, *Cyber security politics: Socio-technological transformations and political fragmentation*. Abingdon: Routledge, 32-47.
- Szumski Ch. (2022). Islamist threat campaign against Sweden on social media. *Euractiv*, 8 febbraio, testo disponibile al sito: https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/islamist-threat-campaign-against-sweden-on-social-media/ (consultato il 4 settembre 2023).

Pagina bianca

Osservatorio Strategico

Parte seconda

Pagina bianca

I colloqui tra Erdogan e Putin a Sochi

Prosegue lo stallo sul grano

Si è svolto a Sochi, lo scorso 4 settembre, il primo incontro dal 2022 tra il Presidente turco Tayyip Erdogan e il Presidente Vladimir Putin. Il Presidente Erdogan, nelle settimane che hanno preceduto l'incontro, ha cercato di esercitare un ruolo di mediazione tra la Russia, l'Ucraina e i partner della NATO ponendosi l'obiettivo di facilitare il ripristino dell'intesa sul grano sospesa da Mosca lo scorso luglio.

Da quando si è ritirata dall'accordo, la Russia ha attaccato porti e impianti di grano ucraini e, il 4 settembre, uno sciame di droni russi ha colpito magazzini e altri obiettivi sulla sponda ucraina del Danubio, nella regione di Odessa. Secondo il Centro congiunto di coordinamento delle Nazioni Unite, il 57% dei prodotti alimentari esportati dall'Ucraina nell'ambito dell'accordo sul grano è andato ai Paesi in via di sviluppo e il 43% ai Paesi sviluppati. I maggiori destinatari sono stati Cina, Spagna, Turchia e Italia. I prezzi dei cereali sono aumentati dopo che la Russia si è ritirata dall'accordo, con un rialzo del contratto future sul grano tenero di oltre l'8% (756 dollari) mentre la quotazione del grano duro è salita del 6% (912 dollari) senza tuttavia raggiungere i massimi storici toccati dal grano tenero il 17 maggio 2022 a 1.129 dollari e dal grano duro il 19 maggio a 1.120 dollari sull'onda dell'invasione russa in Ucraina¹.

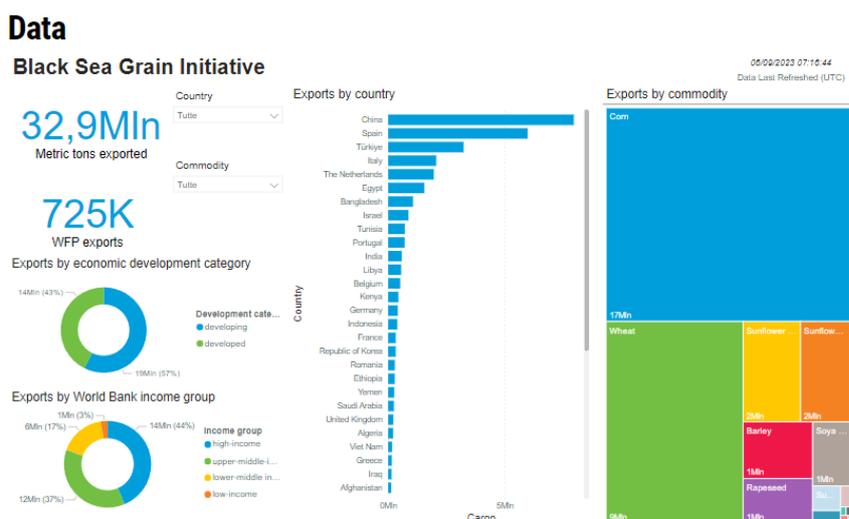


Fig. 1. Black Sea Grain Initiative – United Nations

Per Galip Dalay, ricercatore del Chatham House di Londra, il mancato rilancio dell'accordo avrà impatti drastici in Paesi come la Somalia e l'Egitto che fanno molto affidamento sul grano del Mar Nero. L'Ucraina e i suoi alleati hanno spesso evidenziato che la decisione della Russia impatterà negativamente su diversi Paesi in via di sviluppo. Nel tentativo di rispondere a questa accusa, Putin ha annunciato al margine dei colloqui di Sochi che la Russia sarebbe prossima alla finalizzazione di un accordo per rifornire di grano gratuito sei Paesi africani (Burkina Faso, Zimbabwe, Mali, Somalia, Eritrea e Repubblica Centrafricana). Inoltre, il leader russo ha aggiunto che Mosca spedisce 1 milione di tonnellate di grano a buon mercato in Turchia per la lavorazione e la consegna ai Paesi poveri².

¹ *Sale il prezzo del grano, dopo il Mar Nero timori sul Danubio*, ANSA 24 luglio 2023 https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2023/07/24/sale-il-prezzo-del-grano-dopo-il-mar-nero-timori-sul-danubio_88a92f9d-8393-4caa-9c74-55ac19dba7f8.html

² *Putin says he won't renew the grain deal until the West meets his demands. The West says it has*, Associated Press 5 settembre 2023 <https://apnews.com/article/russia-ukraine-turkey-putin-erdogan-sochi-ac41cb453a6d6c597d543873850414eb>

Ciononostante, Putin ha raffreddato le speranze di un rilancio dell'iniziativa sui cereali, affermando che l'Occidente deve prima soddisfare le sue richieste di agevolare le esportazioni di cibo e fertilizzanti³. Alcune aziende sono state prudenti nel fare affari con la Russia a causa delle sanzioni, anche se i Paesi occidentali hanno assicurato che le esportazioni russe di cibo e fertilizzanti sono esenti da limitazioni. Al termine dei colloqui di Sochi Erdogan si è dimostrato essere possibilista circa il raggiungimento di una soluzione che possa soddisfare le aspettative in breve tempo.

Lo stesso Putin ha espresso la speranza sul possibile rinnovo dell'accordo a patto che le sue richieste fossero soddisfatte. Erdogan ha anche dichiarato che l'Ucraina dovrebbe ammorbidire la sua posizione negoziale nei confronti della Russia nei colloqui sul rilancio dell'accordo ed esportare più grano in Africa piuttosto che in Europa.

Il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, commentando le dichiarazioni di Erdogan, ha ribadito che Kiev non modificherà la sua posizione, ma prenderà atto del resoconto della Turchia sui colloqui di Sochi.

Considerazioni finali

Se fino a due mesi fa il cordiale incontro tra Erdogan e Biden al margine del NATO Summit di Vilnius, il via libera all'ingresso della Svezia nella NATO, così come il rimpatrio in Ucraina di diversi ufficiali del battaglione Azov – arresi ai russi nel maggio del 2022 per poi essere rilasciati in uno scambio di prigionieri in Turchia – avevano fatto pensare ad un allentamento delle relazioni tra Mosca ed Ankara, quanto emerso dai colloqui di Sochi sembra invece confermare la stretta relazione tra Erdogan e Putin. L'apparizione dei due leader ha chiarito che il loro rapporto resiste e probabilmente continuerà a svilupparsi, soprattutto perché entrambe le parti hanno più da guadagnare dalla partnership che da perdere. Sebbene il tema di carattere geopolitico più urgente – la ripresa dell'accordo per consentire l'esportazione di grano ucraino attraverso il Mar Nero – non abbia fatto registrare passi in avanti, Russia e Turchia si apprestano ad incrementare il commercio e gli accordi energetici nonostante gli sforzi degli alleati della NATO puntino a paralizzare l'economia russa e a limitare il suo accesso ai mercati energetici globali.

Mentre la Russia si ritrova isolata dall'Occidente, la Turchia ha rappresentato un canale vitale per Mosca rifiutando di aderire alle sanzioni occidentali e continuando a spedire alla Russia, secondo i dati del 2022, beni vitali quali prodotti a duplice uso o comunque utili all'industria bellica: gomma (138 milioni, +31% su base annua), plastica (643 milioni, +156%), macchinari e apparecchi elettrici (559 milioni, +120%)⁴. Anche nel settore turistico la Turchia è diventata – come confermato dai circa 5 milioni di turisti che l'hanno visitata nel 2022, meta dei turisti russi che altrove e in Europa trovano limitazioni. Putin trae vantaggio anche dal suo canale aperto con il leader di un pPaese della NATO, cosa che gli consente, in modo indiretto, di comunicare le sue opinioni al resto dell'alleanza.

I due Paesi cooperano sempre più sulle questioni energetiche e prevedono di farlo di più in futuro. Erdogan ha enfatizzato con orgoglio la centrale nucleare che la Russia sta costruendo vicino alla costa mediterranea della Turchia e ha espresso interesse per una seconda centrale. Inoltre, Turchia e Russia hanno già discusso della creazione di un hub del gas in Turchia. L'idea piace a Erdogan perché è un modo per migliorare la debole posizione della Turchia nei mercati energetici globali e potrebbe consentire alla Russia di vendere il suo gas a Paesi che non lo comprerebbero direttamente⁵.

³ Wilks A. and Morton E., *Putin has dashed global hopes for reviving the Ukraine grain deal. This is why it matters*, The Washington Post 4 settembre 2023

⁴ *Turchia: sul filo del rasoio moscovita*, ISPI 17 marzo 2023 <https://www.ispionline.it/it/publicazione/turchia-sul-filo-del-rasoio-moscovita-121300>

⁵ Hubbard B. and Sonne P., *Friendly Putin-Erdogan Meeting Keeps West Guessing*, The New York Times 4 settembre 2023 <https://www.nytimes.com/2023/09/04/world/europe/putin-erdogan-ukraine-grain.html>

La difficile estate della Wagner in Siria e Libia

Il contesto

Dalla fine della guerra fredda uno dei temi più rilevanti per gli esperti di relazioni internazionali e studi strategici è stato quello della cosiddetta “privatizzazione della guerra”, ovvero lo sviluppo di compagnie private di soldati in grado di offrire ai vari governi, o aziende o gruppi di varia natura tra cui anche terroristi e criminali, i loro servizi e le loro capacità belliche. Queste ultime possono variare sensibilmente da quelle prettamente *combat* ad altre più relative alla logistica, pianificazione, addestramento e simili (Ruzza, 2011; Kinsey, 2006). Da questo punto di vista la Wagner è semplicemente una delle tante compagnie che a livello globale popolano il mercato e non rappresenta nulla di nuovo, sconvolgente o sorprendente. Ciò che l’ha messa sotto i riflettori è il fatto di essere una compagnia russa, ma non è l’unica, e di essere indubbiamente uno strumento di politica estera di Mosca. Ed è questo l’aspetto che a noi qui interessa maggiormente.

A partire dalla conquista della Crimea nel 2014 la Wagner è sempre stata al centro delle operazioni russe nei teatri esteri divenendo centrale per Mosca e per la sua capacità di influenzare scelte politiche e la stabilità di varie Regioni. È per questo motivo che gli eventi di questa estate devono portare ad alcune serie riflessioni. Senza entrare nei dettagli degli eventi recenti che esulano dallo scopo della ricerca e anche dalla sua area geopolitica di interesse, è giusto però brevemente ricordarli. Il 24 giugno 2023 la Wagner e il suo leader, Evgenij Prigožin, si erano di fatto ribellati al controllo di Mosca e avevano cercato di forzare la mano a Putin o, secondo altre ricostruzioni, di rovesciare quest’ultimo. Come vedremo più avanti questi fatti avevano avuto alcune conseguenze in Siria e Libia senza però sconvolgere profondamente né la presenza della Wagner, né la capacità russa di operare. Dopo alcune settimane in cui la situazione in Russia sembrava essersi calmata, il 23 agosto l’aereo privato su cui viaggiava Evgenij Prigožin e altri leader del gruppo è precipitato in Russia e tutti i passeggeri a bordo sono morti. Uno dei punti di contrasto più marcati che ha portato alla crisi di giugno è stato il controllo che Mosca voleva esercitare sulla compagnia privata che al contrario voleva mantenere la sua libertà di azione. Non ci sono dubbi che il Cremlino si sia mosso fin da giugno, e probabilmente già da prima, proprio verso un maggiore controllo della Wagner.

Lasciando da parte le speculazioni su cosa sia realmente successo in Russia, cerchiamo di valutare la situazione sul campo in Siria e Libia e come questa potrebbe cambiare alla luce di questi eventi che hanno indubbiamente scosso profondamente la compagnia privata russa. Molti membri della Wagner sono da tempo ampiamente impiegati anche in diversi Paesi africani, ma siccome questi ultimi esulano dall’area geopolitica di interesse non verranno presi in considerazione.

La Siria

Nel teatro siriano la Wagner è impiegata ormai da diversi anni e ha combattuto anche in modo massiccio e profondo in vari momenti. Per esempio, la battaglia di Khasham fu un duro scontro militare avvenuto il 7 febbraio 2018 nel governatorato di Deirez-Zor, in cui le truppe americane inquadrature nell’Operazione *Inherent Resolve* lanciarono attacchi aerei e di artiglieria contro le forze armate siriane e le milizie filo-governative dopo che queste avevano ingaggiato una posizione militare statunitense e delle Forze Democratiche Siriane (SDF) nella regione. Tra le numerose vittime dello scontro si contarono anche diverse decine di membri della Wagner (Mitzer, Oliemans2023).

Dunque in Siria nel corso degli anni la Wagner non solo è stata ampiamente impiegata, ma ha potuto radicarsi e operare in modo diverso rispetto ad altri teatri, poiché questo era l’unico in cui c’era anche una presenza di militari russi. Al momento della morte di Prigožin, il Gruppo Wagner

manteneva tra i 250 e i 450 uomini in Siria, ovvero circa il 10% del contingente delle forze di terra russe. Il loro compito era quello di sorvegliare le riserve petrolifere nella regione siriana del deserto di Badia e di addestrare l'esercito regolare siriano e unità d'élite, come il 5° Corpo d'Assalto. A seguito della rivolta di giugno però non si sono notati cambiamenti significativi o una perdita da parte di Mosca della sua capacità di influenzare il teatro. Poche ore dopo l'inizio della crisi in Russia venne riferito che gli uffici siriani della Wagner a Damasco, Hama e DeirEzzor erano stati occupati da forze siriane e dalla polizia militare russa. Allo stesso tempo si sarebbero verificati alcuni arresti di alti ufficiali della Wagner e di alcuni reclutatori. Quasi in contemporanea, il viceministro degli Esteri russo, Sergey Vershinin, è volato a Damasco per sollecitare il Presidente siriano Bashar al-Assad a impedire ai combattenti Wagner di lasciare il Paese senza il permesso di Mosca (Middle East Eye, 2023).

La situazione in Siria a fine giugno appariva sotto controllo e malgrado qualche arresto non sembra che vi sia stata alcuna ribellione. Molto probabilmente i russi avevano già individuato le persone più a rischio o vicine all'ala in rivolta della Wagner e hanno rapidamente decapitato l'organizzazione riaffermando, anche presso il legittimo potere politico siriano, la propria autorità.

Inoltre è giusto qui ricordare che tali assicurazioni sono state prontamente rivolte anche agli altri governi, principalmente africani, in cui il gruppo era, ed è impegnato, garantendo non solo che Mosca avrebbe mantenuto il controllo sui *contractors*, ma che sarebbe restata un alleato affidabile. Ciò ha permesso, da un lato, di disinnescare possibili ribellioni locali da parte di schegge impazzite della Wagner e, dall'altro, di confermare il supporto di Mosca presso l'alleato locale mantenendo quindi la propria influenza. Non è infatti un caso che in quei giorni aerei appartenenti al governo russo facessero la spola tra la Siria e il Mali per proteggere i propri interessi nella regione (Middle East Monitor, 2023).

Inoltre, pare che nei giorni successivi alla ribellione in Russia, alcuni elementi della Wagner in Siria abbiano ricevuto l'ordine di recarsi presso la base aerea nella città portuale siriana di Latakia. Si è trattato di un ulteriore elemento di rafforzamento della presa di Mosca sulla situazione siriana.

In sostanza il Cremlino ha tentato, per ora pare con successo, di integrare i miliziani della Wagner nelle proprie forze armate o comunque di prendere il controllo delle attività locali. Da questo punto di vista si è trattato più di un cambiamento nella catena di comando, da Prigožin al Ministero della Difesa russo, che di uno sconvolgimento delle operazioni. Per quanto riguarda la Siria, a sostegno di questa tesi possiamo citare alcune fonti che nei giorni successivi agli eventi di giugno continuavano a notare movimenti regolari nella regione da parte del personale Wagner presso la base di Khmeimim (Szuba, 2023).

Indubbiamente la Siria rappresenta una situazione particolare rispetto ad altri teatri perché lì Mosca non solo ha una presenza militare che può bilanciare eventuali problematiche legate alla Wagner, e l'impiego della polizia militare russa per occupare immediatamente le sedi della compagnia ne è un chiaro esempio, ma anche i legami con il governo di Assad sono decisamente forti, saldi e di lunga durata. Inoltre, in Siria opera anche un'altra compagnia di sicurezza privata russa la Redut PMC, creata dal Ministero della Difesa e gestita e finanziata da riservisti delle truppe aviotrasportate russe. In Siria opera anche Gennady Timchenko, un uomo d'affari vicino al Cremlino, che potrebbe assorbire i progetti economici di Prigožin (Parasiliti, 2023).

Il diretto coinvolgimento di Mosca in Siria è cruciale per il controllo della compagnia privata perché la base aerea di Khmeimim a Latakia era un hub per il supporto logistico delle unità Wagner in altri pPaesi, principalmente in Africa; da lì passavano tutte le armi e gli equipaggiamenti, compresi quelli per la difesa aerea. Per Mosca controllare questa linea logistica significa dominare le capacità operative della Wagner in altre regioni ponendo quindi un freno significativo a ciò che può fare e ristabilendo un forte ordine gerarchico (Mardasov, 2023).

Per quanto riguarda la Siria, dunque, non pare che la rivolta della Wagner abbia rappresentato un problema per Mosca. Qui, infatti, il Cremlino non solo ha sfruttato la sua presenza sul campo ma

ha anche fatto leva sul governo di Assad che ha offerto il suo supporto con i propri servizi di sicurezza, bloccando le comunicazioni e supportando l'azione russa. In cambio, la Russia ha probabilmente offerto un maggiore supporto militare come i recenti bombardamenti nella regione di Idlib potrebbero suggerire, ma non si tratta certo di un'*escalation*. Resta però da valutare sul lungo periodo l'affidabilità della Wagner che aveva sviluppato anche contatti personali in Siria che ora potrebbero venire meno.

La Libia

Per quanto riguarda la Libia la questione è leggermente diversa, poiché la mancanza di una presenza sul campo di truppe russe ha indubbiamente reso il controllo della situazione più complesso.

Da anni la presenza della Wagner è accertata in Libia dove il gruppo ha contribuito in modo significativo all'offensiva fallita del Generale Haftar per conquistare Tripoli nel 2019. Dopo la milizia ha creato una lunga linea difensiva all'altezza di Sirte con trincee e postazioni fortificate mantenendo il controllo su diverse basi aeree. In Libia, mancando una presenza russa, la Wagner ha probabilmente goduto fin dal principio di una maggiore autonomia rispetto alla Siria, ma è probabile che sia per i finanziamenti sia per parte della logistica dipendesse dagli Emirati Arabi Uniti (EAU). Dopo il fallimento dell'azione su Tripoli il livello della presenza di uomini Wagner nel Paese è stato ridotto per cui anche se dovessero verificarsi delle rivolte coinvolgerebbero un numero limitato di truppe e ben difficilmente potrebbero avere un impatto significativo sul teatro libico, anche se potrebbero minare la forza militare di Haftar.

In effetti a seguito degli eventi di giugno, in Libia non si è verificato nulla di straordinario in termini di attività o movimenti della Wagner. Tuttavia, è dietro le quinte che qualcosa potrebbe essere cambiato. Infatti, a marzo 2023 il sottosegretario di Stato americano per gli affari del Vicino Oriente Barbara Leaf aveva visitato Bengasi e uno dei temi trattati era il ritiro della Wagner a cui l'Esercito nazionale libico (LNA) non si era opposto in linea di principio se fossero state implementate alcune condizioni come il ritiro anche delle truppe turche a ovest. Il problema però è complesso perché è la Wagner a gestire i sistemi di difesa moderni per cui un suo ritiro o una rivolta minerebbe la posizione militare di Bengasi (Eljarh, 2023).

In Libia proprio in concomitanza con gli eventi di giugno si è anche verificato un fatto particolarmente oscuro ma significativo. Infatti, il 30 giugno si è svolto un raid aereo, probabilmente con drone armato, sulla base aerea di al-Khadim controllata dalla Wagner (ricordiamo però che non è la sola base controllata dai *contractors* russi). Le immagini satellitari pubblicate qualche giorno dopo dalla piattaforma di intelligence *open-source* Eekad non solo hanno confermato il raid, che resta tutt'ora non rivendicato, ma hanno anche mostrato che il bombardamento avrebbe preso di mira un aereo da trasporto Ilyushin Il-76 impiegato dalla Wagner per la logistica nel continente africano (AnalisiDifesa2023).

Tale azione, indipendentemente da chi sia stata condotta, appare un modo per limitare le capacità logistiche della Wagner nel continente rendendola quindi dipendente da Mosca e, come già sottolineato prima, cambiando la catena di comando che poi gestisce gli uomini sul campo.

La Wagner in Libia resta importante per l'Esercito nazionale libico perché consente ad Haftar di mantenere il controllo sulle parti orientali e meridionali del Paese dove si trovano importanti giacimenti petroliferi e infrastrutture. Non ci sono stati segnali di instabilità a seguito della crisi di giugno, anzi i recenti scontri a Tripoli tra diverse fazioni che hanno causato decine di vittime a metà agosto sottolineano come la situazione più critica sia probabilmente altrove.

Conclusioni

Dopo la crisi interna di giugno possiamo quindi dire che in Siria e Libia non si sono registrati cambiamenti di rilievo che possano autorizzare a parlare di una minore capacità russa di influenzare

la politica regionale. Anzi, le azioni che ne sono seguite sembrano più supportare l'idea di un maggiore controllo sulle azioni della Wagner da parte di Mosca. Facciamo due esempi. Primo, il colpire gli hub logistici della Wagner ha permesso al Cremlino di limitare non solo le capacità del gruppo, ma anche quelle di muoversi in modo indipendente, bloccandone di fatto a livello strategico l'iniziativa. Secondo, i pochi arresti mirati registrati in Siria, ma che non è escluso che si siano verificati altrove o che siano continuati poi nelle settimane seguenti, hanno certamente eliminato gli elementi meno affidabili per Mosca dalla catena di comando della Wagner rendendo la Brigata sicuramente più vicina e fidata alla linea politica dettata dal Cremlino. Qui va anche sottolineato un altro elemento, siccome i membri della Wagner arrivavano per la maggior parte dalle Forze armate russe, siamo così sicuri che queste ultime non abbiano già da tempo infiltrato i quadri dirigenti? La relativa calma nei vari teatri seguita la crisi di giugno sembrerebbe supportare una situazione simile, pur senza voler escludere possibili crisi.

Tenuto conto di tutti questi elementi possiamo anche dire che la recente morte di Prigožin potrebbe avere un impatto del tutto superficiale nei teatri qui presi in esame, malgrado la grande attenzione mediatica data all'evento. Questo perché da un lato il controllo di Prigožin sull'organizzazione era probabilmente già stato molto deteriorato dopo la crisi di giugno, dall'altro perché proprio in quell'occasione Mosca si era dimostrata capace di assicurare i propri alleati in modo soddisfacente e aveva goduto del loro appoggio. Inoltre proprio a seguito dei fatti di giugno il Cremlino aveva potuto rinsaldare la sua posizione eliminando gli elementi meno fidati.

Bibliografia

- AnalisiDifesa (2023). *Wagner sotto tiro in Libia e Mali*, testo disponibile al sito: <https://www.analisdifesa.it/2023/07/la-wagner-sotto-tiro-in-libia-e-mali/>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Eljarh M. (2023). *Libya factions reassess Wagner's operations in light of mutiny in Russia*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/libya-factions-reassess-wagners-operations-light-mutiny-russia>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Kinsey C. (2006). *Corporate Soldiers and International Security: The Rise of Private Military Companies*. New York: Routledge.
- Middle East Eye (2023). *Syria: Wagner fighters reportedly detained and offices raided*, testo disponibile al sito: <https://www.middleeasteye.net/news/wagner-syria-fighters-detained-offices-raided>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Middle East Monitor (2023). *Russia begins efforts to seize full control of Wagner abroad: WSJ*, testo disponibile al sito: <https://www.middleeastmonitor.com/20230629-russia-begins-efforts-to-seize-full-control-of-wagner-abroad-wsj/>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Mardasov A. (2023). *What's next for Wagner in Syria, Africa after Putin mutiny?*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/whats-next-wagner-syria-africa-after-putin-mutiny>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Mitzer S., Oliemans J. (2023). *Death From Above: Documenting Equipment Losses During The Battle Of Conoco Fields*. Oryx, testo disponibile al sito: <https://www.oryxspioenkop.com/2023/06/death-from-above-documenting-equipment.html>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Parasiliti A. (2023). *Putin's Syria policy hangs on amid Russian crackdown on Wagner*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/putins-syria-policy-hangs-amid-russian-crackdown-wagner>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Ruzza S. (2011). *Guerre conto terzi. Aziende di sicurezza e privatizzazione della funzione militare*. Bologna: Il Mulino.
- Szuba J. (2023). *Pentagon watching closely Wagner's Mideast posture as questions surround its future*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/pentagon-watching-closely-wagners-mideast-posture-questions-surround-its-future>, ultimo accesso 05/09/2023.

Pagina bianca

La doppia partita di Hassan Sheikh Mohamud: Al-Shabaab e l'East African Community (EAC)

Dalla sua elezione nella primavera del 2022, il Presidente somalo Hassan Sheikh Mohamud ha avviato una profonda campagna diplomatica volta a rivitalizzare i rapporti internazionali del Paese dopo alcune tensioni che avevano contraddistinto il quinquennio di Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmajo. L'iniziativa politica del Presidente si è concentrata principalmente su due questioni rilevanti per la futura stabilità della Somalia: la minaccia rappresentata da al-Shabaab e l'adesione del Paese alla East African Community (EAC). Per quanto concerne il gruppo terroristico al-Shabaab, il Presidente somalo, dopo aver consolidato il sostegno internazionale e ricompattato le forze di sicurezza del Paese, ha lanciato l'offensiva contro le roccaforti qaediste. La prima fase, condotta tra agosto (2022) e gennaio (2023), ha visto la partecipazione determinante al fianco della *Somali National Army* (SNA) delle milizie armate a base clanica conosciute come Ma'awiisley (Macawisley in somalo).¹ L'operazione somala ha ottenuto ottimi risultati. Liberando diverse città nel cuore del Paese, il governo di Mogadiscio è riuscito nell'intento di ristabilire la propria autorità su territori da tempo sotto controllo di al-Shabaab. Nonostante i successi, negli ultimi mesi l'organizzazione terroristica ha saputo riorganizzarsi e lanciare una serie di attacchi terroristici in tutto il Paese. Per questo motivo a partire da metà agosto l'esecutivo somalo ha radunato i contingenti del SNA nella città di Dhusamareb, nel cuore del paese, per avviare la seconda fase dell'offensiva contro il gruppo qaedista. Il Presidente somalo ha annunciato che l'obiettivo dell'operazione è quello di neutralizzare il gruppo terroristico sconfiggendolo definitivamente entro i prossimi cinque mesi. Il proclama di Mohamud è sembrato fin da subito eccessivamente ottimista. Nonostante l'obiettivo militare delle forze somale siano le province meridionali del Paese, storica roccaforte di al-Shabaab, l'organizzazione presenta una rete molto ramificata che difficilmente la nuova offensiva riuscirà a neutralizzare completamente. Appare dunque più probabile che l'obiettivo della dichiarazione del Presidente sia quello di mostrare all'African Union (AU) e ai partner internazionali i passi avanti compiuti dal Paese nel consolidamento degli apparati di sicurezza nazionale. A gennaio, infatti, termina la proroga della *African Union Transition Mission in Somalia* (ATMIS), la missione di peacekeeping dell'AU che dal 2007 ha il compito di sostenere le forze di sicurezza somale nel contrasto ad al-Shabaab e di accompagnare il processo di transizione politica. Nonostante Mogadiscio abbia più volte ribadito che la SNA sarà in grado di provvedere alla sicurezza del Paese con il ritiro delle truppe ATMIS nel 2024, permangono molti dubbi sulle reali capacità somale. I motivi che spingono a dubitare dell'efficacia della SNA sono soprattutto dettati dalla mancanza di un esercito nazionale unificato e altamente professionale. Gli attuali reparti SNA sono più un insieme poco organizzato di milizie di stampo clanico messe al servizio di Mogadiscio. Inoltre, a preoccupare la comunità internazionale, è l'ambiguo intreccio di legami tuttora presente tra alcuni esponenti del mondo politico somalo e al-Shabaab.

Negli stessi giorni in cui l'esercito somalo radunava le proprie truppe a Dhusamareb, il Presidente Mohamud seguiva i negoziati in corso per l'ammissione della Somalia all'organizzazione economica regionale, la EAC. A fine agosto si sono svolti in Kenya gli incontri ufficiali tra i rappresentanti dei sette paesi membri EAC e la delegazione somala, guidata da Abdulsalam Omer. Sotto la guida del segretario di gabinetto keniota per l'EAC, Rebecca Miano, i negoziati hanno

¹ Si veda Osservatorio Strategico 2022, Instant Study n. 6.

affrontato una molteplicità di tematiche riconducibili a diversi settori, tra cui quello politico, commerciale e infrastrutturale. Gli incontri si sono tenuti a conclusione di un iter iniziato formalmente a gennaio quando l'EAC deliberò l'istituzione di una missione di verifica con l'intento di valutare la conformità somala ai criteri di ammissione enunciati dal trattato istitutivo dell'organismo regionale. Al termine della missione la delegazione, guidata da Tiri Marie Rose, ha stilato un report che, dopo essere stato recepito dai leader degli stati membri in occasione del summit straordinario di giugno, è diventata la base dei negoziati di agosto. Quest'ultimi, guidati da Miano, si sono svolti in un clima di cordialità e apertura. Nonostante la decisione finale riguardo l'ammissione della Somalia all'EAC verrà presa durante il prossimo summit dei capi di stato dei Paesi membri previsto a novembre, la delegazione somala ha mostrato molto ottimismo.

Ci sono dunque buone probabilità che la Somalia diventi l'ottavo Paese membro EAC. Nonostante la probabile ammissione, permangono molti dubbi circa l'effettiva integrazione somala. Le recenti esperienze di Sud Sudan (2016) e DRC (2022) dimostrano come sia molto complicato far corrispondere alla formale adesione una reale integrazione politica, economica, normativa e infrastrutturale. Al netto dei tanti dubbi e limiti però l'ingresso della Somalia nell'EAC costituirà un importante sviluppo per la politica della regione. Allo stesso tempo, l'avvio del processo di integrazione regionale rappresenta un risultato molto importante per l'esecutivo di Mohamud che già durante il suo primo mandato presidenziale (2012-17) aveva fatto richiesta di ammissione ricevendo risposta negativa. La doppia partita di Mohamud - al-Shabaab e l'accesso somalo all'EAC – è dunque uno snodo cruciale nel percorso di stabilizzazione del Paese. Dall'esito positivo o meno delle due sfide dipenderà buona parte del futuro della Somalia e, di riflesso, di tutto il Corno d'Africa.

L'attivismo internazionale cinese nella prima metà del 2023

Introduzione

Nella prima metà del 2023, la Repubblica Popolare Cinese ha manifestato un'eccezionale proattività internazionale in campo diplomatico, rivelando una crescente influenza a livello globale. Questa svolta nel corso dell'anno in corso ha sorpreso gli osservatori abituati a una politica estera cinese tradizionalmente caratterizzata da una maggiore cautela e tatticismo, in quanto è emersa con maggiore assertività sia nei contenuti che nella retorica.

Le tre iniziative globali

Nella prima metà del 2023, tre iniziative cinesi hanno guadagnato crescente attenzione internazionale in questo contesto di intensa attività diplomatica. Tra febbraio e marzo 2023, infatti, i libri bianchi delle iniziative sono stati rilasciati, permettendo agli osservatori di avere maggiori dettagli sulla loro natura e il loro scopo.

La prima è la *Global Security Initiative* (GSI), presentata dal leader cinese Xi Jinping già durante il 2022. I "sei impegni" delineati dalla GSI sono da tempo un elemento centrale nei discorsi sulla sicurezza nazionale e internazionale della Cina. Essi si fondano sui principi fondamentali della politica estera cinese contemporanea, come codificati nei Cinque Principi della Coesistenza Pacifica, che includono il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, nonché il principio della non interferenza negli affari interni di altri Paesi. La GSI richiama inoltre i concetti di "sicurezza comune, completa, cooperativa e sostenibile" del Nuovo Concetto di Sicurezza Asiatica, proposto da Xi Jinping nel 2014. Il contributo significativo della GSI è l'obbligo di "prendere seriamente in considerazione le legittime preoccupazioni di sicurezza di tutti i Paesi", riflettendo il concetto di "sicurezza indivisibile". La GSI rappresenta una prima concreta idea di come riformare il sistema di governance globale della sicurezza per adattarlo meglio agli interessi e valori cinesi. Nei discorsi di Xi Jinping al Forum di Boao del 2022 e nel *concept paper* del GSI pubblicato a febbraio 2023, emergono i concetti chiave dell'iniziativa: "vero multilateralismo", "democrazia nelle relazioni internazionali", "un nuovo paradigma di sicurezza basato sul dialogo anziché sul conflitto, sulla formazione di partenariati anziché di alleanze, e su risultati win-win anziché a somma zero".

La seconda iniziativa, correlata alla GSI, è la *Global Development Initiative* (GDI), anch'essa promossa dalla Cina come parte del suo impegno per un nuovo ordine globale, stavolta nelle sue dimensioni economiche e commerciali. La GDI si propone di affermare un ruolo di guida nella definizione dell'agenda globale dello sviluppo economico, promuovendo principi considerati fondamentali da Pechino, tra cui un impegno ad un approccio allo sviluppo che sia "centrato sulle persone", "guidato dall'innovazione" e "orientato ai risultati". La Cina ha ottenuto il consenso per la GDI all'interno della comunità internazionale, specialmente nel cosiddetto *Global South*, perché la proposta è scevra di alcuni tipici vincoli politici della cooperazione allo sviluppo occidentale – europea e americana.

Infine, la terza iniziativa, la *Global Civilization Initiative* (GCI), lanciata per la prima volta nel marzo del 2023, promuove un sistema di valori centrato sugli Stati e definito da essi stessi, ponendosi in contrasto con i valori universali come la democrazia e i diritti umani. Nel suo discorso di presentazione, Xi Jinping ha parlato delle "aspirazioni comuni" dell'umanità verso "pace, sviluppo, equità, giustizia, democrazia e libertà". Tuttavia, Xi ha enfatizzato che ogni nazione percepisce tali obiettivi in modo squisitamente nazionale e pertanto i Paesi devono "astenersi dall'imporre i propri valori o modelli agli altri". Il Presidente cinese ha anche dichiarato che, a differenza di altri Stati in

passato – l'allusione è chiaramente agli Stati Uniti – la Cina, nonostante il crescente potere accumulato, eviterà di “cercare l'egemonia una volta diventata forte”.

Tutte queste iniziative dimostrano la determinazione della Cina nel giocare un ruolo di primo piano nella definizione del nuovo ordine globale. La GSI, in particolare, è stata proposta come framework nella mediazione dell'accordo tra Arabia Saudita e Iran, un risultato sorprendente che ha ulteriormente consolidato il ruolo della Cina nella diplomazia mediorientale. Inoltre, la Cina sta attivamente cercando di bilanciare le sue relazioni con la Russia e l'Occidente in merito al conflitto in Ucraina, cercando di evitare schieramenti che compromettano i suoi interessi economici e strategici.

La mediazione regionale: il caso di Arabia Saudita e Iran

Nella prima metà del 2023, la Repubblica Popolare Cinese ha ottenuto un notevole successo diplomatico con la facilitazione dell'intesa tra la Repubblica Islamica dell'Iran e il Regno dell'Arabia Saudita, un avvenimento che ha suscitato sorpresa a livello mondiale durante il marzo 2023. Questo accordo, sostenuto attivamente dalla Cina, costituisce un significativo passo avanti verso la normalizzazione delle relazioni tra due storici rivali nella regione del Medio Oriente, e presenta il potenziale di rivoluzionare l'equilibrio geopolitico in tale contesto.

In seguito a decenni di predominio diplomatico statunitense nella regione, l'influenza della Cina nel Medio Oriente ha manifestato progressi tangibili. In questo scenario, il nuovo equilibrio raggiunto tra l'Arabia Saudita e l'Iran, con i buoni uffici cinesi, rappresenta una prova aggiuntiva dei divergenti interessi di Pechino e Washington.

Il 10 marzo, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno annunciato il ripristino di normali rapporti diplomatici con il sostegno della Repubblica Popolare Cinese, con la pubblicazione di una dichiarazione congiunta trilaterale. Questo documento manifesta l'intento reciproco “di ripristinare i rapporti diplomatici e di riaprire le rispettive ambasciate e missioni entro un periodo non superiore a due mesi”, oltre all'impegno a rispettare “la sovranità degli Stati e il principio della non interferenza negli affari interni degli Stati.” In aggiunta, le due parti hanno convenuto di implementare due accordi bilaterali precedentemente siglati nel 1998 e nel 2001, rispettivamente denominati “Accordo Generale per la Cooperazione nei Campi dell'Economia, del Commercio, degli Investimenti, della Tecnologia, della Scienza, della Cultura, dello Sport e della Gioventù” e “Accordo di Cooperazione per la Sicurezza”. Va notato che nessuno dei suddetti accordi era stato attuato effettivamente, a causa della sospensione dei rapporti tra Riyadh e Teheran nel 2016, una conseguenza diretta della duratura crisi in Yemen.

Dopo sette anni di tensioni tra i due Paesi del Golfo, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno ristabilito i loro rapporti diplomatici. Questo sviluppo diplomatico è stato innescato da due eventi principali. Inizialmente, vi è stata la visita del Presidente cinese Xi Jinping in Arabia Saudita nel mese di dicembre 2022, durante la quale si sono tenuti una serie di incontri bilaterali e incontri con il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC). Successivamente, si è verificata la visita del Presidente iraniano Ebrahim Raisi a Pechino nel mese di febbraio 2023, la prima visita di stato di un leader iraniano a Pechino in oltre due decenni.

L'accordo è stato celebrato dalla diplomazia cinese come un successo senza precedenti, il quale ha coinciso con il rinnovo del terzo mandato presidenziale di Xi Jinping, affermando simbolicamente il controllo di Xi sulla proiezione internazionale della Cina. La Cina ha agito da mediatrice con successo in una regione al di fuori dei suoi confini, proponendosi come un'alternativa tangibile allo sforzo americano di riconciliazione politica regionale incarnato dagli Accordi di Abramo. Inoltre, il riavvicinamento tra Riad e Teheran è in netta controtendenza rispetto all'impegno statunitense per promuovere la riconciliazione tra Israele, Turchia e Arabia Saudita.

La proposta di pace per l'Ucraina

A marzo 2023, la Cina ha rilasciato un documento di dodici punti che propone un framework per una soluzione politica alla crisi in Ucraina. A un anno dall'inizio del conflitto in Ucraina, Pechino ha quindi finalmente delineato la sua posizione sulla crisi, presentando una serie di argomenti familiari agli osservatori ma deludendo quanti si aspettavano una presa di posizione più netta sulla questione. Il piano, infatti, sottolinea il sostegno di Pechino alla Carta delle Nazioni Unite e all'integrità territoriale degli Stati, ma allo stesso tempo condanna le sanzioni unilaterali e critica l'espansione delle alleanze militari guidate dagli Stati Uniti. Il testo costituisce più un tentativo di rafforzare l'immagine della Cina come potenza mondiale responsabile agli occhi dei Paesi in via di sviluppo che come *roadmap* tecnica e pragmatica per la risoluzione del conflitto.

Nel febbraio del 2023, Wang aveva visitato Francia e Italia e aveva partecipato alla Conferenza per la Sicurezza di Monaco, dove aveva incontrato il Segretario di Stato degli Stati Uniti Antony Blinken e il Ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba. Successivamente ha visitato l'Ungheria e infine la Russia, dove è stato ricevuto dal Segretario del Consiglio di Sicurezza Nikolai Patrushev, dal Ministro degli Esteri Sergey Lavrov e dallo stesso Putin. Solo dopo questo tour europeo, necessario a dimostrare l'attivismo diplomatico cinese, Pechino ha pubblicato il suo documento. Di seguito si riassumono i dodici punti del testo:

1. "Rispetto della sovranità di tutti i Paesi". Pechino chiede l'applicazione uniforme del diritto internazionale nell'affrontare le cause del conflitto tra Russia e Ucraina.
2. "Abbandono della mentalità della Guerra Fredda". Qui, il governo cinese prende di mira l'espansione della NATO, sostenendo che "tutte le parti dovrebbero opporsi alla ricerca della propria sicurezza a spese della sicurezza degli altri, prevenire il confronto tra blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente euroasiatico".
3. "Cessazione delle ostilità". Pechino sostiene che tutte le parti dovrebbero favorire condizioni che consentano la ripresa dei negoziati per la cessazione delle ostilità tra Russia e Ucraina. L'intento dichiarato è di ottenere una graduale de-escalation della guerra fino a quando le parti in conflitto possano negoziare e concludere un accordo di cessate il fuoco completo.
4. "Ripresa dei colloqui di pace". Le negoziazioni per la cessazione delle ostilità tra Russia e Ucraina si sono interrotte dopo la scoperta di crimini di guerra russi nell'aprile del 2022, ma il governo cinese afferma di voler svolgere un "ruolo costruttivo" negli sforzi per riprendere i negoziati.
5. "Risoluzione della crisi umanitaria". Il governo cinese dichiara che le parti dovrebbero dare priorità alle operazioni umanitarie seguendo i principi di neutralità e imparzialità. Chiedono la creazione di corridoi umanitari per le evacuazioni civili dalle zone di conflitto e uno sforzo maggiore per la consegna di aiuti umanitari alle aree colpite.
6. "Protezione di civili e prigionieri di guerra". Pechino invita le parti in conflitto a rispettare il diritto internazionale, evitando attacchi a strutture o personale civile, proteggendo gli innocenti e garantendo un trattamento umano ai prigionieri di guerra.
7. "Sicurezza delle centrali nucleari". Il governo cinese invita tutte le parti a rispettare la Convenzione sulla Sicurezza Nucleare e a evitare disastri nucleari causati dall'uomo.
8. "Riduzione dei rischi strategici". Il governo cinese segnala così la sua ferma opposizione all'impiego di armi atomiche di armi di distruzione di massa.
9. "Agevolare le esportazioni di cereali". La Cina offre così il suo sostegno alla "*Black Sea Grain Initiative*" al momento annullata dalla Russia.
10. "Ritiro delle sanzioni unilaterali". Pechino afferma che "le sanzioni unilaterali e la strategia della massima pressione non possono risolvere il problema", schierandosi contro qualsiasi sanzione non autorizzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.
11. "Stabilità delle catene industriali e di approvvigionamento". Secondo il governo cinese, tutte le parti devono mitigare l'impatto che la guerra sta avendo sul sistema economico globale.

12. “Promozione della ricostruzione post-conflitto”. Pechino afferma che la comunità internazionale deve prendere misure per sostenere la ricostruzione nelle zone di conflitto e dichiara di essere pronta a fornire assistenza e svolgere un ruolo costruttivo in questo senso.

Tuttavia, il documento rilasciato ha mancato prevedibilmente di affrontare alcune questioni dirimenti, come la risoluzione delle dispute territoriali tra Kiev e Mosca o le garanzie di sicurezza per l'Ucraina. Inoltre, il linguaggio del documento non indica specifici obblighi per nessuna delle parti coinvolte, compresa Pechino nel ruolo di mediatrice. D'altronde, come nel 2008 e nel 2014, anche in relazione all'invasione russa dell'Ucraina del 2022, la RPC ha adottato una posizione così cauta da risultare ambigua. Da un lato, Pechino ha immediatamente sostenuto la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e la rapida risoluzione del conflitto. Dall'altro, i diplomatici cinesi hanno più volte richiamato la dichiarazione congiunta firmata dal Presidente russo Vladimir Putin e dal suo omologo cinese Xi Jinping il 4 febbraio 2022, in cui la crisi in Ucraina veniva attribuita all'espansione della NATO e alla scarsa considerazione delle richieste russe in materia di sicurezza europea. Allo stesso tempo, la Cina ha condannato le sanzioni occidentali contro la Russia pur rispettandone il dettato.

Seppur vago, il documento rappresenta un primo timido tentativo di proporsi come mediatrice nel conflitto russo-ucraino e, ancor più significativo, fornisce l'artificio retorico con cui la RPC intende screditare la politica estera atlantica – statunitense in primis – verso l'Ucraina e la Russia.

Elezioni 2024: L'Indonesia si prepara al voto

L'eredità di Suharto

Da venticinque anni l'Indonesia è regolarmente citata come processo di democratizzazione di successo nel Sudest asiatico. Nel 1998 il devastante impatto della crisi finanziaria che si era abbattuta sull'intera regione dell'Asia orientale aveva galvanizzato l'opposizione contro l'allora Presidente Suharto che era salito al potere sulla scia di un'epurazione anticomunista nel 1965. Di fronte alle crescenti proteste l'élite militare e politica impose al leader indonesiano di fare un passo indietro aprendo così la strada alle libere elezioni. La parabola discendente di Suharto e l'avvento della democrazia non hanno in realtà impedito alle forze economiche, militari e politiche, che avevano costruito le loro fortune nei trentadue anni di autoritarismo, di continuare a dettare l'agenda del Paese. L'iter di emendamenti costituzionali che ha segnato il periodo 1999-2002 avrebbe dovuto migliorare la rappresentanza attraverso un meccanismo proporzionale a lista aperta ma ha finito per rafforzare le rendite di posizione attraverso la creazione di enormi distretti in cui solo i grandi partiti hanno le risorse sufficienti per condurre le campagne elettorali. L'importanza dell'abolizione di una quota di seggi in parlamento per le forze armate è stata controbilanciata dall'introduzione di un processo di registrazione per i nuovi partiti lungo e tortuoso (Thomas, 2023). L'introduzione delle elezioni presidenziali dirette è stata mitigata dall'aggiunta di una soglia per cui solo i partiti con almeno il 20 per cento dei seggi possono presentare un candidato. In questo contesto, come osserva Sana Jaffrey (2023), ricercatrice dell'*Australian National University*, le forze pro-democrazia non hanno avuto le risorse e gli strumenti «per dare vita a una formazione politica in grado di sfidare gli uomini d'affari e gli ex generali dell'era Suharto che si sono posti alla guida di tutti i nuovi partiti entrati in parlamento dopo il 2004».

Joko Widodo: da outsider a capostipite di una nuova dinastia politica?

Il 14 febbraio 2024 si terranno le più grandi elezioni al mondo. I quasi 200 milioni di elettori dell'Indonesia saranno chiamati a esprimere le loro preferenze per assegnare le cariche di presidente, vicepresidente e oltre 20 mila seggi nei Parlamenti nazionali, provinciali e distrettuali. Il voto sancirà la fine della stagione presidenziale di Joko Widodo che non potrà correre per un terzo mandato consecutivo. In entrambe le tornate elettorali la campagna del candidato Widodo si è concentrata su una piattaforma riformista che è stata velocemente messa da parte una volta assicuratosi la vittoria in favore dello sviluppo economico. Il rafforzamento dell'economia indonesiana è stato finora la priorità assoluta per il Presidente e i suoi alleati ed è stata interpretata come il mezzo attraverso il quale possono essere raggiunti altri obiettivi - ad esempio nel campo dell'ambiente, buon governo, diritti umani e salute pubblica (Warburton, 2016). Dal 2018 le autorità di Jakarta hanno attribuito centralità a un modello statale di sviluppo che privilegia l'autosufficienza attraverso l'estrazione di risorse per la produzione industriale nazionale, piuttosto che l'esportazione, e ambiziosi progetti infrastrutturali. Il 'nazionalismo delle risorse' ha consolidato lo status di Widodo rendendolo uno dei politici più popolari, se non il più popolare, nell'era post-Suharto.

La continua espansione dell'economia indonesiana è un'eredità che i principali candidati nella corsa alle prossime presidenziali intendono sfruttare. Sia Ganjar Pranowo, membro della coalizione di governo guidata dal PDI-P, sia Prabowo Subianto, cooptato come membro del governo nonostante si fosse candidato contro Widodo nel 2014 e nel 2019, non hanno intenzione di prendere le distanze dalla politica economica degli ultimi nove anni, perché come sottolineato dall'analista Samir Puri «il rischio politico ed economico è semplicemente troppo alto» (2023).

Il Presidente uscente è arrivato a ricoprire la più alta carica della politica indonesiana dopo una gavetta da sindaco della città di Surakarta e da governatore del distretto speciale di Jakarta. Insediatosi nel 2014 Widodo si è definito «un uomo del popolo» per sottolineare la sua estraneità alle dinamiche di favoritismo e nepotismo, ma già durante il suo primo mandato si è pericolosamente avvicinato alle élite tradizionali economiche e militari gettando un'ombra sulla retorica riformatrice e anti-corruzione del suo esecutivo (Bland, 2019).

Le scelte fatte durante la campagna elettorale in corso suggeriscono che Widodo abbia adottato lo stesso *modus operandi* di un sistema che aveva promesso di rifondare. Da settimane tengono banco accuse di collusione, conflitto di interessi, slealtà e nepotismo in merito alla decisione del principale favorito, l'attuale Vice Presidente Prabowo, di formare un ticket con Gibran Rakabuming Raka, il figlio 36enne di Widodo e sindaco di Surakarta. Fino al 16 ottobre scorso questa carica era preclusa ai candidati al di sotto dei 40 anni, ma la Corte costituzionale indonesiana si è pronunciata a favore di una petizione che consente a un funzionario pubblico eletto di correre per le due più alte cariche dello Stato anche senza aver raggiunto la soglia minima di età prevista dalla legge elettorale del 2017.

Conclusioni

La scelta di Gibran da parte di Prabowo come suo compagno verso il voto del 14 febbraio rappresenta una svolta anche per la figura di Joko Widodo che da outsider politico si sta trasformando in un membro a pieno titolo dell'*establishment* indonesiano. L'ascesa di Gibran alla vicepresidenza rappresenterebbe il radicamento delle dinastie anche tra coloro che non appartengono all'élite politica e militare. Nel breve termine l'attuale sindaco di Surakarta fungerebbe effettivamente da surrogato del padre, che non è stato in grado di ottenere una modifica al limite costituzionale dei due mandati presidenziali consecutivi. La corsa di Prabowo alla presidenza sarebbe essa stessa frutto di una politica dinastica in quanto l'attuale Vice Presidente è stato il genero di Suharto e ha un passato nelle forze armate. Il suo eventuale successo consoliderebbe l'influenza di Widodo come *kingmaker* e fungerebbe da trampolino di lancio per una futura candidatura alla presidenza di Gibran.

Bibliografia

- Bland, B. (2019). *Joko Widodo 2.0: Indonesia's Struggle to Keep Reform on Track*, Global Asia, dicembre. Testo disponibile al sito: https://www.globalasia.org/v14no4/focus/joko-widodo-20-indonesias-struggle-to-keep-reform-on-track_ben-bland [accesso: 2 novembre 2023].
- Jaffrey, S. (2023). *Indonesia's 2024 Presidential Election Could Be the Last Battle of the Titans*. Carnegie Endowment for International Peace, 5 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://carnegieendowment.org/2023/10/05/indonesia-s-2024-presidential-election-could-be-last-battle-of-titans-pub-90711> [accesso: 2 novembre 2023].
- Puri, S. (2023). *Will Jokowi's Economic Legacy Survive Beyond Indonesia's Election?*, The Diplomat, 19 maggio, Testo disponibile al sito: <https://thediplomat.com/2023/05/will-jokowis-economic-legacy-survive-beyond-indonesias-election/> [accesso: 2 novembre 2023].
- Thomas, L. (2023). *Comparison of Political Party Registration in Indonesia and Australia*, Election House. 22 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://electionhouse.org/post/read/139/comparison-of-political-party-registration-in-indonesia-and-australia> [accesso: 2 novembre 2023]
- Warburton, E. (2016). *What does Jokowi want for the Indonesian economy?*, East Asia Forum, 16 ottobre. Testo disponibile al sito, <https://www.eastasiaforum.org/2016/10/30/what-does-jokowi-want-for-the-indonesian-economy/> [accesso: 2 novembre 2023].

Pagina bianca

Il ruolo internazionale degli Stati Uniti nel dibattito fra i candidati alla *nomination* repubblicana e il suo possibile impatto sulle relazioni Stati Uniti-Europa

Con le vicende giudiziarie di Donald Trump a monopolizzare il dibattito in vista dell'imminente campagna per le elezioni presidenziali del 2024 e con l'attenzione degli elettori puntata soprattutto sui problemi di politica interna, la questione del futuro posizionamento di Washington sui grandi temi di politica internazionale è passata, in larga misura, sottotraccia. Tuttavia, i risultati del voto del 5 novembre impatteranno in modo importante sulla scena internazionale. Gli alleati degli Stati Uniti – in particolare quelli europei – guardano con malcelata preoccupazione alla possibilità di un successo repubblicano, che, nei loro timori, segnerebbe l'avvio di una nuova fase di tensione nei rapporti con Washington. L'eventuale conferma dell'attuale amministrazione democratica è considerata, invece, un segnale di continuità importante, soprattutto di fronte al perdurare della guerra in Ucraina e alla luce delle tensioni politiche, economiche e commerciali con la Russia e la Cina. Nonostante le riserve sull'età e lo stato di salute, l'opzione Biden è, quindi, vista – dalla maggior parte delle cancellerie – come quella più desiderabile. Essa significherebbe, fra l'altro, la continuazione dell'impegno di Washington a sostegno dell'Ucraina e in ambito NATO in un momento in cui quest'ultima ha rilanciato il suo impegno in ambito militare e – con la recente ammissione di Finlandia e Svezia – è impegnata in un complesso processo di aggiustamento dei suoi equilibri interni. Da questo punto di vista, agli occhi di molti leader politici europei, l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca nel 2021 avrebbe «ripristinato la continuità dell'impegno [assunto] degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale: un alleato affidabile, persino indispensabile, la cui presenza ha attenuato gli attriti tra gli ex rivali europei e ha permesso al continente di coagularsi, fornendo al contempo una ferrea garanzia di sicurezza» (Erlanger, 2023).

Il primo dibattito pubblico fra i candidati repubblicani (che si è svolto il 24 agosto a Milwaukee) ha confermato in larga parte queste impressioni. Dopo che Donald Trump ha annunciato di non volere prendere parte all'evento, la rosa dei partecipanti si è ridotta al governatore della Florida (e rivale più accreditato di Trump alla *nomination*) Ron DeSantis; all'imprenditore di origine indiana Vivek Ramaswamy; all'ex vicepresidente Mike Pence; all'ex rappresentante permanente degli Stati Uniti all'ONU Nikki Haley; al senatore del Sud Carolina Tim Scott; all'ex governatore del New Jersey Chris Christie; al governatore del Nord Dakota Doug Burgum e all'ex governatore dell'Arkansas Asa Hutchinson. Prima del dibattito, nessuno di loro ha brillato particolarmente nei sondaggi. Secondo l'indice aggregato elaborato dal sito di analisi politica *FiveThirtyEight* il 24 agosto, solo DeSantis (14,8%) e Ramaswamy (10,3%) superavano il 10% delle preferenze contro il 51,6% di Trump; gli altri candidati si collocavano fra il 4,2% di Pence e lo 0,5% di Burgum¹. Nemmeno l'esito del dibattito sembra avere modificato davvero questo stato di cose. Al contrario, pressoché tutti i partecipanti hanno espresso posizioni sostanzialmente in linea con quelle che hanno caratterizzato la presidenza Trump. Molti di loro hanno, inoltre, manifestato il loro sostegno all'ex Presidente, impegnandosi a sostenere la sua candidatura alla presidenza anche in caso di condanna nei procedimenti in cui è coinvolto (Colvin, Burnett e Cooper, 2023). Al di là delle divisioni su questioni specifiche, questa presa di posizione è un segnale chiaro della posizione prevalente all'interno del *Grand Old Party*; una posizione che trova ampio sostegno anche nella rappresentanza del partito al Congresso, come attestato, per esempio, dalle dichiarazioni che hanno fatto seguito alle incriminazioni che hanno colpito l'ex Presidente durante l'ultimo anno (Tarinelli 2023).

¹ <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/president-primary-r/2024/national> (accesso: 31 agosto 2023).

Dal punto di vista europeo, la questione più critica è quella legata al sostegno che gli Stati Uniti hanno sinora garantito al governo ucraino. Sul punto, i candidati hanno espresso posizioni diverse². Tuttavia, secondo un recente sondaggio della CNN una larga maggioranza di elettori repubblicani vorrebbe ridurre o cancellare i finanziamenti statunitensi all'Ucraina, con il 71% che sostiene che il Congresso non dovrebbe autorizzare nuovi fondi e il 59% che ritiene che gli Stati Uniti abbiano già fatto abbastanza per sostenere Kiev. A titolo di confronto, sull'intero campione, le percentuali sono rispettivamente del 55% e del 51% (Agiesta, 2023). Il protrarsi del conflitto sta, quindi, favorendo l'emergere, anche intorno alla questione ucraina, della polarizzazione repubblicani/democratici che caratterizza pressoché tutti i punti dell'agenda presidenziale e che nei primi mesi dell'invasione russa appariva molto più sfumata. Questa evoluzione è chiaramente destinata a trovare riflesso anche nella campagna presidenziale. Anche se per ragioni diverse, né Trump, né DeSantis, né l'*outsider* Ramaswamy considerano la guerra in corso un interesse nazionale degli Stati Uniti. Solo candidati fortemente minoritari come Nikki Haley e Mike Pence (4,2 e 3,4% rispettivamente nell'indice di *FiveThirtyEight*) vedono in essa un banco di prova importate del ruolo di Washington e un'occasione per confermare l'egemonia statunitense sulla scena internazionale (Ruge, 2023; una ripartizione dei candidati secondo la loro posizione sulla questione ucraina è in Ruge e Shapiro, 2022). Inoltre, è significativo come DeSantis, nel corso del dibattito di Milwaukee, abbia apertamente condizionato il proseguimento dell'impegno statunitense a sostegno di Kiev a un aumento di quello dell'Europa, che il governatore della Florida ha accusato di non «fare il suo lavoro»: una situazione che ha affermato di volere cambiare nel caso di una sua elezione (Garver, 2023).

Al netto della retorica del dibattito, si tratta di un ritorno – in forma diversa – del tema del *burden sharing*, che ha rappresentato uno dei “punti caldi” negli anni della presidenza Trump e che è spesso utilizzato, dal Partito repubblicano per giustificare una possibile riduzione dell'impegno statunitense in Europa. Da sempre delicato (i primi screzi sul tema del *burden sharing* risalgono agli anni della presidenza Eisenhower), questo tema appare particolarmente sensibile oggi, dopo l'aumento dei bilanci della Difesa di molti paesi europei e dopo la definizione – al vertice NATO di Vilnius – della nuova soglia di spesa del 2% del PIL. Fra l'altro, sulla questione specifica dall'aiuto all'Ucraina, i dati dello *Ukraine Support Tracker* del Kiel Institute for the World Economy forniscono un'immagine in parte diversa del ruolo svolto dall'Europa. Fra il 24 febbraio 2022 e il 31 maggio 2023, il totale degli impegni bilaterali (militari, finanziari e umanitari) assunti dal governo degli Stati Uniti nei confronti dell'Ucraina è stato di 70,9 miliardi di euro, a fronte dei 68,4 miliardi assunti dai Paesi membri dell'UE e delle istituzioni dell'Unione e dei 26,3 miliardi degli altri donatori. Tuttavia, in termini di rapporto aiuti/PIL, gli Stati Uniti si collocano solo al dodicesimo posto (con impegni totali pari a circa lo 0,33% del loro PIL 2021), preceduti da Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Paesi Bassi, Regno Unito e Repubblica Ceca, con valori compresi fra l'1,26 e lo 0,36% del PIL. Se agli aiuti bilaterali si sommano i contributi forniti dai diversi Paesi agli aiuti erogati attraverso la UE (che, dopo gli Stati Uniti, è il secondo maggiore donatore “individuale”, con più di 35 miliardi di euro di impegni) gli Stati Uniti sono preceduti (sempre in termini di rapporto aiuti/PIL) anche da Bulgaria, Croazia, Svezia, Germania, Austria, Spagna, Portogallo e Grecia, con valori compresi fra l'1,46% dell'Estonia e lo 0,34% della Grecia³.

Considerazioni conclusive

Anche se il dibattito di Milwaukee è solo la prima tappa di un percorso ancora lungo (le primarie repubblicane si apriranno, come accade dal 1976, con i *caucuses* dell'Iowa il 15 gennaio 2024), i segnali che ha mandato confermano i timori con cui, in Europa, si guarda alle prossime elezioni

² On the debate stage, a fight to save Ukraine – and the GOP. *The Washington Post*, 24 agosto. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/08/24/republican-debate-ukraine-russia-ramaswamy> (accesso: 31 agosto 2023).

³ <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker> (accesso: 31 agosto 2023).

presidenziali statunitensi. In particolare, esso ha confermato come le posizioni isolazioniste precedentemente appannaggio da una parte comunque minoritaria del Partito repubblicano siano ormai divenute, di fatto, *mainstream*. È una misura di quanto forte sia stata l'influenza esercitata sul partito da Donald Trump e di come anche una sua possibile uscita di scena sembri destinata a influenzare poco la parabola politica del *Grand Old Party*. Da varie parti è stato osservato come l'ex Presidente abbia innescato una sorta di "mutazione genetica" del Partito repubblicano (per es., Azari, 2023); una trasformazione in senso movimentista che, se da una parte si è tradotta in una perdita di voti presso alcuni gruppi di consenso tradizionali (per es., nelle aree suburbane) e l'interruzione di processi di trasformazione "di lungo periodo" in corso nell'elettorato (per es., il rafforzamento del GOP fra gli elettori di colore), dall'altra ha rafforzato la posizione dell'ex Presidente, liberandolo dal bisogno di godere del sostegno dell'"apparato". La debolezza degli avversari (che hanno accreditato a lungo le sue posizioni, da ultimo nelle vicende giudiziarie che lo hanno visto protagonista) è stato un altro elemento che ha spinto in questa direzione (Seitz-Wald, 2023). In questa prospettiva, un successo repubblicano nel voto del 5 novembre sembra destinato a rilanciare anche in Europa il dibattito sul valore e l'utilità del rapporto transatlantico: un dibattito che in passato ha già avuto toni accesi e che, nel mutato scenario di sicurezza e alla luce delle accresciute ambizioni europee di autonomia strategica, potrebbe alimentare tensioni ancora maggiori.

Bibliografia

- Agiesta J. (2022). CNN Poll: Majority of Americans oppose more US aid for Ukraine in war with Russia. *CNN*, 4 agosto. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/08/04/politics/cnn-poll-ukraine/index.html> (accesso: 31 agosto 2023)
- Azari J. (2023). Trump's Dominance in the GOP Isn't What It Seems. *Politico*, 18 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/magazine/2023/05/18/donald-trump-paradox-gop-00097458> (accesso: 31 agosto 2023)
- Colvin J., Burnett S. e Cooper J.J. (2023). Republican candidates fight each other, and mostly line up behind Trump, at the first debate. *Associated Press*, 24 agosto. Testo disponibile al sito: <https://apnews.com/article/first-republican-debate-2024-elections-gop-89812d5aa1ed6a4ebe7373ff36858250> (accesso: 31 agosto 2023)
- Erlanger S. (2023). In Europe, Few Even Want to Talk About Trump Part 2. *The New York Times*, 19 agosto. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/08/19/world/europe/trump-2024-election-europe.html> (accesso: 31 agosto 2023)
- Garver J. (2022). Republican Debate Highlights Uncertain Future of US Aid to Ukraine. *Voice of America*, 24 agosto. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/republican-debate-highlights-uncertain-future-of-us-aid-to-ukraine-/7240587.html> (accesso: 31 agosto 2023)
- Ruge M. (2023). *Primary concern: Trump, Ukraine, and the Republicans' foreign policy divisions*. Bruxelles et al.: European Council on Foreign Relations. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/article/primary-concern-trump-ukraine-and-the-republicans-foreign-policy-divisions> (accesso: 31 agosto 2023)
- Ruge M. e Shapiro J. (2022). *Polarised power: The three Republican 'tribes' that could define America's relationship with the world*. Bruxelles et al.: European Council on Foreign Relations. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/article/polarised-power-the-three-republican-tribes-that-could-define-americas-relationship-with-the-world> (accesso: 31 agosto 2023)
- Seitz-Wald A. (2023). Trump's rivals let GOP voters believe he's a winner — and it's coming back to bite them. *ABC News*, 29 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/politics/donald-trump/trumps-rivals-let-gop-voters-believe-winner-coming-back-bite-rcna96980> (accesso: 31 agosto 2023)
- Tarinelli R. (2023). Newest Trump indictment leaves lawmakers repeating themselves. *Roll Call*, 15 agosto. Testo disponibile al sito: <https://rollcall.com/2023/08/15/newest-trump-indictment-leaves-lawmakers-repeating-themselves> (accesso: 31 agosto 2023)

L'incremento delle importazioni europee di GNL russo. Portata e prospettive

I dati relativi al primo semestre del 2023 confermano la tendenza all'aumento delle importazioni europee di gas naturale liquefatto (GNL) di produzione russa. Letta da molta stampa internazionale come segnale di incoerenza delle politiche energetiche europee, la tendenza sembra tuttavia rappresentare un passaggio naturale – e per molti versi obbligato – nel percorso di ripensamento del sistema di approvvigionamento di gas unionale e di progressiva riduzione delle importazioni dalla Federazione russa imboccato all'indomani dell'invasione dell'Ucraina.

In un articolo di fine agosto (GW 2023a), l'ONG *Global Witness* – da un trentennio attiva nell'investigare il legame tra risorse naturali, conflitti e corruzione (GW n.d.) – ha denunciato il significativo incremento delle importazioni di GNL russo in Europa rispetto ai livelli precedenti al conflitto con l'Ucraina.

Tra gennaio e luglio, infatti, i consumatori europei avrebbero acquistato – sulla base di dati di trasporto resi disponibili da Kpler – 21,6 milioni di metri cubi (Mmc) di gas, che segnano un lieve incremento rispetto ai volumi importati nello stesso periodo del 2022 (21,3 Mmc), ma un balzo significativo – del 40% circa – rispetto al 2021. L'aumento delle importazioni è stato peraltro superiore all'aumento delle esportazioni di GNL russo, generando così un significativo incremento della quota dell'UE sul loro totale – passata dal 39% del 2021 al 52% del 2023.

Spagna, Belgio e Francia – tra i primi cinque importatori di GNL russo, assieme a Cina e Giappone – avrebbero guidato l'incremento delle importazioni, che hanno tuttavia interessato anche altri stati costieri (Paesi Bassi, Grecia e Portogallo in prima battuta), da dove la risorsa, una volta rigassificata, è libera di muoversi anche verso altri mercati finali. Secondo i calcoli dell'ONG, ciò avrebbe generato un volume di affari pari a 5,3 miliardi di euro, contribuendo così – prima ancora che a inficiare i piani di Bruxelles volti a raggiungere l'indipendenza dagli approvvigionamenti russi entro il 2027 – a finanziare le operazioni militari nel teatro ucraino. L'articolo, che rientra nella più ampia campagna "Stop Russian Oil" lanciata dalla ONG, ha peraltro seguito analoghe pubblicazioni di denuncia del comportamento delle compagnie energetiche euro-atlantiche che non hanno reciso il legame d'affari con i partner russi, prime tra tutte Total (GW 2023b), Shell (GW 2023c) e Wintershell (GW 2023d).

Una serie di considerazioni aiuta tuttavia a fornire il contesto più ampio all'interno del quale collocare il record di importazione di GNL russo fatto registrare nel 2023, ridimensionandone la portata. Queste hanno a che vedere, anzitutto, con il peso del GNL russo sul totale delle importazioni europee della risorsa e, più in generale, con la più ampia tendenza alla riduzione dei flussi di gas di provenienza russa.

Dalla prima angolatura, il netto incremento delle importazioni di GNL in Europa fa sì che, stando ai dati di Eurostat (2023), la quota russa sul totale degli approvvigionamenti unionali si sia contratta nel primo trimestre dell'anno in corso del 4% circa rispetto allo stesso periodo del 2022. Inoltre, l'analisi dei fornitori della risorsa (Fig.1) restituisce un quadro dell'approvvigionamento sufficientemente diversificato, all'interno del quale la quota della Russia, sebbene seconda solo a quella statunitense, si è attestata al 14,7%.

Partner	Q1 2022	Q1 2023
United States	43,0	38,9
Russia	18,5	14,7
Qatar	10,8	12,3
Algeria	6,9	7,1
Norway	n.d.	5,8
Nigeria	10,8	7,1
United Kingdom	1,8	2,6
Angola	n.d.	2,6
Egypt	2,5	2,3
Other	6,6	6,6

Fig.1 - quota (%) sulle importazioni extra-UE di GNL nel primo trimestre 2022 e 2023

L'aumento delle importazioni di gas liquefatto dalla Russia non può d'altra parte che essere inserito nel più ampio quadro della drastica riduzione degli approvvigionamenti della risorsa dal Paese. Nel corso del primo trimestre del 2023, a seguito dell'interruzione dei flussi lungo due su tre dei tradizionali canali di esportazione verso i mercati europei – i gasdotti Nord Stream, lungo il Baltico, e Yamal, attraverso la Polonia – la quota delle importazioni dalla Russia sul totale dell'approvvigionamento via tubo extra-UE si è contratta dal 41,3% al 14,2% (Eurostat 2023). Secondo dati Bruegel, inoltre, nei primi otto mesi del 2023 le importazioni totali di gas dalla Russia si sarebbero attestate a 17,4 Miliardi di metri cubi (Gmc), contro i 57,1 del 2022 e i 102,6 del 2021 (Bruegel 2023).

In secondo luogo, non si può non tenere in considerazione che, a fronte della mancata adozione di sanzioni europee rispetto alla commercializzazione del gas russo, la maggior parte dei volumi importati da clienti europei deriva da contratti giuridicamente vincolanti di lungo periodo siglati prima della crisi ucraina. Ciò riguarda, in particolar modo, il GNL esportato dal giacimento di Yamal – il principale tra i siti di estrazione e liquefazione di gas in Russia – che vede i partner del consorzio (tra cui Total) vincolati da accordi *off-take* di lungo periodo. Contratti di lungo periodo di acquisto o di servizi di trasbordo sono stati parimenti siglati da compagnie attive nei paesi europei che oggi importano i più ampi volumi di GNL russo, così come da *Naturgy Energy* in Spagna (Gualtieri e Shiryayevskaya 2023) da *Fluxis* in Belgio (Elliott 2022a) o da *Engiein* Francia (Elliott 2022b). D'altra parte, la generalizzata tendenza alla firma di contratti di approvvigionamento di GNL di lungo periodo registratasi nel corso dell'ultimo anno ha riguardato anche compagnie europee, che hanno recentemente siglato diversi accordi con produttori terzi (Pande et al. 2023) che potrebbero rendere più sicuro l'approvvigionamento invernale e, in prospettiva, ridurre ulteriormente il ricorso al gas russo, anche nella prospettiva della nuova ondata di inaugurazione di impianti di GNL attesa per il 2025-'26.

Infine, e nel quadro del più ampio dibattito sull'opportunità di sanzionare la commercializzazione di GNL russo (Abnett et al. 2023), va tenuto conto che la salvaguardia della sicurezza energetica passa necessariamente anche attraverso la ragionevolezza economica dell'approvvigionamento. In un mercato globale del GNL attualmente piuttosto "corto", un bando alle importazioni dalla Russia si potrebbe tradurre in un considerevole incremento dei prezzi di acquisto della risorsa (Corbeau 2023), senza con ciò intaccare significativamente il quadro delle esportazioni russe, che potrebbero raggiungere altre destinazioni.

Bibliografia

- Abnett, K. – Rashad, M. e Baczynska, G. (2023). LNG imports test EU resolve to quit Russian fossil fuel. Reuters, 12 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/business/energy/lng-imports-test-eu-resolve-quit-russian-fossil-fuel-2023-04-12/> [ultimo accesso: 15/07/2023].
- Bruegel (2023). Gas Tracker Update. 5 settembre, disponibile all'indirizzo: <https://www.bruegel.org/sites/default/files/2023-09/Gas%20tracker%20update%202023-09-05.zip>[ultimo accesso: 05/09/2023].
- Corbeau, AS. (2023). *Implications of EU Restricting Russian LNG*. Center on Global Energy Policy at Columbia University, 5 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.energypolicy.columbia.edu/implications-of-eu-restricting-russian-lng/>[ultimo accesso: 02/06/2023].
- Elliott, S. (2022a). *Belgium's Fluxys to continue Russian Yamal LNG transshipment services*. S&P Global Commodity Insights, 7 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.spglobal.com/commodityinsights/en/market-insights/latest-news/natural-gas/040722-belgiums-fluxys-to-continue-russian-yamal-lng-transshipment-services> [ultimo accesso: 03/09/2023].
- Elliott, S. (2022b). *France's Engie to continue Russian gas purchases on energy market 'tensions'*. S&P Global Commodity Insights, 3 marzo, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.spglobal.com/commodityinsights/en/market-insights/latest-news/electric-power/030322-frances-engie-to-continue-russian-gas-purchases-on-energy-market-tensions> [ultimo accesso: 03/09/2023].
- Eurostat (2023). *Tables and figures energy*. Giugno 2023, disponibili all'indirizzo: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/images/6/64/Energy_update_June_2023.xlsx [ultimo accesso: 04/09/2023].
- Gualtieri, T. e Shiryayevskaya, A. (2023). *Spain Boosts Russia LNG Imports 84% While EU Urges Less Reliance*. Bloomberg, 14 marzo, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-03-14/spain-boosts-russia-lng-imports-84-while-eu-urges-less-reliance> [ultimo accesso: 15/07/2023].
- GW – Global Witness (2023a). *EU imports of Russian LNG have jumped by 40% since the invasion of Ukraine*. Press release, 30 agosto, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.globalwitness.org/en/press-releases/eu-imports-russian-lng-have-jumped-40-invasion-ukraine/> [ultimo accesso: 03/09/2023].
- GW – Global Witness (2023b). *TotalEnergies Announces €4.5 billion Quarterly Profits While Remaining A Top Buyer of Russian Liquefied Gas*. Press release, 27 luglio, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.globalwitness.org/en/press-releases/totalenergies-announces-45-billion-quarterly-profits-while-remaining-a-top-buyer-of-russian-liquefied-gas/> [ultimo accesso: 03/09/2023].
- GW – Global Witness (2023c). *Shell estimated to make hundreds of millions trading Russian gas since the Ukraine invasion*. Press release, 2 luglio, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/stop-russian-oil/shell-estimated-make-hundreds-millions-trading-russian-gas-ukraine-invasion/> [ultimo accesso: 03/09/2023].
- GW – Global Witness (2023d). *Exposing the connections between Wintershall's Siberian gas fields and Russia's military supply chain*. Article, 28 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/stop-russian-oil/exposing-the-connections-between-wintershalls-siberian-gas-fields-and-russias-military-supply-chain/> [ultimo accesso: 05/08/2023].

- Pande, S. – Goh, C. e Sahu, S. (2023). *Demand for term LNG contracts firms amid supply security concerns*. S&P Global Commodity Insights, 12 luglio 2023, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.spglobal.com/commodityinsights/en/market-insights/latest-news/lng/071223-demand-for-term-lng-contracts-firms-amid-supply-security-concerns#> [ultimo accesso: 03/09/2023].

I cavi sottomarini per le comunicazioni e la loro sicurezza

La rete di cavi sottomarini per le telecomunicazioni e la sua rilevanza

La rete transnazionale di cavi dati sottomarini per le telecomunicazioni, composta da cavi in fibra ottica posati sul fondale di mari e oceani, costituisce un'infrastruttura critica cruciale nella nostra epoca. Ad oggi vi sono nel mondo più di 400 cavi sottomarini, con una lunghezza totale di almeno 1.300.000 chilometri (Wall e Morcos 2021). Le attività di progettazione, costruzione, posa e manutenzione di queste infrastrutture sono quasi interamente nelle mani del settore privato (Wall e Morcos 2021; Frazier 2023).

I cavi sottomarini per le telecomunicazioni, trasmettendo rapidamente elevati volumi di dati, collegano digitalmente Paesi in tutto il mondo, tra cui anche l'Italia e altri Paesi europei (si vedano, tra gli altri, Wall e Morcos 2021, Bueger et al. 2022).

Secondo le informazioni disponibili, oltre il 95% delle comunicazioni digitali mondiali transita attraverso questa rete globale nel dominio subacqueo. Inoltre, i cavi sottomarini costituiscono una sorta di spina dorsale dell'economia globale (Bueger et al. 2022), con circa 10.000 miliardi di dollari di transazioni finanziarie trasmesse ogni giorno tramite questi cavi (Wall e Morcos 2021).

Oltre all'impiego per scopi civili, gli Stati dipendono dai cavi sottomarini anche per la sicurezza nazionale. Questa infrastruttura critica è infatti cruciale per l'attività e il coordinamento delle operazioni militari, delle missioni diplomatiche e delle attività di *intelligence*.

La sicurezza dei cavi sottomarini

A causa della rilevanza di questi cavi sottomarini, le conseguenze di qualsiasi forma di danneggiamento possono essere assai significative.

Ad oggi i guasti registrati sono quasi sempre dovuti a negligenza ed errori umani, a cominciare da danni provocati da attrezzature per la pesca e da dispositivi di ancoraggio di navi (tra gli altri, Hillman 2021).

Nel 2008, per esempio, un danno non intenzionale a un cavo sottomarino che collega anche l'Italia con l'Egitto lasciò decine di milioni di utenti senza accesso a internet in Medio Oriente e Asia e, secondo le informazioni disponibili, determinò altresì una riduzione dell'impiego di droni da parte delle Forze armate degli Stati Uniti impegnate in Iraq (Hinck 2018).

Nondimeno, non si può escludere il rischio di danni provocati deliberatamente, da attori statali o non-statali, per quanto a oggi i casi confermati di attacchi o sabotaggi siano in numero assai limitato e di modesta portata (per esempio, Hillman 2021, 9).

In generale, la sicurezza e la resilienza della rete dei cavi sottomarini per le telecomunicazioni è un aspetto poco esaminato e studiato della sicurezza internazionale (Bueger e Liebetrau 2021), anche per la scarsa «visibilità» pubblica di queste strutture poste sui fondali di mari e oceani (si veda Bueger e Edmunds 2017).

Minacce intenzionali ai danni dei cavi sottomarini

Studiosi ed esperti hanno delineato diversi scenari relativi a una possibile azione di danneggiamento o compromissione intenzionale.

Attacchi di natura fisica potrebbero essere condotti utilizzando ancore e dispositivi di dragaggio di navi civili (comprese navi da ricerca, pescherecci, navi da trasporto); impiegando esplosivi sottomarini; oppure avvalendosi di sommergibili, sottomarini, droni subacquei o altri mezzi di tipo militare. A essere oggetto di attacchi fisici potrebbero essere anche le strutture terrestri come le «stazioni di atterraggio» (*landing stations*) cui i cavi sottomarini sono collegati (Bueger et al. 2022).

Un altro rischio è quello di un attacco cibernetico all'infrastruttura, per esempio intervenendo sul sistema di gestione della rete.

Infine, si può menzionare l'eventualità di un'azione di intercettazione delle informazioni trasmesse dai cavi, allo scopo di appropriarsene (cfr. Khazan 2013), per esempio per scopi di *intelligence*. Secondo gli esperti, nell'ambiente subacqueo tale genere di operazione sarebbe oggi molto difficoltoso dal punto di vista tecnico; meno complessi potrebbero essere invece interventi alle stazioni a terra oppure a componenti dell'infrastruttura prima della loro posa (Bueger et al. 2022, 30).

Tipi di attori interessati a un attacco

Diversi tipi di attori potrebbero rendersi responsabili di un attacco deliberato, fisico o anche cibernetico, a cavi sottomarini per le telecomunicazioni (tra gli altri, Bueger 2022 et al.). Ad aggravare potenzialmente i rischi vi è anche il fatto che le informazioni sulla posizione di tali cavi sono di facile accesso (Martinage 2015, 119). Attori statati potrebbero essere interessati a danneggiare questa infrastruttura critica per raggiungere diversi obiettivi politici, tra cui, per esempio, interrompere le comunicazioni militari o governative nelle prime fasi di un conflitto armato, bloccare l'accesso a internet per la popolazione di uno Stato avversario, causare danni economici per sabotare un concorrente o per altre ragioni (Wall e Morcos 2021). In particolare, secondo studiosi ed esperti occidentali, le attività della Federazione Russa richiedono particolare attenzione in questo campo (per esempio, Hinck 2018). In anni recenti erano già emerse preoccupazioni sull'interesse mostrato dalla Marina russa per la collocazione geografica di cavi sottomarini rilevanti per Stati membri della NATO (per esempio, Sanger e Schmitt 2015). Le condizioni geopolitiche determinate dallo scoppio della guerra in Ucraina hanno accresciuto ulteriormente i pericoli potenziali (si veda Siebold 2023).

Nel campo degli attori sub-statali, si può sostenere che anche organizzazioni terroristiche e gruppi ribelli potrebbe essere interessati ad attaccare cavi sottomarini. Un certo numero di organizzazioni terroristiche ha già dimostrato la volontà e persino la capacità di colpire infrastrutture critiche, anche in anni recenti; inoltre, alcune organizzazioni terroristiche hanno anche dato prova di poter operare anche in mare (per esempio, Tallis 2022). In alcune regioni del mondo, come nell'Oceano Indiano occidentale, il rischio è presumibilmente meno ridotto di quanto possa apparire in Occidente.

Infine, organizzazioni o reti criminali, comprese quelle dedite alla pirateria, potrebbero ricercare opportunità per sfruttare le vulnerabilità della rete di cavi sottomarini, per scopi economici; potrebbero, per esempio, minacciare un attacco per ottenere un riscatto (Bueger 2022 et al.).

Conclusioni

Nell'ultimo decennio, anche a seguito della salienza politica e visibilità della guerra in Ucraina, così come dell'azione non rivendicata di sabotaggio del gasdotto Nord Stream nel Mar Baltico il 26 settembre 2022, i cavi sottomarini per le telecomunicazioni hanno apparentemente attirato un'attenzione crescente da parte dei decisori politici (per esempio, Bueger et al. 2022, Keller 2023), oltre che degli esperti. Nondimeno, com'è stato notato, il regime giuridico internazionale che può essere applicato a queste infrastrutture critiche è spesso percepito come obsoleto e disorganico e di fatto come non adatto alle sfide attuali (si veda, in particolare, Marina Militare e Civiltà delle Macchine 2023). Secondo alcuni studiosi ed esperti, anche la *governance* europea della protezione dei cavi sottomarini richiede ulteriori progressi (tra gli altri, Bueger et al. 2022). Per tutte queste ragioni, la rete globale dei cavi sottomarini per le telecomunicazioni e la sua sicurezza meritano grande attenzione.

Bibliografia

- Bueger C. e Edmunds T. (2017). Beyond seablindness: a new agenda for maritime security studies. *International Affairs*, 93(6): 1293-1311.
- Bueger C. e Liebetrau T. (2021). Governing hidden infrastructure: The security politics of the global submarine data cable network. *Contemporary Security Policy*, 3: 391-413.
- Bueger C., Liebetrau T. e Franken J. (2022). *Security threats to undersea communications cables and infrastructure – consequences for the EU*. In-depth Analysis, European Parliament, testo disponibile al sito: [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EXPO_IDA\(2022\)702557](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EXPO_IDA(2022)702557) (consultato il 4 settembre 2023).
- Frazier K. (2023). On Protecting the Undersea Cable System. *Lawfare*, 12 gennaio, testo disponibile al sito: <https://www.lawfaremedia.org/article/protecting-undersea-cable-system> (consultato il 4 settembre 2023).
- Hillman J. (2021). *Securing the Subsea Network: A Primer for Policymakers*. Report. Center for Strategic and International Studies (CSIS), 9 marzo, testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/securing-subsea-network-primer-policymakers> (consultato il 4 settembre 2023).
- Hinck G. (2018). Evaluating the Russian Threat to Undersea Cables. *Lawfare*, 5 marzo, testo disponibile al sito: <https://www.lawfaremedia.org/article/evaluating-russian-threat-undersea-cables> (consultato il 4 settembre 2023).
- Keller J.B. (2023). The Disconnect on Undersea Cable Security. *Lawfare*, 7 maggio, testo disponibile al sito: <https://www.lawfaremedia.org/article/the-disconnect-on-undersea-cable-security> (consultato il 4 settembre 2023).
- Khazan O. (2013). The Creepy, Long-Standing Practice of Undersea Cable Tapping. *The Atlantic*, 16 luglio, testo disponibile al sito: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2013/07/the-creepy-long-standing-practice-of-undersea-cable-tapping/277855/> (consultato il 4 settembre 2023).
- Marina Militare e Civiltà delle Macchine (2023). *Geopolitica, strategia, interessi nel mondo subacqueo. Il ruolo dell'Italia*. Rapporto, Fondazione Leonardo – Civiltà delle Macchine e Marina Militare, 28 marzo, testo disponibile al sito: https://www.civiltadellemacchine.it/documents/14761743/0/Rapporto_Civilt%C3%A0+del+Mare.+Geopolitica%2C+strategia%2C+interessi+nel+mondo+subacqueo.pdf?t=1679995813451 (consultato il 4 settembre 2023).
- Martinage R. (2015). Under the Sea: The Vulnerability of the Commons. *Foreign Affairs*, 1: 117-126.
- Sanger D.E. e Schmitt E. (2015) Russian Ships Near Data Cables Are Too Close for U.S. Comfort. *The New York Times*, 25 ottobre, testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2015/10/26/world/europe/russian-presence-near-undersea-cables-concerns-us.html> (consultato il 4 settembre 2023).
- Siebold S. (2023). NATO says Moscow may sabotage undersea cables as part of war on Ukraine. *Reuters*, 3 maggio, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/moscow-may-sabotage-undersea-cables-part-its-war-ukraine-nato-2023-05-03/> (consultato il 4 settembre 2023).
- Tallis J. (2022). Maritime Terrorism. In: R.-L. Boşilcă, S. Ferreira e B.J. Ryan, a cura di, *Routledge Handbook of Maritime Security*. Abingdon: Routledge, 189-199.

- Wall C. e Morcos P. (2021). Invisible and Vital: Undersea Cables and Transatlantic Security. Commentary. Center for Strategic and International Studies (CSIS), 11 giugno, testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/invisible-and-vital-undersea-cables-and-transatlantic-security> (consultato il 4 settembre 2023).

Osservatorio Strategico

Sotto la lente

Pagina bianca

La corsa allo Spazio di Nuova Delhi

L'economia delle missioni spaziali

Nel 2022 l'India è diventata la quinta economia al mondo e da quest'anno la quarta potenza ad aver completato un allunaggio dopo Stati Uniti, Russia e Cina. Il successo della sonda Chandrayaan-3 ('nave lunare' in sanscrito) è giunto a quattro anni di distanza dal parziale fallimento di Chandrayaan-2. Prima dell'arrivo del lander Vikra, il 23 agosto scorso, gli allunaggi avevano riguardato la parte della Luna più vicina all'equatore ma è l'area vicino ai poli ad attirare il maggiore interesse per le presunte riserve d'acqua.

Durante i festeggiamenti il Premier Narendra Modi ha dichiarato che questa è «l'alba di una nuova India. Un momento senza precedenti per 1,4 miliardi di indiani [...] e un successo per tutta l'umanità [...] che riflette il motto scelto per la presidenza indiana del G20: *one Earth, one family, one future*». Il ricercatore Namrata Goswami (2023) individua nella combinazione di «nazionalismo, imprenditorialità e sicurezza nazionale» i vettori principali che hanno finora guidato il programma spaziale indiano. In quest'ottica i traguardi spaziali non solo danno prova della potenza tecnologica indiana, ma accrescono il prestigio di Nuova Delhi sulla scena globale oltre che la legittimità del regime e lo sviluppo nazionale (Ibid.).

L'India investe circa 1,8 miliardi di dollari all'anno nello spazio. Per molto tempo la capacità di condurre missioni a basso costo è stato il vantaggio comparato dell'Organizzazione indiana per la ricerca spaziale (ISRO) nata nel 1969. Recentemente la competizione crescente proveniente da nuovi attori privati come SpaceX e Blue Origin ha indotto anche il governo indiano a incoraggiare la crescita della componente commerciale. Il Primo Ministro Modi ha mostrato interesse per la riforma del settore spaziale nazionale fin dal suo insediamento nel 2014 con l'obiettivo di quintuplicare entro il prossimo decennio il ruolo del settore privato indiano nel mercato globale dei lanci (Bhattacharjee, 2023).

La creazione di *New Space India Ltd* e dell'*Indian National Space Promotion and Authorization Center* e l'adozione della Legge sulle attività spaziali del 2017 sono i primi significativi strumenti attraverso cui far crescere il contributo del settore privato. Quest'ultimo ha mostrato la volontà di investire e svolgere un ruolo maggiore nel campo spaziale nazionale soprattutto sulla scia della serie di successi dell'ISRO come Chandrayaan-2 (2019) e Mission Mangalyaan (2014). Nel 2020 il governo di Nuova Delhi ha autorizzato i lanci privati. Nei dodici mesi successivi il numero di startup spaziali è più che raddoppiato – da 21 a 47 – e alla fine del 2022 l'indiana *Skyroot Aerospace* ha lanciato nello spazio il primo razzo costruito privatamente nel Paese (Ibid.).

Nonostante l'India abbia uno dei programmi spaziali di maggior successo ed economicamente vantaggiosi al mondo rappresenta solo il 2% dell'economia spaziale globale, all'incirca 370 miliardi di dollari secondo le stime riguardanti il 2020 (The Times of India, 2022). La mancanza di leggi specifiche sullo spazio e l'effettivo monopolio di cui gode l'ISRO su tutte le attività legate allo spazio hanno rappresentato i freni principali alla crescita. Per questo lo scorso aprile il governo Modi ha varato la *Indian Space Policy* per istituzionalizzare la partecipazione dei privati nel settore spaziale (ISRO, 2023).

La collaborazione internazionale

L'attenzione che il programma spaziale indiano sta riservando alle missioni sulla Luna e su Marte, è in larga parte dettata dall'ambizione di innalzare il profilo internazionale della nazione. La volontà di aprire il settore e competere per una fetta più ampia dell'economia spaziale globale si riflette anche in ambito di cooperazione internazionale. A distanza di pochi giorni dall'atterraggio vicino al polo sud lunare l'India ha lanciato la sua prima missione di osservazione del Sole

denominata Surya, il dio indù del Sole, beneficiando dell'attivo sostegno dell'Agenzia spaziale europea (ESA) che «sta fornendo servizi di comunicazione nello spazio e nel 2022 ha assistito l'ISRO nella convalida di un nuovo importante software di dinamica di volo» (ESA, 2023).

Oltre alla collaborazione con gli europei Modi sta approfondendo quella con Washington. In occasione della visita di stato alla Casa Bianca, nel giugno 2023, il Premier indiano ha sottoscritto vari progetti ed è arrivata l'attesa firma di Nuova Delhi agli Accordi Artemis per lo sfruttamento regolato dello spazio e la sua demilitarizzazione. Con l'India sono ventisette i Paesi che partecipano agli Accordi Artemis ispirati ai principi sanciti nel Trattato sullo spazio extra-atmosferico del 1967. La firma non è un passaggio di poco conto se si considera che per anni il governo indiano si è rifiutato di aderirvi.

Questo sviluppo è stato letto come un «allontanamento generale dal modo in cui l'India [ha] gestito i trattati e i negoziati spaziali internazionali» caratterizzato dalla «riluttanza a stabilire legami in materia di politica spaziale con gli Stati Uniti e non solo per preservare un percorso autonomo e autosufficiente» (Satyanath, 2023). Ciò sancisce la conferma di una nuova stagione per il partenariato indo-statunitense nel campo tecnologico apertasi nel maggio 2022 con l'annuncio dell'Iniziativa USA-India sulle tecnologie critiche ed emergenti.

Lo spazio è stato citato anche nel discorso pronunciato dal Premier Modi durante la seduta plenaria del 15° vertice dei BRICS che lo scorso agosto si è tenuto a Johannesburg e in cui è stato annunciato l'allargamento del blocco ad Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti ufficialmente da gennaio 2024. A distanza di qualche ora dall'atterraggio del lander Vikra Modi ha proposto la creazione di un consorzio dei BRICS per l'esplorazione spaziale. L'allargamento dei BRICS da sei a undici (BRICS +) potrebbe avere un impatto non secondario per la governance spaziale in quanto tutti questi Paesi hanno all'attivo programmi spaziali e obiettivi molto ambiziosi. Come sottolinea Laura Delgado López (2023) «difficilmente potrebbero emergere progetti multilaterali a causa dell'ampio divario tra i programmi spaziali dei suoi membri» ma non è da escludere che l'appartenenza al cosiddetto 'Global South' faciliti «la creazione di iniziative bilaterali e minilaterali» sulla scia, ad esempio, del progetto russo-cinese per stabilire una base lunare permanente (ILRS) entro il 2030 di cui Pechino ha preso di fatto la *leadership* da quando Mosca ha lanciato l'aggressione all'Ucraina. Se l'ILRS è considerata da molti un potenziale competitor per il Programma Artemis a guida statunitense, si deve ricordare che alcuni dei membri BRICS ossia Brasile, India, Argentina, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita sono firmatari degli accordi Artemis.

Conclusioni

Negli ultimi quindici anni il termine 'Global South' ha acquisito un'enorme importanza geopolitica nell'ambito della riconfigurazione delle dinamiche interne al sistema internazionale. In un contesto di rinnovata bipolarizzazione e di competizione tra democrazie e autocratie una parte significativa della comunità internazionale è riluttante a fare una scelta di campo esplicita, preferendo aderire a una molteplicità di formazioni non istituzionalizzate e *ad hoc*. Il caso più emblematico è quello dell'India che da anni sta camminando sul filo del rasoio geopolitico, ad esempio, facendo parte della *Shanghai Cooperation Organization* (SCO) e al contempo della *Quadrilateral Security Dialogue* (QUAD). Il successo del suo programma di esplorazioni nello Spazio, culminato col recente allunaggio della missione Chandrayaan-3, aumenta la fiducia con cui l'India sostiene i suoi interessi nazionali in politica estera così come rafforza la sua capacità di ispirare altre Nazioni con cui condivide un passato coloniale ottenendo la loro ammirazione.

Bibliografia

- Ahuja, U. (2019). "India's space revolution," *Expert Speak*, Observer Research Foundation, 15 dicembre. Testo disponibile al sito: <https://www.orfonline.org/expert-speak/indias-space-revolution/> [accesso il 30 agosto 2023]
- Delgado López, L. (2023), "BRICS+ from Above: Why the Space Dimension of the Expanded Alliance Matters," *Analysis*, Center for Strategic and International Studies, 2 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/brics-above-why-space-dimension-expanded-alliance-matters> [accesso il 3 ottobre 2023]
- Goswami, N. (2022), "Indian Space Program and its Drivers: Possible Implications for the Global Space Market," *Notes de l'Ifri*, Institut français des relations internationales. Gennaio. Testo disponibile al sito: https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/goswami_indian_space_program_2022_.pdf [accesso il 30 agosto 2023]
- Indian Space R Organization – ISRO (2023), *The Indian Space Policy 2023*, 20 aprile. Testo disponibile al sito: https://www.isro.gov.in/media_isro/pdf/IndianSpacePolicy2023.pdf [accesso il 30 agosto 2023]
- Pillai Rajagopalan, R. (2022), "India's Space Priorities Are Shifting Toward National Security," *Commentary*, Carnegie Endowment for International Peace, 1 settembre, disponibile al sito: <https://carnegieendowment.org/2022/09/01/india-s-space-priorities-are-shifting-toward-national-security-pub-87809> [accesso il 30 agosto 2023]
- The European Space Agency, ESA (2023), "How is ESA supporting ISRO's Aditya-L1 solar mission?," 31 agosto. Testo disponibile al sito: https://www.esa.int/Enabling_Support/Operations/How_is_ESA_supporting_ISRO_s_Aditya-L1_solar_mission [accesso il 30 agosto 2023]
- The Times of India (2022), "India has a 2% share in \$360 bn global space economy", 4 agosto. Testo disponibile al sito: http://timesofindia.indiatimes.com/articleshow/93339291.cms?utm_source=contentofinterest&utm_medium=text&utm_campaign=cppst [accesso il 30 agosto 2023].

Pagina bianca

Lista degli Acronimi

AKP:	Partito per la Giustizia e lo Sviluppo
ASEAN:	Association of South-East Asian Nations (Associazione delle nazioni del Sud-est Asiatico)
ATMIS:	African Union Transition Mission in Somalia
AU:	African Union
BRICS:	Brazil, Russia, India, China, South Africa
C4ISTAR:	Command, control, communications, computers, intelligence, surveillance, target acquisition and reconnaissance
CMC:	Commissione Militare Centrale
CMG:	China Merchants Group
COVID-19:	<i>Coronavirus disease 2019</i>
CPTPP (TPP-11):	Comprehensive and Progressive Agreement on the Trans-Pacific Partnership (Accordo globale e progressivo per il partenariato transpacifico)
DPFZA:	Djibouti Ports & Free Zone Authority
EAC:	East Africa Community
EAU:	Emirati Arabi Uniti
EDT:	Emerging and Disruptive Technology
EPL:	Esercito Popolare di Liberazione
ESA:	European Space Agency
ILRS:	International Lunar Research Station
IGAD:	Intergovernmental Authority on Development
IPD:	Indo-Pacific Deployments
IPEF:	Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity
ISEAD:	Indo-South East Asia Deployment
GCC:	Consiglio di Cooperazione del Golfo
GCI:	Global Civilization Initiative
GDI:	Global Development Initiative
GHIH:	Great Horn Investment Holding
GMC/A :	Miliardi di metri cubi annui
GNL:	Gas naturale liquefatto
GOP:	Grand Old Party
GSI:	Global Security Initiative
GW:	Gigawatt
JMSDF:	Japan's Maritime Self-Defense Forces
MCM:	Mar Cinese Meridionale
MMC:	Milioni di metri cubi
MPF:	Myndigheten för Psykologiskt Försvar MRAP: Mine-Resistant Ambush Protected
MTOE:	Milioni di tonnellate equivalenti di petrolio
NATO:	North Atlantic Treaty Organization (Organizzazione del trattato nordatlantico)
ONG:	Organizzazione non-governativa

ONU:	Organizzazione delle Nazioni Unite
PCC:	Partito Comunista Cinese
PDI-P:	Indonesian Democratic Party of Struggle
PIC:	Pacific Islands Countries
PIF:	Pacific Islands Forum
PIL:	Prodotto Interno Lordo
PRC:	People's Republic of China
PRP:	People's Rally for Progress
QUAD:	Quadrilateral Security Dialogue
RCEP:	Regional Comprehensive Economic Partnership (Partenariato economico globale regionale)
ROC:	Republic of China
RPC:	Repubblica Popolare Cinese
SCO:	Shanghai Cooperation Organization
SEA:	Sudest Asiatico
SNA:	Somali National Army
TPP:	Trans-Pacific Partnership
TSD:	Trilateral Strategic Dialogue
UE:	Unione Europea
WTO:	World Trade Organization (Organizzazione mondiale del commercio)



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentito il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.

Pagina bianca

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2023 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Sub-sahariana e Corno d'Africa;
- Golfo Persico;
- Cina;
- Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- America Latina;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

Pagina bianca



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

Pagina bianca



